



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.145 | mercoledì 22 agosto 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B

Tutta la potenza
di Internet
con l'Adsl di
Telecom Italia.

Chiama il 187, vai su www.187.it
o vieni in un Punto 187.

La legge sul conflitto d'interesse ha due scopi: elimina il «male in sé» del pubblico ufficiale che



non può decidere fra il suo interesse e quello pubblico. E previene la possibilità della

scelta immorale. Andrew Stark, "Conflict of Interest", Harvard University Press, pag 23

Conflitto d'interesse, non se ne parla più

Aveva promesso la soluzione entro cento giorni. Ma finora nessuna risposta
I conflitti si moltiplicano e possono infettare le istituzioni. Rischio di un «caso Italia»

TIRANNIA O LIBERTÀ

Salvatore Veca

Cominciamo con una domanda elementare: perché il conflitto di interessi che coinvolge l'attuale presidente del Consiglio è un vero e proprio male pubblico che inquina alla radice la politica democratica? Una prima risposta è immediata: non è accettabile che il responsabile di un governo decida scelte pubbliche in faccende in cui sono in gioco i suoi interessi privati. Il buon senso suggerisce di aggiungere: quanto più ampio è il numero delle faccende in cui il governante ha interessi privati, tanto più sistematico sarà l'effetto di inquinamento sulla scelta pubblica e, di conseguenza, tanto più esteso il male che affligge alla radice la nostra vita democratica.

Naturalmente, questa valutazione semplice e incontrovertibile non tocca il giudizio sulle virtù o i vizi delle persone che si trovino nelle circostanze in cui il conflitto di interessi inquina alla radice la qualità della democrazia. La valutazione riguarda l'azione di governo di chiunque si trovi nelle circostanze in cui sfortunatamente si trova l'attuale presidente del Consiglio. La valutazione riguarda ruoli e funzioni che sono tra loro incompatibili. E la risposta immediata di buon senso è inesorabile sia nel caso che quei ruoli e quelle funzioni tocchino a brave persone sia che tocchino a gente losca da cui non comprendere la mitica macchina usata.

Questo è quanto suggerisce l'abc della moralità politica democratica, punto e basta. L'abc della moralità politica democratica ci dice semplicemente che fino a quando la questione del conflitto di interessi non sarà risolta in modo equo ed efficace, alla radice, sarà peggio per tutti perché la nostra democrazia sarà inquinata e durevolmente afflitta dal male pubblico. Ma ora vorrei fare qualche aggiunta alla risposta immediata di buon senso.

SEGUE A PAGINA 26

...E I GARANTISTI DELLA "CASA DELLA LIBERTÀ"?

ZITTI. COME I GIUDICI CHE PIACCIONO A CASTELLI.



Natalia Lombardo

ROMA Tre saggi internazionali di identità sconosciuta. Una legge neppure abbozzata. Qualche dichiarazione estiva di qualche ministro (vedi Gasparri) che non aggiunge niente di nuovo. In una parola: nulla. L'estate si avvia verso la fine, la scadenza faticosa dei cento giorni si avvicina, e il conflitto d'interessi del capo e proprietario Silvio Berlusconi resta del tutto irrisolto. Eppure in campagna elettorale il leader della cosiddetta Casa della Libertà e poi del governo, aveva promesso: «Sarà uno dei miei primi atti». Adirittura si era detto che la questione sarebbe stata affrontata prima del primo grande impegno internazionale del nuovo premier, il vertice degli otto grandi a Genova, il 22 luglio. Come sono andate le cose è noto: quel summit sarà purtroppo ricordato per ben altri motivi.

A PAGINA 2

Vertici

Berlusconi insiste: sì alla Nato a Napoli no alla Fao a Roma

FANTOZZI A PAGINA 3

Bayer, morte sospetta a Bologna

Industria dei farmaci: la tua malattia la decidiamo noi

ROMA C'è un'ipotesi di reato per la Bayer: lesioni colpose. Potrebbe anche diventare «lesioni colpose aggravate» se la magistratura dimostrerà che l'industria sapeva della nocività del Lipobay ma ha lasciato correre. Il pm Guariniello va avanti nella sua inchiesta. Arrivano centinaia e centinaia di segnalazioni e di denunce. E c'è anche la prima morte sospetta a Bologna: una donna è deceduta al Sant'Orsola. Usava un farmaco (non il Lipobay) che contiene la stessa sostanza: la cerivastatina. Scatta l'allarme, l'ospedale ha segnalato il caso alle autorità, il ministero della Sanità ha fatto sapere che farà conoscere l'esito degli esami ogg.

Sui farmaci si apre un caso. E si scopre anche che spesso bastano interventi per le autorità sanitarie per creare malati (magari dietro pressione delle industrie

farmaceutiche). Lo scorso anno, per esempio, negli Usa il Nationale Cholesterol Education Program, un comitato composto di 14 esperti, ha proposto nuovi limiti nella definizione della malattia: in sostanza ha abbassato il livello considerato normale. In questo modo dai 12 ai 36 milioni di americani diventano malati e sono candidati a una cura a base di statina. Ha commentato il Wall Street Journal: «Triplacati in una notte i malati di colesterolo». Stessa cosa è successa negli Usa per l'ipertensione e il diabete. Più malati, più consumo di farmaci, più affari per le aziende, più rischi per i cittadini. Basta dire che negli Usa in un anno la spesa farmaceutica ha avuto un incremento di quasi il 20 per cento. Nell'interesse di chi?

A PAGINA 5

Genova, indagati i poliziotti del blitz

La Procura procede ma un po' per volta. Polemica con Castelli: faccia il ministro

Opposizione

I CONTI SBAGLIATI DEL GOVERNO

Pietro Folena

Caro direttore, credo sia bene che gli italiani e le italiane abbiano chiaro il fatto che dietro le ambiguità, le reticenze, i numeri ballerini, le aberranti proposte di abolizione dello statuto dei lavoratori, in una parola dietro la confusione della politica economica di questo Governo, si intravedono i tratti di un programma economico antieuropeo, liberista, senza domani.

SEGUE A PAGINA 26

GENOVA Ci sono i primi indagati per i blitz e i pestaggi delle forze dell'ordine nei drammatici giorni del G8 a Genova. Gli agenti coinvolti saranno iscritti nel registro degli indagati mano a mano che emergeranno degli indizi di reato a loro carico: così ha spiegato il procuratore capo Francesco Meloni, al termine di un vertice di quattro ore con gli altri magistrati che partecipano all'inchiesta. Una sorta di compromesso fra i diversi pm che nei giorni scorsi si erano divisi sull'indagine, anche se Meloni ha tenuto a precisare: «Nell'ufficio non si è registrata nessuna spaccatura, ma solo la libera manifestazione di opinioni tutte serie e tutte legittime». Lo stesso procuratore capo ha risposto seccamente al ministro della Giustizia Castelli che aveva espresso dubbi sull'imparzialità di giudici troppo «ideologizzati»: «Castelli faccia il ministro - è stata la replica di Meloni -

noi facciamo i magistrati». Intanto il Viminale si sta attrezzando per le scadenze dell'autunno. L'obiettivo è quello di «fronteggiare la guerriglia urbana» attraverso strategie più aggressive. Allo studio nuove tecniche antisommossa e corsi di preparazione psicofisica e attitudinali degli agenti.

GUALCO A PAGINA 3

Medio Oriente

Arafat accetta di incontrare Peres

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

Soldati in Macedonia, sì italiano



BERTINETTO A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo Il buon nome

Molti appelli passano per la tv, un mezzo che si ritiene adatto a muovere le coscienze per la sua grande diffusione, nonostante la piccola virtù. Nella stessa giornata, anzi nella stessa edizione del Tg2 della notte, ne sono andati in onda ben tre e tutti strazianti. In apertura il padre di Carlo Giuliani, a un mese di distanza è tornato nella piazza della morte, ha stretto mani, ha guardato occhi e ha chiesto che nessuno sfrutti il nome di suo figlio per commettere violenze. Più tardi, la madre di una bambina che sopravvive grazie a un medicinale ormai introvabile perché economicamente non conveniente per le multinazionali, ha implorato i responsabili di mandarle nuove scorte del prodotto. Il servizio è andato in onda insieme a quello dedicato all'inchiesta sul Lipobay, il farmaco Bayer contro il colesterolo che avrebbe provocato decine di morti. Il portavoce italiano dell'azienda tedesca ha fatto appello all'opinione pubblica, ricordando che lo scandalo riguarda solo il 2% dei prodotti Bayer. Si vede che, per un'industria che produce il 98% di medicine utili, un 2% letale rappresenta una percentuale ragionevole e non tale da rovinare il buon nome della ditta.

PUTIN APRE CASA CON PIETRO IL GRANDE

Viktor Gaiduk

Complimenti addio! Il palazzo Konstantinovskij dell'imperatore riformista Pietro il Grande sta per diventare la Residenza Marittima del presidente russo Vladimir Putin. La famosa villa nella verde periferia di San Pietroburgo si chiama Strelina. La Strelina dà sul mare del golfo Finnico e si trova a un quarto d'ora di macchina dal palazzo d'Inverno. La villa sta per essere restaurata a suon di dollari (160 milioni di dollari americani) e trasformata nella Residenza Marittima del presidente russo. La villa e il palazzo sono un monumento architettonico unico nel suo genere chiuso agli occhi

indiscreti dei curiosi e dei turisti per quasi 100 anni. L'Istituto di ricerca Artica dell'Accademia russa delle scienze, proprietario della villa all'epoca sovietica, ha mantenuto il palazzo in buone condizioni ma all'indomani del crollo dell'Urss nel 1991 l'Accademia dovette sgombrare il palazzo. I nuovi inquilini, i cosiddetti «nuovi russi» diventati ricchi con le privatizzazioni selvagge dell'epoca Eltsin, in pochi anni hanno trasformato la sontuosa villa, vecchia di trecento anni, in rovine sulle quali oggi crescono solo le ortiche.

SEGUE A PAGINA 7

Ds

MOZIONI EMOZIONI E SPERANZE

Piero Sansonetti

A fine luglio, concludendo il suo discorso al Brancaccio - considerato la piattaforma congressuale della sua corrente - Piero Fassino ha invitato i Ds ad uscire dai complessi di inferiorità, dai conservatorismi, dalle paure, e li ha spronati ad osare di più. Ha citato un verso di Friedrich Hölderlin, poeta tedesco dei primi dell'ottocento: «nel rischio c'è il pericolo, ma c'è anche la speranza». Giusto. Hölderlin era un poeta romantico - o forse preromantico - degli anni a cavallo tra il '700 e l'800 (amico e avversario di Hegel) e scrisse anche questi altri versi, bellissimi, che trascriviamo: «Voi, gloriose querce, somigliate a un popolo di Titani in un mondo domato, e siete solo vostre, e del cielo che vi nutre e allevò, e della Terra che vi fu madre. Nessuno di voi conosce la scuola degli uomini». Parole lusinghiere, fiere, orgogliose. Ma di cattivo auspicio: a cosa serve, a un partito - alla quercia - essere indomito e libero se non conosce gli uomini? Il congresso dei Democratici di sinistra, che ormai è solidamente avviato - tre mozioni, tre candidati segretari, i dirigenti già schierati - si svolgerà sotto l'ombra di questo grande dubbio: il partito che è stato il più «radicato» di tutta l'Italia repubblicana, il partito che ha nella sua storia - nei suoi «geni» - il milione e mezzo e i due milioni di iscritti, e che per mezzo secolo ha tratto la sua forza dal saper parlare alla gente - agli intellettuali, agli operai, al popolino - sta per diventare un «cenacolo»? E se è così, servirà ancora a qualcosa?

SEGUE A PAGINA 4

che giorno è

È il giorno in cui non c'è nessuna risposta sul conflitto di interessi. Berlusconi aveva promesso: risolverò il conflitto di interessi nei primi cento giorni di attività del governo. Ne sono passati settanta ma non si vede nulla. Il premier negli ultimi giorni ha fatto sapere che in fondo è un problema che non interessa fuori d'Italia. Un paio di settimane fa Frattini aveva illustrato una proposta scandalosa: una authority che controlla l'attività del governo e verifica se esiste o meno il conflitto. Poi, silenzio. Non se ne parla più. Domanda: quanti cento giorni dovremo aspettare?

È il giorno della Bayer sotto accusa. L'ipotesi: lesioni colpose. Il pm Guariniello va avanti nella sua inchiesta. Potrebbe addirittura ipotizzare il reato di lesioni colpose aggravate se si dimostrerà che l'azienda sapeva degli effetti nocivi del Lipobay ma ha taciuto. Arriva anche una morte sospetta a Bologna. Il ministero indaga. E intanto si scopre che le malattie spesso le decidono le industrie e le loro lobbies.

È il giorno degli avvisi a Genova per i pestaggi della polizia. Alla fine la Procura trova una soluzione di compromesso: funzionari e poliziotti saranno indagati, ma un po' per volta. Partiranno i primi avvisi, poi altri, ma mano che l'inchiesta andrà avanti. Sotto accusa il blitz alla scuola Pertini, sede nei giorni di Genova del Social Forum.

È il giorno del vertice si, vertice no, vertice forse. Ancora non si sa se l'Italia sarà in grado di ospitare i vertici della Fao a Roma e della Nato a Napoli. Il governo è diviso anche su questo e ancora non ha preso una decisione. Ieri Berlusconi, Martino e Ruggiero ne hanno discusso prima tra loro e poi con Ciampi. Sembra che Berlusconi voglia togliersi di mezzo il vertice di Roma e mantenere quello di Napoli. Quale la motivazione non è dato sapere.

È il giorno di Arafat che accetta di incontrare Peres. Mentre in Medio Oriente la situazione rimane tesa, il ministro degli Esteri tedesco Fischer riesce a combinare un incontro che potrebbe dare una svolta ai rapporti tra israeliani e palestinesi. Arafat e Peres infatti si incontreranno presto. Ma mentre la diplomazia cercava una via d'uscita un altro attentato ha colpito Gerusalemme: evitata un'altra strage.

È il giorno dell'inflazione che si raffredda. Nelle città campione scende infatti dal 2,9% di luglio al 2,8% di agosto (a giugno era al 3%). Se il dato si conferma sarà il minimo da cinque mesi a questa parte.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.20

Ds: sui servizi segreti risponda Berlusconi

ROMA Silvio Berlusconi risponda in Parlamento sulle dichiarazioni del ministro delle Riforme Umberto Bossi, secondo il quale «settori dei servizi di sicurezza sarebbero coinvolti nelle violenze di Genova e nell'attentato al Tribunale di Venezia». Lo chiedono otto deputati del Ds, tra i quali il capogruppo Luciano Violante, in una interrogazione. Gli otto chiedono al presidente del Consiglio se il governo condivida l'opinione di Bossi «in caso positivo quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli apparati chiamati in causa». Se invece non la condivide, chiedono «quali misure intenda adottare per evitare dichiarazioni di componenti del governo dannose per la credibilità internazionale dell'Italia».

i tg di ieri

Tg5:G8, poliziotti indagati. Ma i nomi restano segreti

Licenziamenti, Giugni: «Modificare lo Statuto». I sindacati rimane un argomento tabù

Inflazione in discesa: 2,8% in agosto I prezzi ancora in frenata in agosto nelle grandi città campione

G8, avvisi di garanzia anche ai poliziotti accusati di violenza Ma la procura mantiene il segreto sui nomi

Solo ai sospetti La procura di Genova stringe i tempi: avvisi di garanzia graduati e mirati ai poliziotti e funzionari per cui si ipotizzano abusi e violenze nei giorni del G8

Divisi sul lavoro Il tema dei licenziamenti al meeting di Rimini: per Baldassarri la flessibilità senza sviluppo è rischiosa

Lesioni colpose È l'ipotesi di reato per la vicenda Lipobay.

Operazione Macedonia Il ministro Ruggiero annuncia il via alla missione Nato in Macedonia, 700 i soldati italiani professionisti in partenza

Il nodo dei vertici Berlusconi torna a Roma, incontra i ministri degli Esteri e della Difesa per decidere sui vertici della Nato e della Fao

G8, avvisi ai poliziotti Primi avvisi di garanzia ai poliziotti per le violenze del G8. Segreti i numeri

Emessi avvisi di garanzia al termine del vertice che si è tenuto in procura a Genova per gli incidenti durante il G8. Riserbo massimo sul numero ed i destinatari degli avvisi

Pronti a partire per la Macedonia 450 soldati italiani della missione di pace

L'ennesima collisione di ieri al largo di Sorrento ripropone il problema della sicurezza in mare

G8, poliziotti indagati. Ma i nomi restano segreti Iscrritti nel registro degli indagati agenti e funzionari accusati di violenza

Macedonia, 700 italiani in missione di pace I ministri Martino e Ruggiero confermano: la missione di disarmo dei guerriglieri albanesi durerà 30 giorni

Lipobay, si indaga per lesioni colpose Prima vittima italiana?

Blitz alla scuola Diaz Per i primi poliziotti scattano già gli avvisi La procura di Genova ha deciso di iscrivere nel registro degli indagati i poliziotti sospettati di abusi

Si rompe l'Eurostar. 121 passeggeri prigionieri per tre ore Sono rimasti intrappolati in un treno Roma-Milano

Un mare di incidenti Ecco tutte le regole per navigare sicuri

Bayer al setaccio. Interrogati i dirigerenti Allarme Lipobay: conclusa solo a tarda notte la perquisizione nella sede italiana della Bayer

G8 violento, magistrati a confronto Le violenze della polizia a Genova: vertice ad alta tensione tra i magistrati che indagano

Violante: «Lo Stato non è debole» Lavoro e giustizia temi caldi. Dopo Castelli parla alla 7 Violante

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La7

Il governo si è perso il conflitto d'interessi

Era stato annunciato per i primi cento giorni ma è destinato a diventare un'altra promessa non mantenuta

Natalia Lombardo

ROMA La legge sul conflitto di interessi è una chimera. Si farà entro i primi cento giorni, assicura Beppe Pisanu. Ma ancora è tutto in alto mare e la scadenza è alle porte. Berlusconi nell'ultimo consiglio dei ministri prima della pausa estiva lo ha detto chiaro e tondo: «Non c'è nessuna articolazione». Nessun testo di legge è stato «disegnato». Eppure era stato annunciato come «uno dei primi atti» del governo.

L'unica proposta sul piatto è quella che lascia indenne il rapporto fra il presidente del Consiglio e il suo impero economico e mediatico. Sarà l'attività del governo ad essere controllata da un'Authority, affidando soltanto all'opportunità politica di evitare figuracce la garanzia che non vengano emessi provvedimenti a favore del premier sulle reti tv, sulle assicurazioni o sulle immobiliari. Una legge che non disturba anche altri inquilini di Palazzo Chigi. Ma le parole del premier fanno anche sorgere dei dubbi: ci crede o no alla proposta partorita dai «saggi» internazionali?

Dal governo qualcuno ne parla ma solo formalmente. Prima ancora del ministro che deve tenere d'occhio l'attuazione del Programma, Maurizio Gasparri ha tronfiamente annunciato che il conflitto di interessi è al primo posto nella scaletta di settembre, prima della Finanziaria. Scaletta che si è scritto da solo. Il ministro delle Comunicazioni, però, ha il problema di procedere al riassetto radiotelevisivo all'inizio del 2002. Così, con non chalance, mette altra carne al fuoco: per lui è «superata la legge che impedisce a chi possiede giornali di essere proprietario di televisioni». Perché Gasparri immagina un futuro nell'etere popolato da un'infinità di satelliti e tanti «canali per tutti». E perché porre limiti alle proprietà dei mezzi di informazione? Non è attuale, secondo l'esuberante ministro di An, «il nanismo dei gruppi editoriali italiani confrontati a quelli europei». A questo punto si potrebbero trarre delle ovvie conseguenze: se la soluzione del conflitto di interessi non prevede alcuna forma di blind trust o di allontanamento fra proprietari con incarichi di governo e aziende, facendo saltare il limite imposto dal-

la legge Mammi il controllo sull'informazione da parte di chi governa attualmente sarebbe totale. Nel caso di Silvio Berlusconi il conto è facile facile: tre reti Mediaset, svariata radio, la proprietà de «Il Giornale» tolta al fratello Paolo (o l'acquisto di altre testate), il controllo sulla Rai. Altro che Grande Fratello...

Il disegno di legge di cui si è parlato finora (lo ha fatto il ministro per la Funzione Pubblica, Franco Frattini, l'8 agosto) sarebbe quello venuto fuori dal lavoro dei tre saggi stranieri incaricati da Berlusconi stesso (e ancora senza nome come cavalieri fantasma... o fantasmi del Cavaliere?). L'ipotesi è appunto quella di creare una sorta di Authority di altri tre saggi super par-

tes nominati dai presidenti delle Camere, che avrebbero il compito di controllare tutti gli atti del governo per evitare che ci siano appunto conflitti di interesse.

Nessuna «espropriazione» di proprietà, (troppo di sinistra, disse Frattini) il blind trust è messo in soffitta, nessuna regola che imponga un distacco fra gli affari e il premier.

I supervisors, inoltre, hanno ben poco potere: possono intervenire solo sugli atti immediatamente

operativi del governo, come i decreti, ma non sulle leggi esaminate dal Parlamento. Se uno di questi provvedimenti favorisce un componente del governo l'Authority può aprire un'istruttoria in Parlamento. Così il rischio che correbbe un Berlusconi o un Lunardi, sarebbe solo quello di essere bollato da un voto delle Camere che dà ragione alla denuncia dei supervisors. Con un effetto di sconfezione politica è vero, ma dato che la maggioranza conta sulla forza dei suoi nu-

meri, è facile pensare che ciò non accada, un po' come nel passato è avvenuto per i voti sulle autorizzazioni a procedere. Insomma, una nuova forma di immunità parlamentare. Infatti Giuseppe Giulietti, responsabile informazione dei Ds, giorni fa ha avvertito di un pericolo possibile: «Sul conflitto d'interessi temo il bis del falso in bilancio. Non vorrei che si cancellassero, invece del conflitto, le norme che entrano in conflitto con i propri interessi». Secondo Giulietti «l'unica soluzione credibile per il problema del conflitto d'interesse non può che essere l'eliminazione di ogni influenza diretta o indiretta di Berlusconi su Mediaset». Insomma, con l'Authority il margine di controllo

sarebbe esiguo. Il che, per una legge che stabilisce un principio valido per tutti, non fa cambiare nulla dell'attuale situazione.

Berlusconi darà una risposta perché si è impegnato a farlo, soprattutto con il presidente della Repubblica, dice Pisanu. Ma non è detto che lo faccia davvero, date le promesse mancate fatte all'ex Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, quando ricevette da lui il primo incarico nel 1994. Sarà comunque una soluzione vuota di significato, la più indolore. Cosa che già non sfugge all'opinione della stampa straniera, così come ha puntualmente registrato come la legge sul falso in bilancio sia stata fatta *ad hook* per archiviare due processi a carico del premier.



Luca Di Montezemolo rilascia autografi a piccoli fans della Ferrari durante il meeting di CI

Raggi/Ap

che senso ha

Due torti non fanno una ragione. Era un proverbio caro a Tonto e Tom Mix che credo sia di casa in tutto il mondo.

Si può ripeterlo dopo le dichiarazioni del poliziotto Ascione, di Napoli, e del leader delle "tute bianche" Casarini, che a Napoli vuole andare a manifestare contro il vertice della NATO.

Ascione detta condizioni sull'ordine pubblico, minaccia di non garantirlo, decide in luogo dei giudici chi è colpevole e chi no, decreta condanne (di tutti gli altri) e assoluzioni (di tutti i suoi).

Il poliziotto Ascione è stato prontamente intercettato dal suo capo del sindacato. Gli ha fatto notare con durezza che: «le forze dell'ordine non dettano ultimatum».

Subito dopo, però, Casarini ha detto la sua e non l'ha detta bene, perché si è espresso con disprezzo e con tono insultante. Si è messo fianco a fianco con il poliziotto sbagliato, scostandosi dai cittadini, con e senza divisa, con e senza tute bianche, che non disprezzano (se mai dissentono) e non insultano. Hanno da fare a dire e far capire. Ascione è stato redarguito dal suo sindacato. Nessuno ha uno speciale diritto di redarguire Casarini. Ma un leader è responsabile delle persone (tante e molto giovani) che si affidano alla sua guida. E' giusto sostenerlo e scortarlo moralmente quando presenta, con libertà, gli impegni, le speranze, i sogni, i progetti, del suo vasto schieramento. Non è giusto dargli sempre ragione. Non è giusto per rispetto della dignità sua e dei suoi. Un movimento è tanto più forte quanto più è rigorosamente democratico fin dalle parole che usa.

f.c.

Mister Ferrari al meeting di CI non parla di sport ma di politica economica tra pochi fan molto plaudenti. «Chi non ha fiducia in questo paese non lo merita»

Montezemolo a Rimini a tutto sprint: privatizziamo tutto

DALL'INVIATO

Michele Sartori

RIMINI Formula uno: «Oggi ci sono le condizioni per la stabilità. Dopo tanto tempo abbiamo finalmente una vera maggioranza ed un governo che ha la possibilità di decidere». Formula due: «Però c'è un clima che sembra sempre più portato a ripetere situazioni del passato che speravamo superate, ed a trasferire tensioni fuori dal parlamento». Formula tre: «Questo fa sì che le aziende ed il cittadino guardino al futuro con più preoccupazione che fiducia».

Ovvero: il Cavallino rampognante. Luca Cordero di Montezemolo arriva al meeting di Rimini di Comunione e liberazione e, raccolte le ovazioni di rito per la vittoria della Ferrari, ne incassa il doppio con un intervento finale dai toni molto decisi. E Giorgio Vittadini, presidente della Compagnia delle opere, ad accenderlo il motore del presidente: «Lei cosa

chiederebbe alla politica per far crescere un'azienda?».

E Montezemolo comincia: «Un paese in cui ci siano dialogo e confronto con spirito costruttivo sui grandi temi. Flessibilità del lavoro, tanto più importante per chi ha la necessità di inserire giovani in azienda e per chi ha picchi di produzione. Un sistema bancario propenso ad investire in idee ed in giovani imprenditori, attento all'export. Un'università attenta ad inserire i giovani nel mondo del lavoro. Forti investimenti nella ricerca: è ancora troppo basso il tasso di innovazione rispetto ai nostri concorrenti».

Via via che parla, il tono si fa più concitato e deciso: «Un sindacato forte, autorevole, senza vie di fuga ma attento alla necessità di modernizzare il paese e di sviluppare un clima sociale costruttivo: e che sia consapevole che le aziende italiane si confrontano con altri sistemi più legati al libero mercato». E: «Una stabi-

lità politica che permetta a chi ha vinto di governare, di assumere le proprie responsabilità, di modificare quello che c'è da modificare e di essere giudicato dagli elettori alla scadenza del suo mandato».

Pit stop, tono calmo: «Ho apprezzato quello che ha detto qui, ieri, il ministro Castelli»: cioè l'invito al governo ad andare per la sua strada senza farsi «ricattare dalla piazza». E Montezemolo riparte subito: «Oggi le aziende hanno bisogno di decisioni, di un governo che governi. Bisogna passare dal momento del dire al momento del fare: meno progetti, più realizzazioni, più pragmatismo, più capacità di decidere, più concretezza, più operatività. Ci troviamo in condizioni ancora

inaccettabili: le infrastrutture che mancano, i problemi della sicurezza... Anche la Ferrari è costretta a confrontarsi con la burocrazia, i tempi lunghi, le incertezze».

Conquista ad ogni frase applausi frenetici del pubblico ciellino. E conclude: «Spero che la vittoria della Ferrari dia un piccolo contributo alla positività di tutti noi italiani, ad una concreta fiducia nel lavoro del paese. Chi non è d'accordo, non

«Piccoli e medi imprenditori devono crescere con le privatizzazioni. È questa la scommessa»

merita di lavorare in un paese come il nostro».

Fine della lezione. Che pareva dovesse limitarsi allo sport: come quella, rapidissima, l'altra sera, di Valentino Rossi, altro ospite di richiamo del meeting. Luca Cordero di Montezemolo firma autografi dal

palco, si fa fotografare con tre bambini tifosi di Schumacher e una bandiera della Ferrari; sgomma via dalla calca in pole position infilandosi in una Alfa Sport Touring, nessun giornalista riesce a raggiungerlo. Quel che voleva dire l'ha detto, che ognuno lo interpreti a modo suo. E venerdì verrà a parlare anche Umberto Agnelli.

Certo Montezemolo non dev'essere troppo scontento di aver rifiutato un posto da ministro nel governo Berlusconi, con tutte le nubi nere che vede al prossimo orizzonte. E la popolarità conquistata con un campionato automobilistico vale un governo intero. Oddio: non che si sia precipitata una folla straripante, nel teatro-tenda del meeting, contrariamente alle previsioni degli organizzatori. Forse per l'ora - metà mattinata - quando mister Ferrari arriva metà dei posti sono vuoti. Ma chi c'è, è un fan incondizionato, che scatta in piedi ad applaudire ogni frase.

Lui ricambia: «Ho sempre apprezzato moltissimo lo spirito dei vostri meeting». Racconta le vittorie Ferrari. Detta ricetta per lo sviluppo: «In Italia si parlerà di capitalismo nano finché non cominceremo a privatizzare tutto, fino alle aziende municipalizzate, permettendo a piccoli e medi imprenditori di investire e crescere: questa è la scommessa dei prossimi anni». «Io mi sento più vicino all'imprenditore piccolo e medio. Però un sistema moderno deve vivere di grandi imprese: casomai, in Italia ce n'è troppo poche. È sbagliato pensare che solo piccolo è bello, la globalizzazione esige un sistema completo ed omogeneo». E strappa l'ennesima ovazione ammiccando alla platea: «Spero che la vittoria della Ferrari rafforzi l'immagine dell'imprenditoria italiana e possa aiutare quegli imprenditori che vivono di concorrenza e competitività, non di sussidi o di anticamera nei partiti e nel governo».

mercoledì 22 agosto 2001

| oggi

| l'Unità

3

Due vertici dei magistrati a Genova per risolvere i contrasti: passa la linea caldeggiata dal pool ma si procederà con gradualità

Blitz alla Diaz, indagati agenti e funzionari

Nomi ancora segreti. Il procuratore di Genova tagliente con Castelli: si limiti a fare il ministro

Maura Gualco

GENOVA Alla fine ce l'ha fatta. Il pool della procura di Genova seppur con una mediazione imposta dal procuratore capo, Francesco Meloni, conquista la linea d'indagine per la quale si era battuto nei giorni scorsi. Gli agenti presenti la sera del blitz alla scuola Diaz, si tengano pronti insieme al loro avvocato. Tra non molto riceveranno gli avvisi di garanzia a comparire in qualità di indagati davanti ai magistrati per raccontare cosa è accaduto quella sera. L'invito non verrà però recapitato a tutti i 140 nello stesso giorno. Ma per scaglioni. I nomi dei tredici dirigenti già ascoltati in qualità di testimoni, più i caposquadra dei reparti entrati in azione quella sera alla scuola, una ventina in tutto - sono i primi che potrebbero essere iscritti nel registro degli indagati. Quindi Arnaldo La Barbera capo dell'Ucigos, Vincenzo Canterini capo del reparto mobile di Roma e Francesco Gratteri capo dello Sco. Seguiranno poi quelli degli agenti referatari di cui si conoscono già i nomi e infine gli altri. Fino ad arrivare ad un totale di 140. Ma scaglionati. È fatto salvo, dunque, il tanto temuto impatto mediatico negativo per l'intera forza di polizia di un invio in massa di 140 avvisi di garanzia.

Lo hanno deciso ieri i sei sostituti procuratori che fanno parte del pool, insieme al procuratore aggiunto Francesco Lalla e al procuratore capo, durante una riunione cominciata il mattino e durata quasi quattro ore. L'urgenza dell'incontro era scaturita dall'impossibilità - dovuta a due visioni differenti che avevano dato luogo a una vera e propria spaccatura della procura - di proseguire le indagini sulla "notte dei manganelli". Secondo i magistrati del pool (Ranieri Miniati, Patentini, Pinto, Albini Cardona, Petruzzello e Zucca) l'inchiesta poteva proseguire solo notificando 140 avvisi di garanzia. Cioè ascoltando in qualità di indagati tutti gli agenti presenti quella sera al blitz. Un atto che per il pool non vuole essere né una condanna, né un rinvio a giudizio ma semplicemente un modo per ascoltare gli indagati, così maggiormente garantiti, perché con l'avvocato al seguito, e poter utilizzare le loro deposizioni anche al processo. Ma se le dichiarazioni dei sospettati invece non sono utilizzabili, perché ascoltati in qualità di testimoni, il rischio della lungaggine processuale che ne conseguirebbe è che tutto cada in prescrizione. Una strada dunque, quella dei 140 avvisi, che il pool ha sempre ritenuto l'unica praticabile per andare avanti con l'indagine e per mettere anche a confronto le deposizioni degli ascoltati che fino ad ora sono state quasi tutte contraddittorie. E che li farebbe tornare a Genova in qualità di indagati, a confermare o a smentire ciò che fino ad oggi hanno raccontato. Ma di questo non è convinto Francesco Lalla che fin dal primo giorno ha opposto un secco diniego a questa strada opponendone invece un'altra: indagare uno ad uno gli agenti di polizia, procedere con ulteriori approfondimenti sui singoli comportamenti che ciascun agente avrebbe tenuto quella notte e soprattutto non estendere ai dirigenti e ai funzionari il concorso in lesioni gravi e gravissime. Ipotesi di reato previste per gli agenti responsabili del bagno di sangue in cui è finita la nottata del 21 luglio. Una strada quella voluta da Lalla che la procura non aveva comunque rinunciato a percorrere. Tant'è che laddove è stato possibile, come nel caso di Alessandro Perugini, ex vice capo della Digos - indagato grazie a un filmato che lo ritraeva nel



Bruno Ap

ciare un calcio ad un quindicenne romano - il pool non ha esitato ad aprire un fascicolo specifico. Due visioni, dunque, che avevano, nei giorni scorsi, portato ad una spaccatura della procura tale da

Tra non molto saranno inviati gli avvisi di garanzia ma non a tutti i 140 poliziotti insieme

legge il comunicato: saranno iscritti nel registro degli indagati, ma mano che emergeranno indizi di commissione di reato, soggetti la cui identità è vietato rivelare e saranno invitati a presentarsi con l'assistenza del difensore per rispondere all'interrogatorio. «Non si può dire - ha spiegato Meloni - il numero degli indagati, anche perché ci sarà un nugolo di giornalisti. Solo verso l'ora di pranzo se ne intuisce una: Lalla, scuro in

viso, è uscito furibondo dalla stanza della riunione e si è subito rifugiato nel suo ufficio licenziando i presenti con una parola: «vi dirà il procuratore». Che puntuale fa capolino dalla porta a vetri e legge il comunicato: saranno iscritti nel registro degli indagati, ma mano che emergeranno indizi di commissione di reato, soggetti la cui identità è vietato rivelare e saranno invitati a presentarsi con l'assistenza del difensore per rispondere all'interrogatorio. «Non si può dire - ha spiegato Meloni - il numero degli indagati, anche perché ci sarà un nugolo di giornalisti. Solo verso l'ora di pranzo se ne intuisce una: Lalla, scuro in

solo di dare una secca risposta al ministro di Grazia e giustizia Roberto Castelli che gli chiede di dare le attenuanti al carabiniere responsabile dell'uccisione di Carlo Giuliani: «Il ministro faccia il ministro». E va via. Solo nel pomeriggio quando i pm tornano dopo essere stati a pranzo insieme chiariscono: verranno iscritti nel registro degli indagati non tutti subito. Dipenderà dalle necessità delle indagini. Resta comunque una platea di 140 indagabili. Già da oggi comunque verranno iscritti i primi nomi nel registro degli indagati. Ma gli avvisi di garanzia - necessari per convocare gli indagati - potrebbero non essere contestuali. Con la sospensione feriale infatti gli inviti a comparire per gli interrogatori scateranno dopo il 15 settembre. «A meno che - sottolinea il procuratore Meloni - i diretti interessati non chiedano di essere ascoltati prima».

Le linee guida del piano antiterrorismo. Agenti a scuola, tecniche di tipo militare

Il governo vuole addestrare la polizia alla guerriglia

Federica Fantozzi

ROMA Dopo Genova la linea è cambiata. I ponti alle spalle sono tutti bruciati, e non solo quelli. Il Viminale si sta attrezzando per l'autunno in vista di un obiettivo diverso: non più mantenere l'ordine pubblico bensì «fronteggiare la guerriglia urbana». Come? Attraverso strategie più aggressive. Sono allo studio nuove tecniche anti-sommossa e corsi relativi a preparazione psicofisica, attitudini e armamento degli uomini che scenderanno nelle piazze. Non solo lezioni teoriche: l'addestramento sarà operativo.

«Non c'è niente di definitivo ancora, ma la linea è quella - conferma l'ufficio stampa del ministe-

ro dell'Interno - gli agenti che vanno a fare ordine pubblico sono addestrati, non è una novità, ma bisogna adeguarsi alle nuove emergenze. In questo senso stiamo anche studiando i filmati degli scontri di Genova».

Un training dunque più mirato, sia nel corpo a corpo che nell'uso delle armi. E comune per polizia, carabinieri e finanzieri. Anche se - precisano dal Viminale - le direttive esistono già, non c'è niente di nuovo sotto il sole, né sull'uso «sensibile» dei manganelli né sull'*extrema ratio* dei lacrimogeni.

Un piano ancora da mettere a punto, ma che lascia comunque perplesso il Silp-Cgil, il terzo sindacato italiano degli agenti. «L'addestramento con tecniche di tipo militare è sbagliato» taglia corto Clau-

dio Giardullo, il segretario generale dell'organizzazione. Poi spiega: «E' un bene che ci sia una preparazione specifica per le nuove forme di violenza di piazza. Ma il nodo centrale è quale tipo di preparazione e che uso delle forze di polizia. Se sarà un uso esclusivamente repressivo, alle spalle è facile immaginare una preparazione appunto militare, e non siamo d'accordo su nessuno dei due punti». Diverso invece, aggiunge Giardullo, «se, come negli ultimi 15 anni, la polizia avrà funzioni soprattutto di prevenzione. Allora anche l'addestramento anti-sommossa sarà basato su attività di informazione e scambio dati».

Un lato questo che gli esperti del ministero non trascurano. Si lavorerà per seguire gli spostamen-



L'interno della scuola Diaz, sede durante il G8, del Genova Social Forum dopo l'irruzione delle forze dell'ordine. In alto il portavoce del Gsf Vittorio Agnoletto davanti ad agenti schierati la notte del 21 luglio scorso. Bruno Ap

ma una forza unica presuppone un'unità fra i Paesi di tutt'altro livello, soprattutto giudiziario».

Tra le nuove strategie in cantiere ci sono poi la riduzione dei contingenti a piccoli reparti di una cinquantina di persone che si spostano sul territorio «a macchia di leopardo», carabinieri e Finanza agli ordini della Digos, militari di leva e agenti inesperti nella retroguardia. In piazza sarà mandata solo gente esperta di manifestazioni e presumibilmente con i nervi saldi, e chi ha operato negli stadi o nei servizi di scorta. Inoltre, saranno utilizzati soprattutto agenti con buona conoscenza del territorio e delle eventuali vie di fuga.

A Genova non è andata così: i reparti comandati da graduati di altre parti d'Italia hanno registrato difficoltà di orientamento e scarsa agilità. Su questi ultimi punti è d'accordo anche il Silp: «Positiva la conferma che sarà la polizia a gestire l'ordine - commenta Giardullo - a Genova c'è stata un'eccessiva centralizzazione nei servizi da parte del Viminale. Poi però, a cadere sono state le teste dei funzionari locali. Bene invece che alle responsabilità corrispondano i poteri».

L'ipotesi di una forza europea anti-sommossa, ventilata dal ministro tedesco Schily, resta comunque lontana. Gli stessi partners europei l'hanno giudicata troppo ostica, e anche il Silp la giudica «poco realizzabile». Secondo Giardullo, è positivo «lo scambio di esperienze e di modus operandi,

ti di gruppi e individui potenzialmente pericolosi servendosi degli archivi di Interpol ed Europol, la polizia UE originariamente creata all'Aja per la lotta alla criminalità organizzata. Il monitoraggio dei sospetti sarà agevolato dallo scambio di dati, foto e impronte digitali».

Probabile anche la creazione di un coordinamento europeo delle forze dell'ordine, secondo quanto emerso nella riunione dei ministri dell'Interno dell'Unione Europea poco prima del vertice del G8, quando si decise di sospendere mo-

mentaneamente l'applicazione dell'accordo di Schengen sulla libertà di circolazione. «Si va verso campi di addestramento comuni - dicono al Viminale - in Italia o altrove, per i funzionari che coordineranno i contingenti in piazza».

L'ipotesi di una forza europea anti-sommossa, ventilata dal ministro tedesco Schily, resta comunque lontana. Gli stessi partners europei l'hanno giudicata troppo ostica, e anche il Silp la giudica «poco realizzabile». Secondo Giardullo, è positivo «lo scambio di esperienze e di modus operandi,

Il presidente del consiglio rientra nella capitale e incontra Ruggiero e Martino e poi va da Ciampi. La motivazione: evitare l'impressione della resa dello Stato ai violenti. Bassanini: pessima figura

Vertici, Berlusconi insiste: vuole Napoli e non Roma

ROMA Nessuna decisione definitiva, ma Berlusconi mantiene le sue perplessità sullo svolgimento del vertice della Fao nella capitale, che rappresenterebbe «un'enorme vetrina» per gli estremisti. Motivo: l'alto numero di Paesi partecipanti, 185 delegazioni, e la durata di 5 giorni. Luce verde invece per la «riunione di routine» della Nato a Napoli. Motivazione: evitare l'impressione di una resa dello Stato ai violenti.

Sarebbe questo l'orientamento del governo, emerso durante la riunione che si è svolta ieri nel tardo pomeriggio a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio e i ministri degli esteri Ruggiero e della Difesa Martino. Al termine dell'incontro, i tre, insieme al sottosegretario

alla presidenza del Consiglio Gianni Letta si sono recati a Castelporziano per cenare con il presidente della Repubblica Ciampi. A caldo, il commento dell'ex ministro della Funzione pubblica Bassanini: «Se fosse vero, il governo farebbe una pessima figura, la Fao ha sede a Roma e la città è pronta a far fronte ai suoi doveri».

Nessuna novità sui contenuti: già prima della pausa estiva Berlusconi era orientato in questa direzione: no al summit sulla fame, sì a quello sullo scudo spaziale. E si era impegnato a comunicare la sua scelta entro fine agosto, dopo il consiglio dei ministri previsto per il 30 del mese. Ma forse la decisione arriverà prima di quella data.

Ieri pomeriggio il sindaco di Roma Veltroni aveva espresso la sua irritazione: «Le dichiarazioni contraddittorie dei ministri non aiutano, chiedo al governo di dire una parola chiara e definitiva in modo che si possa poi lavorare con serenità e tranquillità». Si oppone, dunque, ma sbrigativi: «Aspettano i romani e gli italiani - aveva commentato Veltroni - ma anche la Fao, i capi dei 180 paesi che devono dar vita al vertice». E aveva aggiunto: «Il tempo stringe». Anche il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante aveva stigmatizzato le «posizioni ondivaghe e contraddittorie dell'esecutivo»: il Guardasigilli Roberto Castelli che esprime l'intenzione di «mantenere gli impegni in-

ternazionali» mentre per il suo collega all'Attuazione del programma governativo Beppe Pisanu ci sono «trattative in corso con altri Paesi su Fao e Nato». Seccata dal valzer di dichiarazioni anche Rosa Russo Jervolino: «Il governo dimostra la sua mancanza di coesione e di una strategia unitaria».

Un malcontento avvertito dalla stessa maggioranza. Tant'è che Martino, nel ribadire che l'Italia deve far fronte agli impegni internazionali altrimenti «non è nel pieno della sua sovranità» non aveva escluso una decisione sulle sedi dei vertici potesse essere anticipata. E Ruggiero era intervenuto: «Lo svolgimento tranquillo del summit è ormai un problema non solo ita-

liano ma mondiale». E aveva citato, dopo l'esempio del prossimo G8 che si terrà fra le montagne rocciose del Canada, l'idea della Svezia di organizzare una riunione della Banca Mondiale «oltre il circolo polare artico».

Le in+discrezioni sul colloquio di Palazzo Chigi corrisponderebbero all'atmosfera che si respira alla Fao. Al palazzo di via delle Terme di Caracalla bocche cucite, ma il direttore generale Diouf viene descritto come «uno che fa tutto da solo, non dice niente e all'improvviso ti piazza una conferenza stampa». Infatti: il portavoce Nick Parsons rimanda tutti alla conferenza che Jacques Diouf sta preparando. Data più probabile, il 5 settembre.

E forse lo stesso Diouf, in quell'occasione, potrebbe annunciare la decisione «spontanea» di un trasloco. Togliendo così le castagne dal fuoco al governo italiano che - hanno sempre sottolineato sia l'agenzia alimentare da Roma che l'Onu da New York - «non ha avanzato richieste ufficiali in tal senso». Due le destinazioni ventilate: Dakar, capitale del Senegal da cui proviene Diouf, o Accra, capitale del Ghana. Quest'ultima ritenuta più probabile: l'alternativa sarebbe troppo «sfacciata», il presidente di quel paese, John Kufuor, è in buoni rapporti con Berlusconi, e il segretario generale delle Nazioni Unite Annan è ghanese.

Su eventuali altre destinazioni

della riunione «informale» della Nato prevista a fine settembre, nessuna certezza. Continuano i «sopraluoghi discreti» all'Accademia aeronautica di Pozzuoli, e resta sul tavolo la sede Nato di Bagnoli. Ma la Jervolino taglia corto: «Non è il mio governo, non ne so nulla. Ognuno si assuma le proprie responsabilità, mi limito a sottolineare la pericolosità e l'inopportunità di far svolgere il vertice nella mia città». In subordine, il sindaco ribadisce di essere d'accordo con la proposta di Bassolino: «Delocalizziamolo fuori dal centro storico, impossibile gestire manifestazioni nel dedalo di viuzze dei Quartieri Spagnoli».

f.f.



verso il congresso dei Ds Vademecum per leggere le mozioni e le scelte alla base del congresso della Quercia

Segue dalla prima

Andiamo con ordine. Intanto vediamo a che punto è il cammino del congresso, in modo molto schematico. Ci sono tre candidati segretari che sono Enrico Morando, Piero Fassino e Giovanni Berlinguer. E tre mozioni collegate ai nomi dei segretari. Le previsioni dicono che la mozione di Morando e Petruccioli non prenderà molti voti e che la mozione di Fassino (e D'Alema, anche se D'Alema non la firmerà) dovrebbe ottenere la maggioranza. L'altra mozione, quella che ha presentato la candidatura di Giovanni Berlinguer, sostenuta dalla sinistra del partito, da Bassolino, da Cofferati e dagli ex "veltroniani" - scusate i termini imposti dalla pubblicistica, ma non ce ne sono altri usabili - conta su un numero di consensi cospicuo, ma probabilmente inferiore a quelli che andranno alla mozione di Fassino. Siccome però lo scarto non è enorme esiste la possibilità di un sorpasso. O la possibilità, più concreta, che nessuno arrivi al congresso con la maggioranza assoluta (se Petruccioli e Morando riusciranno a raccogliere tra il 5 e l'8 per cento dei voti). Il che riaprirebbe molti giochi, sia per quel che riguarda il nome del segretario (ed eventualmente del Presidente) sia per gli assetti interni. Perché lo statuto dice che il segretario è eletto direttamente dagli iscritti al partito solo se ottiene la maggioranza assoluta nei congressi di sezione. Altrimenti è tutto delegato all'assemblea congressuale nazionale, che deciderà le modalità e i tempi dell'elezione.

Però, come si sa, i congressi non servono solo a eleggere un segretario e un gruppo dirigente (sebbene stavolta la cosa sia urgentissima e molto importante, visto che i ds sono il primo partito nella storia d'Italia che da mesi galleggia senza vertice); i congressi servono a elaborare delle analisi, delle strategie, una linea politica. Quanta distanza c'è, su questo piano, fra le tre correnti? Proviamo a leggere le mozioni (anche se non ci sono ancora: ci sono però dei documenti preparatori della corrente di Morando-Petruccioli e della corrente di Berlinguer, e c'è un ampio discorso di Fassino - quello, già citato, del Brancaccio - che vale da "base" per la futura mozione). La differenza tra la mozione Morando-Petruccioli e le altre è abbastanza netta. Non solo sulla questione del rapporto tra Ds e Ulivo, che qualche mese fa sembrava il «padre di tutti i dissensi» e che ormai non lo è più; ma soprattutto sul giudizio, diciamo così, politico-culturale. In questa mozione si sostiene che i ds sono ancora un partito classista e lavorista, che subisce forti condizionamenti dalla tradizione e dalla cultura comunista, e che invece deve assumere «i principi e gli strumenti del liberalismo per la comprensione della odierna condizione sociale». E a questo scopo si propone un assetto di vertice dell'Ulivo guidato da Francesco Rutelli e Giuliano Amato, che ovviamente riduce il peso dei ds nell'alleanza. E però la battaglia vera non sarà tra questa mozione e le altre due. La battaglia sarà tra le altre due mozioni. Quanto sono distanti fra loro? Provate a leggerle con attenzione, dubito che troverete degli evidenti abissi. Partono entrambe da una identica certezza: «o si cambia o si muore». Entrambe propongono il governo della modernizzazione e della globalizzazione, garanzie per il mondo del lavoro, difesa del Welfare, redistribuzione della ricchezza. Entrambe collocano i Ds dentro l'Ulivo e dentro la socialdemocrazia europea. Il documento della sinistra mette un po' più l'accento sulla necessità di nuove alleanze a sinistra e con Rifondazione, il discorso di Fassino, su questo, è più sobrio. Allora sono identiche? Allora tutta la differenza sta in un fatto di nomi, di dalemiani e antidalemiani, o di ex-veltroniani e bassoliniani e uomini di Cofferati e cosa simili? No, le differenze di giudizio politico e di strategia, tra le due mozioni, ci sono. Solo che quasi non sono espresse. Perché? Per ragioni di op-



Ds, ora la sfida è sui contenuti

Fassino, Berlinguer, Morando: a confronto tre modi di intendere la sinistra

portunità politica. La corrente - chiamiamola così - dalemiana e riformista, con la stessa scelta della candidatura Fassino cerca una via il più possibile unitaria, che le consenta di recuperare tutto - o quasi - il tradizionale "centro" del partito. Operazione che può avvenire in fase congressuale o, più probabilmente, dopo la chiusura del congresso (se questa corrente avrà la maggioranza). E quindi nella mozione tenderà a smussare molto certi suoi «modernismi» (contestatissimi dalla sinistra del partito) e «nuovismi», che sono l'anima forte del suo pensiero e della sua strategia. I «dalemiani» pensano che il compito della sinistra sia quello di prendere in mano il «passaggio d'epoca» e di guidarlo. E pensano che questo obiettivo è così grande - perché riguarda il futuro vero di ciascuno di noi e di parecchie generazioni a venire - che merita anche il pagamento di pedaggi salati. Tornare al governo come imperativo categorico (siamo partiti da Holderlin, passiamo pure da Kant...). Tornare al governo per fare le riforme: politiche, sociali ed economiche. E per costruire una società più competitiva e più mobile, dove aumentino le possibilità di gareggiare e le opportunità per tutti i ceti sociali. I dalemiani, di conseguenza, danno un giudizio non negativo sui passati cinque anni. Vedono nella timidezza della sinistra l'unico errore vero: doveva essere meno legata al suo passato e alle tradizioni e più innovatrice, più riformista. E indicano l'esigenza di non farsi travolgere dalle mode "opposizioniste", o populiste, o radicali: bisogna tenere ferma la barra, non cambiare, ma anzi accentuare la politica riformista e la vocazione governativa. La sinistra e gli ex veltroniani, naturalmente, nella stessa mozione tendono anche loro al centro, e "sfumano" le posizioni. Sia per gli stessi motivi tattici per cui lo fanno Fassino e D'Alema, sia per la loro notevole eterogeneità (che ne è la forza e la debolezza). Mentre i fassiniani sono molto com-



pattati (anche come origini, storia) il gruppo di Berlinguer è composito: ci sono i moderati, ci sono quelli che difendono la politica di Veltroni, e c'è la sinistra radicale. La principale differenza, comunque, tra loro e i fassiniani (o dalemiani) sta nel giudizio sugli errori del passato (e quindi, questo è quel che conta, sulla strada da prendere). Diciamo che chiedono una svolta a sinistra. Con molte prudenze, però. Ad

esempio - vero tallone d'Achille della mozione - non si fa nessun esame sulla sconfitta (è stata sconfitta?) o sul ripiegamento (c'è un ripiegamento?) della cosiddetta "terza via", su scala mondiale. Cioè sulla sconfitta del clintonismo e sul ripiegamento di diverse socialdemocrazie europee. Appena tre anni fa i capi della "terza via" sembravano avere in mano il mondo: cosa è rimasto di quei successi?

Sullo sfondo, naturalmente, restano anche i dissensi - opachi, poco spiegati, ma netti - sulle due grandi questioni: il lavoro e la globalizzazione. La differenza di idee a questo proposito è grande, ma poco espresa nelle mozioni. Su temi come la flessibilità, entrambe le mozioni mostrano una certa timidezza, un notevole impaccio. La mozione di Berlinguer dice che non bisogna parlare più di flessibilità ma di versatilità. Non sembra una di quelle invenzioni lessicali che cambiano la storia. Fassino nel suo discorso ha parlato della necessità di distinguere flessibilità e precarietà, e ha detto che va garantito il reddito ai lavoratori disoccupati. Interessante, ma certo molto generico: cosa vuol dire? Aumento, consistente, della spesa per il welfare?

Anche sulla globalizzazione le due mozioni si limitano a dichiarazioni di ragionevole buon senso: la globalizzazione è inevitabile e bisogna governarla da sinistra. Ma non affrontano specificamente i temi - dirompenti - posti dal "Luglio di Genova" (la compatibilità tra questo sistema di mercato e un mondo dove le ingiustizie non continuano a crescere), né la questione dei rapporti con un movimento che ormai è concreto ed è un interlocutore obbligatorio. Se, di qui al congresso, il movimento nato a Genova crescerà, in che modo influirà sul congresso dei ds? Scompaginerà le correnti, all'interno delle quali le posizioni, su questi temi, sono abbastanza differenti e trasversali? O avvantaggerà la mozione di Berlinguer, che certamente è molto più favorevole a un

Berlinguer propone segreteria a termine

ROMA Dal congresso Ds deve uscire un partito che «riaffondi le radici nella società, perché finora troppo si è agitato ai vertici»: questo l'obiettivo che si prefigge Giovanni Berlinguer, candidato del cosiddetto "correntone", che in una intervista al Tg3 ha ipotizzato una «segreteria a termine» di circa tre anni per «raghettare» il partito. Berlinguer ha respinto le riserve di chi vede nella sua candidatura e nella sua linea strategica una spinta più al passato che al futuro. «Molti compagni che hanno proposto la mia candidatura - ha risposto - ritengono invece che io possa essere un ponte verso il futuro, che possa cercare attraverso una segreteria a termine, da un congresso all'altro, 3 anni o giù di lì, di traghettare il partito verso una guida che appartenga a persone che hanno 30-40 e anche 50 anni meno di me».

rapporto anche stretto coi movimenti, e li considera - assai più dei dalemiani - un possibile punto forza per la politica della sinistra? *

C'è poi la questione degli uomini, dei leader. I due principali candidati alla segreteria (il terzo, Morando, persona stimabilissima, non ha possibilità di essere eletto e avrà una funzione simile a quella che in America ebbero Perot, o Ralph Nader nell'elezione di Clinton e Bush: ago della bilancia) sono uomini di generazioni diverse, ma di collocazione e storia politica e culturale molto simile. Piero Fassino è uno dei "ragazzi di Berlinguer" (Enrico), formato alla scuola torinese (molto apprezzato anche dalla borghesia, non solo torinese) e cresciuto agli insegnamenti politici del Pci berlingueriano. Impasto di moderazione politica (il compromesso storico), di radicalità (l'occupazione della Fiat nei primi anni '80, le campagne per la moralizzazione), di innovazione (la rottura con l'est) e di saggia difesa delle tradizioni. Giovanni Berlinguer, invece, che è di 20 anni più anziano di Fassino, è il più giovane, forse, di quella covata di intellettuali allevati da Togliatti e che resero grande il Pci (Lombardo Radice, Luporini, Badaloni, Spriano, Garin, Manacorda, Gerrata e almeno un'altra cinquantina). Ha una storia personale - intellettuale e politica - molto forte e sempre collocata a cercare un equilibrio tra il nuovo (la scienza, l'ambiente, i giovani e le loro idee) e la storia del movimento operaio. E naturalmente non può sfuggire - né vuole, credo - alla suggestione del nome: è il «fratello Giovanni». Che contrapposizione è quella tra Berlinguer e Fassino? Nei Ds, chi può capirla? E chi può capire la distanza tra le due mozioni? Ho chiesto in questi giorni, girando per una decina di feste dell'Unità, ai dirigenti di federazione, qual è il loro parere in proposito. Mi sembra che la stragrande maggioranza fosse favorevole a una soluzione unitaria. Come quella auspicata su Repubblica da Scalfari, domenica scorsa: tutti un passo indietro, si cerca di scrivere un documento unitario e si tratta per un segretario e un gruppo dirigente che rappresentino tutti. Ho posto - con l'impegno all'anonimato - la stessa domanda a una decina di dirigenti nazionali del partito, delle varie correnti, e la risposta è stata esattamente contraria: Ormai non si può più tornare indietro; si va alla conta. Casomai - mi ha detto il più disponibile (un fassiniano) - dopo il congresso, dopo l'elezione del segretario (se è Fassino) si può tentare una trattativa, una ricomposizione unitaria, e da questo punto di vista - ha aggiunto - la presenza di Berlinguer aiuta: è una garanzia.

E così si va alla guerra, un po' per convinzione, un po' per dovere, un po' per inerzia; forse con qualche accanimento in meno rispetto a un mese fa. E si va a un congresso che molti, comunque, considerano di transizione, visto che oltretutto i nomi più pesanti (D'Alema, ovviamente Veltroni, ma anche figure come Bassolino e Cofferati, che pure hanno firmato la mozione pro-Berlinguer) si tengono in seconda fila, e forse aspettano. Non c'è la possibilità di fermare lo scontro prima che deflagri? Tecnicamente no. Perché i Ds hanno uno statuto - per la verità un po' bislacco - che prevede che il segretario sia eletto direttamente dagli iscritti tramite la votazione delle mozioni alle quali ciascun nome è collegato. Risultato: si entra al congresso nazionale solo per celebrare un segretario già eletto, una mozione già votata e una linea politica già scelta. Ha un senso? Un dirigente "berlingueriano" mi ha detto: «Questo è l'unico partito al mondo dove le cose funzionano così; se tutti gli altri partiti del mondo hanno deciso di scartare questo meccanismo una ragione ci sarà, no?». Già, però se ne sono accorti tutti troppo tardi. E ora l'unica speranza, paradossalmente, viene da Morando e da Petruccioli, i più oppositori di tutti. Se la loro mozione prenderà tanti voti da far saltare la maggioranza assoluta, allora lo Statuto lascia aperte tutte le soluzioni, e il congresso di Roma sarà un congresso vero.

Piero Sansonetti

Pennacchi: il problema dell'identità non è risolto

«Dietro la nostra iniziativa nessun rancore: vogliamo costruire una vera cultura riformista»

ROMA Laura Pennacchi è stata sottosegretario al tesoro con il governo Prodi. Poi, quando andò via Ciampi, si dimise. I giornali scrissero di un gesto in polemica con Amato e D'Alema. Smentì inutilmente. Ribadisce: «Pensavo fosse più urgente impegnarmi sul fronte di una ricerca sulla cultura fondativa di un moderno partito della sinistra». Ha partecipato alla stesura del documento dello schieramento di centrosinistra, il cosiddetto Correntone. Avverte di getto: «Leggo sui giornali cose che mi lasciano perplessa».

Con chi ce l'ha?
«Intanto, con tutti quelli che hanno voluto sottolineare una specie di trucco elettorale per la scelta di Berlinguer. È importante il suo nome, Giovanni, non il cognome. S'è impegnato con grande anticipo sui temi della modernità e della scienza».

La polemica, per la verità, non ha mai investito Berlinguer che ha raccolto soltanto convinti attestati di stima, ma la scelta fatta dal "Correntone" di candidarlo.
«Hanno parlato di trucco elettorale. Sono parole da rigurgito staliniano. Dietro questa candidatura c'è un percorso, un progetto, la costruzione di una piattaforma programmatica a cui Giovanni ha aderito».

Facciamo un passo avanti rispetto alle polemiche. Qual è ora il quadro?
«Ecco, abbiamo candidature di rilievo - Berlinguer, Fassino, Morando - tutte persone eccellenti. È possibile un buon congresso, libero, con piattaforme chiare. Ma c'è un'altra cosa inaccettabile».

Quale?
«Che si insiste a dire che siamo mossi da vecchi rancori e personalismi quando è vero l'opposto. Noi abbiamo insistito di più sui contenuti. Li abbiamo posposti, tutto il nostro gruppo, lavorandoci lungamente».

Sta polemizzando con Napolitano, la Mancina, Petruccioli...
«Perché vuole i nomi?». Sì, con chi ha detto queste cose. E con quelli che negano che ci siano elementi di omogeneità tra noi e dicono che siamo mossi da un desiderio di muovere contro invece che positivo. Anche questo è molto grave».

Perché, onorevole Pennacchi?
«È un argomento che toglie legittimità e dignità di posizione alla nostra iniziativa. Io le non nego alla posizione di Fassino. Contesto che quella posizione sia, che quell'insieme di posizioni possano farci superare le difficoltà dopo una sconfitta così grave».

Facciamo un passo avanti. Quali sono le differenze tra questi due schieramenti?
«Rispetto ai governi D'Alema e Amato?»

«Giusto, questo è il cuore del problema. Bisogna spostarsi tutti su questo aspetto. Ecco, io non trovo convincente il lavoro che ci aveva proposto Fassino e quanti lo sostenevano. Per esempio la Mancina ha sostenuto che c'era ormai una cultura riformista e si tratterebbe solo di costruire il soggetto riformista. Non credo che sia così. Ed è la prima grande distinzione. C'è una enorme carenza culturale, che data da lontano. C'è un rischio di marginalità politica, di restare figli di un dio minore, come ha detto D'Alema, proprio perché figli di questa carenza culturale».

Insomma, voi siete impegnati nella ricerca dell'identità di un partito della sinistra mentre l'area Fassino sottovaluta questo aspetto?
«Esatto. Loro considerano definito questo aspetto. Fassino lo ha teorizzato intervenendo a una riunione della Cgil. Questa mancanza di autonomia culturale ci ha poi portato a una serie di difetti ed errori nell'attività di governo. Il che, ovviamente, non significa buttare a mare tutta la nostra esperienza di governo o dimenticare la necessità di una cultura di governo. Da questa mancanza è derivato il fatto, per esempio, che Prodi abbia avuto rispetto a noi molta più autonomia e indipendenza dalla Confindustria».

«Parlo soprattutto dei Ds. Quindi del governo D'Alema. Siamo andati alla ricerca di accreditamenti e siamo stati troppo concessivi su molte questioni».

Il governo D'Alema sarebbe stato condizionato dalla ricerca della legittimazione, lei dice. Perché?
«Vede, il gruppo di Fassino concede al massimo che ci sia stato un riformismo senza popolo. Penso che invece si sia trattato anche di un riformismo inadeguato, fragile, incerto nei riferimenti sociali. Per esempio, per esercitare i limiti propri di innovazione si sono cercati capi ispiratori come la Cgil identificata come ostacolo a un progetto riformistico già definito. Credo non fosse così. In Prodi e Ciampi si sono espresse più istanze di sinistra, nel senso equitativo, di quanto siamo riusciti a esprimerne noi».

Qual è la sua preoccupazione più di fondo?
«Temo, ma voglio sottolineare il carattere problematico di questa riflessione, che l'idea che non ci sia un baricentro sociale e che si possa recidere il rapporto di origine col lavoro dipendente, possa portare alla suggestione di creare un partito di centro, che rompe anche con la tradizione dei partiti del socialismo europeo, una specie di tatcherismo di sinistra».

al.va.



Alcune confezioni del farmaco della Bayer, in basso il procuratore Guariniello

la farmacovigilanza

La rete contro le medicine-veleno

La farmacovigilanza è una rete capillare per il controllo dei farmaci, un'organizzazione attiva in 60 paesi che aderiscono all'Organizzazione mondiale della sanità. Ufficialmente nasce negli anni Sessanta, quando si scoprì che molti bambini nascevano focolmici perché le loro mamme avevano preso in gravidanza, un tranquillante il Talimoido.

Il compito principale del sistema di controllo è raccogliere e valutare le segnalazioni su disturbi imprevisti legati all'impiego dei farmaci. Si parla di "reazioni avverse", quando il nesso causa-effetto è evidente, di "eventi avversi", invece, quando il nesso è meno evidente.

È soprattutto dopo la commercializzazione del prodotto che entra in funzione la farmacovigilanza, nella cosiddetta "fase IV" della sperimentazione. Prima ancora ci sono le fasi della sperimentazione vera e pro-

pria, condotta su campioni ridotti, su 2000 persone circa, i cui dati vengono raccolti direttamente dalle industrie farmaceutiche e trasmesse all'Emea o all Cuf (alla Commissione unica del farmaco) per le autorizzazioni. La "fase IV" segna invece il salto ai grandi numeri.

In Europa, l'organismo centrale di Farmacovigilanza è l'Emea (che svolge un ruolo in parte simile a quello della Fda negli Stati Uniti), ma poi ogni paese ha il suo sistema. In Italia, dove il numero delle segnalazioni è mediamente più basso che negli altri paesi, la farmacovigilanza è affidata ad un dipartimento del ministero della Sanità e funziona soprattutto per segnalazione spontanea dei medici o dei farmacisti attraverso una scheda preordinata dal ministero. Sono loro a mettere in moto il meccanismo, che è sostanzialmente passivo (esistono però programmi di monitoraggio attivo, per esempio, per l'epatite e l'artrite reumatoide), poco costoso ma anche non troppo efficiente. Il sistema tende a sottostimare il rischio associato a trattamento farmacologico. E infatti le segnalazioni raccolte in Italia sono appena la metà di quelle raccolte in Gran Bretagna.

Lipobay, prime denunce

Morte sospetta a Bologna

Guariniello indaga per lesioni colpose. Si aprono altre inchieste

Susanna Ripamonti

MILANO Piovono da tutta Italia ormai, le denunce per gravi disturbi e invalidità provocati dall'uso del Lipobay, il farmaco anti-colesterolo prodotto dalla Bayer. A Torino il procuratore Raffaele Guariniello ha formalizzato la sua inchiesta, ipotizzando il reato di lesioni colpose, dopo che sul suo tavolo sono arrivate le prime querele per casi registrati nella sua città. Il prossimo passo sarà l'iscrizione di qualche nome che conta nel registro degli indagati. Ma a Bologna la direzione sanitaria del Policlinico S.Orsola ha segnalato al Ministero della Sanità e alla Regione, la prima morte sospetta. Si tratta di una anziana signora, cardiopatica e ipertesa, che aveva assunto un farmaco a base di cerivastatina, che non era però il Lipobay. L'avvenuta segnalazione è stata confermata dalla direzione sanitaria, ma per il momento non ci sono elementi per attribuire alle statine la causa della morte.

Anche la procura di Milano, la città in cui ha sede la Bayer, ha drizzato le orecchie e dopo il recente blitz fatto dai colleghi torinesi negli uffici del colosso farmaceutico, ha deciso di valutare se ci sono ipotesi di reato perseguibili d'ufficio e non escluse la possibilità di aprire un fascicolo. Per questo ha preso contatti con le autorità sanitarie locali per saggiare cautamente il terreno.

Ma torniamo a Torino, baricentro delle indagini. Guariniello ha ricevuto molte denunce, provenienti da tutta Italia. Smisterà ad altre procure quelle che non riguardano Torino, mentre si occuperà in prima persona dei casi segnalati nella sua città. Le querele, fatte da persone che lamentano disturbi provocati dal farmaco, parlano di lesioni colpose, ma è solo l'ipotesi iniziale. Guariniello vuole capire se ci sono stati comportamenti dolosi o negligenti e una pista imboccata dagli inquirenti accerterà se è stata violata la legge 44 del '97, che prevede l'obbligo di segnalare alle autorità sanitarie le cosiddette «reazioni avverse» di un farmaco. Nei mirino del pm ci sono medici di base, farmacisti, sanitari e legali rappresentanti delle Asl che rischiano comunque blande sanzioni: un'ammenda fino a dieci milioni e l'arresto fino a sei mesi. Il decreto prevede che sia perseguibile anche il «responsabile dell'immissione in commercio della specialità medicinale»: in questo caso i vertici della Bayer.

Secondo i primi accertamenti, le principali responsabilità sono da attribuirsi a un cattivo funzionamento del servizio di farmacovigilanza. Ad esempio non si capisce la discordanza fra i dati forniti dalla Bayer e quelli del Ministero della salute. L'azienda,

che ha per legge un servizio di farmaco-vigilanza interno, ha segnalato 25 casi in cui il farmaco ha prodotto disturbi gravi, mentre per il Ministero questi casi sono 35 e dato che dovrebbe esistere un coordinamento è evidente che qualcosa non ha funzionato. Ma anche queste cifre sono decisamente sottodimensionate se si confrontano con la valanga di denunce che stanno arrivando in questi giorni. Si tratta di psicosi? Oppure, in questi anni, chi doveva monitorare l'uso del farmaco non ha effettuato adeguati controlli? Ieri le segnalazioni sono arrivate a pioggia: un pensionato di Lucca si è rivolto direttamente a Guariniello, sono emersi casi a Reggio Emilia, Catania e Lecce, mentre la Procura di Rieti ha av-

viato un procedimento sul decesso di un uomo di 71 anni. Forse le indagini, necessariamente lunghe e complesse, stenteranno ad accertare un rapporto causa-effetto fra i disturbi fisici e l'assunzione del Lipobay, ma come è nel suo stile, il procuratore Guariniello si preoccupa di suonare un campanello d'allarme e di accendere i riflettori sul cattivo funzionamento dei servizi che dovrebbero controllare la sicurezza dei farmaci.

Nel suo ufficio al quinto piano di Palazzo di Giustizia, presidiato dai carabinieri, il pm, dopo il blitz di lunedì alla sede milanese della Bayer Italia, ieri ha sentito alcuni funzionari del ministero, tra cui il direttore della farmacovigilanza, Roberto Raschetti. Il quadro emerso non è rassicuran-

te: manca - questa l'opinione degli investigatori - un coordinamento adeguato fra i vari dipartimenti, e l'archiviazione delle pratiche relative a ciascun farmaco è da perfezionare. I primi accertamenti hanno portato al sospetto che la segnalazione degli effetti collaterali non abbia funzionato a dovere. Nei prossimi giorni i collaboratori del pm identificheranno un certo numero di medici e farmacisti collegati ai casi segnalati di effetti collaterali al Lipobay. Per completare il quadro, Guariniello ascolterà altri funzionari della farmacovigilanza italiana, e alcuni fra i massimi dirigenti della Bayer, in Germania. Dopo, inevitabilmente, inizieranno le prime iscrizioni nel libro nero degli indagati.



in Veneto

«Avevo inviato un dossier un anno fa» Medico accusa: nessuno mi ha ascoltato

Mariagrazia Gerina

C'è già chi pensa di scrivere un istant book ispirato alla vicenda Bayer-Lipobay. Ma il Lipobay non è materia romanzesca, almeno non adesso che continua il tam-tam delle morti e delle inchieste. Ci sono anche degli indizi, descritti sulla stampa tedesca, per leggere l'intera vicenda come un grande giallo industriale, una lotta tra case farmaceutiche per il controllo del mercato. Però in questi giorni la vicenda Lipobay vive soprattutto sotto forma di una lista sempre più lunga di

segnalazioni. Una lista di morti, i 52 casi, riconosciuti dalla Bayer e resi noti dalla Fda che per prima ha lanciato l'allarme. A cui si aggiungerebbe da ieri il caso bolognese, ancora da verificare. E c'è anche un'altra morte sospetta, annunciata dalla farmacovigilanza greca, quella di un signore di 70 anni. Una lista nera, che non sembra ancora chiusa - a dirlo è stata nei giorni scorsi la stessa Bayer. E seguita da un lungo elenco che continua ad ingrossarsi di malesseri, ricoveri e denunce. Perché il caso Lipobay è nato fin dall'inizio come un grande caso giudiziario, annunciato dai due superavvocati Fagan e Witt. In Ger-

mania le «vittime del Lipobay» si sono già costituite in una associazione, il 'Gruppo di auto-aiuto Lipobay', cui hanno aderito quasi 200 persone. In Italia le denunce si susseguono in ordine sparso. Da Ascoli Piceno nelle Marche a San Donà di Piave vicino Venezia. Nel Salento, è una donna di 69 anni ad appellarsi alla giustizia italiana: dal '99 si è curata con il Lipobay e da allora ha sofferto di disturbi, fin quando il suo medico, lo scorso anno, non le ha sostituito il farmaco. Stessa denuncia viene da Bolzano, dove una donna di 60 anni è stata ricoverata il 22 luglio scorso: in ospedale le hanno subito sospeso il Lipobay, individuato come causa dei disturbi.

L'epicentro italiano da ieri è sicuramente Bologna, dove è stato segnalato il sospetto caso di morte. Ma anche dal Veneto viene uno scossone che si abbatte contro il sistema di Farmacovigilanza in Italia. Un medico di base, di Ponte di Brenta, vicino Padova, dice di aver trasmesso un dossier su tre suoi pazienti che accusavano disturbi sospetti. Di quella segnalazione non ha più saputo nulla, nessuno dal ministero o dalla vicina Usl di Padova le ha più chiesto ulteriori dati.

Alla Farmacovigilanza risultano ad oggi 31 casi sospetti. Molti dei quali segnalati attraverso il numero verde, che ha ricevuto più di 2000 chiamate da giovedì scorso. E centinaia di telefonate sono arrivate anche al Tribunale del malato da dove arriva anche un appello a smorzare l'allarme. «Si rischia di mettere in discussione la fiducia dei cittadini sul farmaco come strumento di cura». «Smettiamola di costruire drammi», dice anche Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, «bisogna riflettere su quanto è accaduto e correre ai ripari per evitare che si ripeta, rafforzando la farmacovigilanza, potenziando la ricerca sulla tossicità dei medicinali e riformando l'informazione scientifica».

A partire dai casi segnalati, il ministero sta già avviando uno studio epidemiologico retrospettivo. «È questione di alcuni mesi», dice Vittorio Silano, direttore del Dipartimento della tutela della salute, «indagheremo nei gruppi a rischio e faremo anche delle sperimentazioni per capire per esempio l'incidenza del dosaggio». «Siamo appena all'inizio delle indagini», dice Silano, «e questa non può restare solo una vicenda legale».

Colesterolo, fumo, disturbi alimentari: crescono gli allarmi ma non cambiano i comportamenti sbagliati, così si ricorre alla farmacoepia. Ma i medicinali non sono buoni per tutti

L'affare dei farmaci prodigio nel boom delle abitudini a rischio

Eva Benelli

ROMA In questi giorni in cui l'azienda Bayer è sotto la lente d'ingrandimento delle indagini avviate in tutto il mondo, non è facile ricordare che la grande offensiva per proporre sul mercato i nuovi farmaci anticollesterolo è cominciata qualche anno fa e ha coinvolto tutte le aziende e non solo il colosso farmaceutico tedesco. Lunghi articoli sulla stampa e servizi in televisione presentavano le statine, alla fine degli anni '90, come dei farmaci "prodigio", in grado di intervenire sulla catena di produzione del colesterolo, riducendo la frazione di Ldl, quello cosiddetto cattivo che aumenta il rischio di procurarsi un infarto o un altro incidente cardiovascolare. Per i cardiologi è stato come sentir

suonare la tromba della cavalleria: finalmente un alleato farmacologico per tenere a bada uno dei nemici più insidiosi delle coronarie. Anche perché contemporaneamente ci si rendeva conto che la prevenzione basata sulla modifica dei comportamenti a rischio è spesso un fallimento. «Lo studio Euroaspire ha fotografato per la seconda volta (la prima è stata cinque anni fa), le abitudini dei malati e degli operati di cuore dopo sei mesi dallo scampato pericolo. Il quadro, che era già scoraggiante, è ancora peggiorato. Per il fumo soprattutto le comaci "prodigio", in grado di intervenire sulla catena di produzione del colesterolo, riducono la frazione di Ldl, quello cosiddetto cattivo che aumenta il rischio di procurarsi un infarto o un altro incidente cardiovascolare. Per i cardiologi è stato come sentir

tradducendo tutto quello che dovrebbe essere l'Abc della prevenzione per chi ha già il cuore in cattive condizioni. Con una sola eccezione: il colesterolo in genere va molto meglio, grazie ai farmaci però, non alla dieta», afferma per esempio Roberto Satolli, direttore della rivista Occhioclinico. Efficaci le statine, insomma, proprio là dove la capacità di fare dei sacrifici in nome della salute mostra invece tutti i propri limiti. Anzi, così efficaci, da entrare tra i farmaci a carico del servizio sanitario nazionale. E giustamente: le malattie cardiovascolari rimangono pur sempre la prima causa di morte nelle nazioni industrializzate, nel nostro Paese ogni tre minuti qualcuno viene colpito da infarto. Solo che le cose non si sono fermate qui. Perché le statine possono ridurre significativamente il colesterolo non

solo in chi ha già subito un incidente cardiovascolare, ma anche in chi non è ancora malato, ma è a rischio. E allora bisogna definire che cosa si intende per rischio, quali sono i livelli, per intenderci, sopra i quali sarebbe bene intervenire. In qualsiasi modo, anche farmacologicamente se necessario. Lo scorso anno, negli Usa il National Cholesterol Education Program, un comitato composto di 14 esperti, ha proposto nuove e più severe raccomandazioni per il controllo del colesterolo. Seguite alla lettera, queste raccomandazioni porterebbero il numero di americani candidati a una cura a base di statine da 12 a 36 milioni.

Il governo americano non è nuovo a queste iniziative, negli ultimi anni ha abbassato i limiti di sicurezza dei valori che fanno la differenza tra

sano e malato anche per l'ipertensione e il diabete. Guarda caso, patologie per le quali è possibile intervenire farmacologicamente. Ma non è il solo, l'Organizzazione mondiale della sanità, dal canto suo sottolinea che una persona su dieci, sul pianeta soffre di disturbi mentali. Anche in Italia, pochi mesi fa il nostro ministero della Salute ci ha informato che mezzo milione di italiani soffre di disturbi alimentari e che tra anoressiche e bulimiche potremo riempire una media città di provincia (sarebbero 65.000). Saranno tutti allarmi giustificati, non lo discutiamo. Però non è possibile non accorgersi che di pari passo con questi allarmi, che spesso trovano nei media ampia eco, cresce anche il grande business dell'industria della salute. Nessun settore dell'economia, neppure la New economy

ha avuto una crescita simile: lo scorso anno negli Stati Uniti la spesa farmaceutica è salita del 18,8 per cento, superando i 133 miliardi di dollari circa 260.000 miliardi di lire circa. Torniamo al controllo del colesterolo. Milioni di pazienti in cura in tutto il mondo, significano anche, inevitabilmente, un aumento dei rischi. Le 52 persone in cura con Lipobay e decedute, sono state vittime di una reazione gravissima, ma rara. Una reazione che, ora lo sappiamo, si verifica una volta su centomila. Non stupisce più tanto, allora, che tanti morti siano stati cittadini americani: allargare così tanto il numero delle persone in cura significa anche aumentare la probabilità che tra queste ci siano coloro a cui il farmaco potrebbe fare male. Un rischio accettabile. Resta da chiedersi se fosse utile per tutti correrlo.



Un guasto al pantografo blocca il pendolino Milano-Roma a Figline Val d'Arno, i 121 passeggeri restano senza aria condizionata

Tre ore bloccati sull'Eurostar come in un forno

Roberto Arduini

FIRENZE Tre ore fermi, per l'ennesimo guasto al treno su cui viaggiavano. È la disavventura dei 121 passeggeri dell'Eurostar Roma-Milano di ieri mattina. E tutta la dorsale ferroviaria ne ha risentito, nonostante l'utilizzo di una linea alternativa.

Erano le sei e mezza della mattina quando gli ultimi passeggeri sono saliti correndo alla stazione Termini di Roma, sull'Eurostar numero 9426. Pensavano di arrivare a Milano, ma non sono giunti nemmeno a Firenze, la prima fermata prevista.

Erano le otto quando il treno avrebbe dovuto entrare nella stazione di Santa Maria Novella. Non era nemmeno all'orizzonte, perché si trovava al confine tra il territorio di Arezzo e quello di Firenze, nei pressi di Figline Vald'Arno. E da lì, non è più andato avanti. Un cavo penzolante sulla linea ha, infatti, provocato la rottura del pantografo anteriore della locomotrice, mentre quello posteriore si è accartocciato, facendo saltare la tutta linea elettrica. L'incidente si è verificato sui due binari della tratta veloce, mentre quelli della linea lenta sono rimasti liberi.

I passeggeri sono stati subito avvisati all'altoparlante dal capotreno, mentre il personale di bordo si è impegnato ad alleviare il disagio, distribuendo loro generi di conforto.



L'Eurostar è rimasto bloccato, finché un locomotore d'emergenza non è giunto in suo soccorso, agganciandolo e trainandolo fino alla stazione di Santa Maria Novella. Erano, però, oltre le undici, l'orario in cui avrebbe dovuto entrare nella stazione Centrale di Milano.

Una volta arrivati in stazione a Firenze, i viaggiatori che dovevano raggiungere Milano sono stati fatti passare su un altro Eurostar, che è partito subito, con tre ore e quindici minuti di ritardo sull'orario previsto.

Il traffico ferroviario ne ha risentito per tutta la mattina, nonostante Trenitalia avesse provveduto a informare che il ritardo per gli altri treni sulla tratta Firenze-Roma era stato soltanto di 15-20 minuti, visto che il traffico era deviato sui due binari della linea lenta.

I viaggiatori rimasti bloccati potranno ora chiedere un rimborso per i danni subiti alle Ferrovie dello Stato. «Telefono Blu», l'associazione per la tutela della qualità del turismo, ha già attivato un numero verde al 1780.690.690, con un osservatorio per raccogliere tutte le denunce dei disagi provocati sui treni e ha già pronti i moduli per la richiesta di risarcimento.

Non è l'unico guasto a un Eurostar. Due giorni fa, il Bari-Milano numero 9418 aveva avuto un blocco all'impianto di aria condizionata, causando malori fra i passeggeri costringendo il capotreno a una fermata straordinaria nella stazione di Piacenza.

Alghe killer nei nostri mari

ROMA Si chiamano «Hab», sciami di alghe pericolose che stanno infestando, un po' in tutto il mondo, soprattutto le coste ricche di detriti e fertilizzanti, e che di recente hanno fatto la comparsa anche nei nostri mari, sul Tirreno e sull'Adriatico. «Hanno già ucciso milioni di pesci e sono in grado di arrecare gravi danni alla salute dell'uomo» spiega Don Scavia del National Center for Coastal Ocean Services (USA). L'allarme sulle «alghe-killer» è stato lanciato ieri dallo studioso, intervenuto ai seminari internazionali di Erice sulle Emergenze Planetarie. Nell'uomo, che si alimenta di pesce avvelenato, le «Hab» possono produrre una lunga serie di sintomi: amnesia, diarrea ma anche intossicazione del sistema nervoso centrale. «Ma la cosa più grave - sottolinea Scavia - è il fatto che quando la concentrazione di queste alghe raggiunge alti livelli lungo le coste, il veleno evapora e può colpire l'uomo con la semplice inalazione».

SENIGALLIA

Diciannovenne uccisa dal marito, voleva lasciarlo

Una ragazza di 19 anni, madre di una bambina di 18 mesi, è stata ritrovata uccisa stamane in una cava nei dintorni di Senigallia. Maria Federica Gambardella, origini napoletane, papà e mamma proprietari di una piccola impresa di cornici, se ne era andata di casa tre o quattro giorni fa. Il marito, Jurgen Mazzoni, un operaio addetto a un distributore di metano, sabato sera ha perso la testa. Ha dato appuntamento in casa alle 21 alla moglie per convincerla a rinunciare alla separazione, mentre la bambina dormiva dai nonni. La giovane voleva lasciare il marito e lui l'ha strangolata, gettando il cadavere nella cava e fingendo per quattro giorni che la moglie fosse scomparsa. Jurgen è poi uscito con un amico, simulando preoccupazione per l'assenza della moglie, cercandola per tutta la città, e perfino in un bosco. Alle 3.30 del mattino, da solo, Jurgen è rientrato nell'appartamento ha infilato il cadavere in un lenzuolo, e lo ha portato nelle Cave di San Gaudenzio. Per giorni tutti i familiari hanno cercato Maria Federica, finché la madre non si è rivolta alla polizia, chiedendo aiuto. È crollato solo dopo giorni di interrogatorio della polizia e ha confessato il delitto.

CASTELFIDARDO

Liquido tossico avvelena due operatori ecologici

Due operatori ecologici del comune di Castelfidardo, nelle Marche, sono stati colti da un lieve malessere dopo avere aperto un cassetto della spazzatura. Dal contenitore si è sprigionato un gas tossico, probabilmente prodotto da un liquido chimico gettato tra i rifiuti che ha fatto reazione con la spazzatura. I due addetti alla raccolta si sono poi rivolti ai medici del pronto soccorso che hanno riscontrato loro una leggera intossicazione alle vie respiratorie. Il cassetto, sequestrato dai vigili urbani, è all'esame dei chimici dell'Arpam che dovranno accertare la natura della sostanza immessa nell'immondizia.

Torna a fermarsi l'orologio della strage

Bologna, dopo le proteste dei cittadini le Ferrovie fanno marcia indietro

Gigi Marcucci

BOLIGNA Lancette di nuovo ferme sulle 10,25. Da ieri pomeriggio, l'orologio sovrastante l'ala ovest della stazione di Bologna è di nuovo fermo sull'ora della strage avvenuta 21 anni fa. Le Ferrovie e l'Associazione tra i familiari delle vittime hanno trovato l'accordo dopo due ore di discussione, chiudendo la polemica nata una settimana fa, dopo che l'orologio era stato rimesso in funzione, cessando in quel momento di esistere come monumento alla memoria delle 85 vittime.

«L'orologio rimarrà dov'è», annuncia Luigi Irdi, responsabile delle relazioni esterne delle Fs, inviato a Bologna dal presidente Cimoli per chiudere l'imbarazzante contenzioso, «certo ora dovremmo pensare a sistemare una targa che spieghi perché è fermo: il nostro compito principale rimane quello di indicare ai viaggiatori l'ora in cui partono i treni».

Irdi ha ribadito che l'orologio ha funzionato fino al '96, anche



L'orologio della stazione di Bologna fermo alle 10,25 ora dell'esplosione della bomba alla stazione

se nella memoria dei bolognesi era rimasto fermo dal 2 agosto '80, quando un'esplosione inghiottì la sala d'aspetto di seconda classe e fece crollare gran parte della pensilina del primo bina-

rio. Le lancette avevano ripreso a camminare, ha ricordato Irdi, dopo che alcuni viaggiatori avevano inoltrato reclami perché tratti in inganno dall'ora indicata sul quadrante.

Dopo le proteste dell'Associazione del 2 agosto e le prese di posizione di cittadini e uomini politici di entrambi gli schieramenti (anche il sindaco Guazzaloca aveva definito la decisione «un errore»), le Ferrovie hanno formulato tre proposte. La prima prevedeva che l'orologio venisse tolto dalla sua sede naturale e collocato all'interno dello squarcio prodotto dall'esplosione sulla parete della sala d'attesa, squarcio che i progettisti della ricostruzione decisero di conservare per ricordare la strage.

Una seconda ipotesi prevedeva che l'orologio venisse piazzato sopra la targa che ricorda la preghiera innalzata dal Papa sul luogo della strage. Una terza, che l'orologio venisse trasferito sul piazzale della stazione, sull'aiuola dove si trova un altro monumento alla memoria.

La riunione di ieri, a cui hanno partecipato oltre a Irdi, Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione 2 agosto e l'ingegner Bonanno, del settore Grandi stazioni delle Fs, è cominciata alle 15 e si è protratta per oltre due ore

anche per permettere a Bolognesi di consultare 13 dei 19 membri del direttivo dell'Associazione. Da quel minireferendum è risultato che i familiari delle vittime non vogliono che l'orologio venga spostato da dove è sempre stato. A quel punto le Ferrovie hanno proposto di aggiungere al quadrante una targa che ne esalti la funzione di simbolo e allo stesso tempo ricordi ai passeggeri frettolosi che quell'orologio è fermo.

«Sono soddisfatto della decisione presa», commenta Bolognesi, che ringrazia le Ferrovie dello Stato della disponibilità. «Hanno dimostrato che rimettendo in funzione l'orologio non volevano cancellare a un simbolo della memoria, che le loro esigenze erano diverse e legate all'efficienza del servizio».

Ma Bolognesi ha ringraziato anche i cittadini, «che hanno dimostrato di essere attaccati a questo simbolo e hanno sommerso il sito dell'Associazione con montagne di e-mail. Tanta attenzione, a 21 anni di distanza dalla strage, non può che farci piacere».

Gattatico

Scritte inneggianti al nazismo contro il museo che ricorda il sacrificio dei fratelli Cervi



REGGIO EMILIA Alcuni cartelli che segnalano il Museo Cervi a Gattatico, nel reggiano, sono stati imbrattati nella notte tra venerdì e sabato con simboli di marca nazista e scritte oltraggiose nei confronti dei sette fratelli Cervi, martiri della Resistenza fucilati dai fascisti il 28 dicembre 1943. Le scritte oltraggiose hanno interessato i muri della casa-museo, i cartelli indicatori e persino i cassonetti della spazzatura. Il presidente dell'Istituto Cervi, Ugo Benassi, nel renderlo noto ha detto che l'episodio sarà al centro del dibattito appositamente promosso per sabato prossimo all'interno del Museo. Il presidente Benassi ha parlato di «ferita morale e politica» che provoca una profonda amarezza.

Sono arrivate ieri le ultime scorte del farmaco fuori produzione che serve alla bimba di Caltanissetta per combattere la sua rara malattia

Fiale dall'America, Chiara può crescere fino a aprile

ROMA Chiara non è più in una situazione di emergenza immediata, può crescere tranquilla almeno fino a primavera, poi si vedrà. Tutto dipende se il farmaco che la aiuta a superare la sua malattia verrà prodotto ancora, magari proprio in Italia, oppure no. Chiara Vasapolli, la bambina di Caltanissetta affetta dalla sindrome di Laron (una rara forma di nanismo) per crescere ha infatti bisogno della somatomedina C, in sigla Igf-1, un farmaco messo fuori commercio dalla casa produttrice, l'americana

Chiron, perché giudicato poco remunerativo. Nel mondo ci sono solo un centinaio di casi dichiarati di sindrome di Laron. Chiara ha 11 anni, fino a tre anni fa era alta solo 70 centimetri. Poi ha iniziato la cura e da allora è cresciuta fino a misurare un metro e 20, i suoi muscoli sono più tonici, ha acquistato forza. Il farmaco le serve a vivere. Ieri tutta la somatomedina C che rimaneva nei magazzini della Chiron è arrivata a Roma per interessamento del ministero della Sanità per essere spedita a Savona, al pro-

fessor Ammon Cohen, primario di neonatologia che ha in cura Chiara. «Le scorte sono appena arrivate», rassicura il medico. Al momento perciò cessato allarme. Ma la sua situazione, spiega il medico, non è ancora senza rischi. «Bisogna vigilare - sostiene il dottor Cohen - che il farmaco torni ad essere prodotto, perché queste confezioni recuperate negli Stati Uniti finiranno. E sono le ultime». «Ho già avvertito i genitori di Chiara», dice Cohen, «e giovedì o venerdì saranno qui a Savona per fa-

re rifornimento». Le fiale basteranno fino a febbraio, massimo aprile del prossimo anno. «Fino ad allora», rassicura Cohen. «l'intero territorio nazionale sarà coperto e anche gli altri bambini che soffrono della stessa sindrome di Chiara possono stare tranquilli». E quando anche le ultime scorte saranno esaurite? «Al di là dell'emergenza, l'unica soluzione è tornare a produrre il farmaco», ripete Cohen. Fin da quando era partita la mobilitazione per Chiara, si sapeva che il vero nodo era questo: tornare a

produrre un farmaco che per motivi economici la casa detentrica del brevetto un anno fa aveva deciso di non produrre più. Dal ministero era partita la proposta di utilizzare lo stabilimento chimico militare di Firenze. Ma al momento questa è ancora solo un'ipotesi. Ai primi di settembre, fanno sapere intanto dal ministero della Sanità, partirà un tavolo di lavoro per capire come e dove si potrà sintetizzare la somatomedina. Ogni fiala attualmente costa circa due milioni di lire.

diario

Genova
20, 21, 22 luglio

Immagini e testimonianze
di chi c'era
e non vuole dimenticare



IN EDICOLA PER UN MESE
a 8.000 lire

mercoledì 22 agosto 2001

pianeta

rUnità

7

Declassificato un documento segreto. La Casa Bianca era al corrente del possibile bagno di sangue ma spinse per ritirare la missione di pace

Massacro in Ruanda, gli Usa sapevano

Cinzia Zambrano

La Storia si ripete. Nella rappresentazione di eccidi annunciati, previsti, eppure non fermati. Fin dall'inizio, gli Stati Uniti sapevano del genocidio perpetrato in Ruanda nel 1994 dagli hutu nei confronti dei tutsi, ma non fecero nulla per evitarlo.

La pesante accusa contro l'atteggiamento passivo dell'amministrazione americana arriva da un rapporto ufficiale reso noto ieri a Washington. Secondo il documento, declassificato dal National Security Archive - un gruppo privato che, una volta tolto il segreto, pubblica documenti riservati del governo americano - gli americani avrebbero persino facilitato il sanguinoso eccidio, in cui persero la vita più di mezzo milione di civili appartenenti alla minoranza tutsi.

Quando, infatti, i miliziani hu-

tu organizzarono nel paese i primi posti di blocco, lasciando presagire il bagno di sangue che di lì a poco si sarebbe consumato, i diplomatici americani decisero «un ritorno ordinato» della missione dell'Onu per l'assistenza in Ruanda (Minuar), il cui obiettivo era proprio quello di proteggere i civili, perché ritennero che «non vi fossero ragioni sufficienti» per trattenerla nel paese.

Eppure, il dipartimento americano della Difesa era consapevole del massacro umano che stava per avvenire in Ruanda, prima ancora che le telecamere lo portassero nelle case di tutto il mondo. Ad «inchiodare» la passività Usa, una telefonata del 28 aprile del 1994, tra Prudencia Bushnell, viceassistente del segretario di Stato, e il colonnello Theoneste Bagosora, uno degli architetti del genocidio. Durante la conversazione, riportata nel documento, il diplomatico americano chiese all'«Hitler» africano di interrompere im-

mediatamente le violenze che stavano sconvolgendo il paese, informandolo anche che gli Stati Uniti erano consapevoli del coinvolgimento dell'esercito hutu nelle uccisioni dei tutsi e dei moderati hutu.

Bagosora, abituato forse a minacce di tutt'altro calibro, non si lasciò intimidire e mentendo, rispose che i responsabili della strage erano da ricercare tra la popolazione e non tra l'esercito. Gli Usa «abboccarono», più per convenienza che per convinzione. Così, già provati dalle perdite di alcuni soldati americani in Somalia, decisero di ritirare dal Ruanda la forza pace Onu. Lasciando agli hutu il campo libero nel perpetrare quello che poi tutta l'opinione pubblica mondiale ha riconosciuto essere, per ferocia e dimensioni, «l'Olocausto africano».

Gli americani decisero anche di non utilizzare le tecnologie di cui erano forniti i loro aerei militari. Pur sapendo che un loro impiego

avrebbe disturbato le trasmissioni radio attraverso le quali gli estremisti hutu incitavano i miliziani al massacro. Secondo il documento, il sottosegretario alla Difesa Frank Wisner scrisse al consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger che usare gli aerei per disturbare le trasmissioni era «un meccanismo inefficace e costoso». Meglio usarli, disse, per portare aiuti ai profughi che avevano già lasciato il Ruanda. In altre parole, meglio tagliare la corda.

Da allora, sono passati sette anni. Oggi Bagosora è in attesa di processo al tribunale internazionale per i crimini di guerra in Ruanda, un destino che lo accomuna a Milosevic, l'altro «Hitler», europeo, in attesa di giudizio all'Aja. Mentre l'americano Bushnell, dimesso le vesti di vicesegretario di Stato, ha indossato quelli di ambasciatore in Guatemala. I sette anni però, non sono serviti agli americani a liberar-

si dell'accusa di aver voltato le spalle a chi cadeva - donne, bambini, vecchi - sotto i colpi di machete. Non solo. I documenti resi noti ieri, dimostrerebbero persino, come Washington si sia adoperata in questi anni, a restare fuori da qualsiasi coinvolgimento imbarazzante. Al Dipartimento di Stato ci furono difficoltà concitate su come evitare che nelle risoluzioni dell'Onu non venisse menzionata la parola genocidio, un sostantivo che avrebbe pesato come un macigno sull'America paladina degli oppressi nel mondo. Solo la pressione internazionale indusse l'ex presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, in un viaggio ufficiale in Africa nel 1998, a scusarsi pubblicamente, davanti alle telecamere del mondo intero, mostrando per la prima volta il coraggio di chiamare le cose con il proprio nome. «Non abbiamo immediatamente chiamato questi crimini con il loro nome, genocidio».

Agguato a Pristina, uccisi cinque albanesi

PRISTINA Un'intera famiglia è stata sterminata in un agguato nel Kosovo centrale: il bilancio è di cinque morti, compresi due bambini. La strage risale alla notte tra lunedì e ieri.

Secondo le prime informazioni il capofamiglia, Hamsa Hajra (di 50 anni), sarebbe un albanese sospettato di aver collaborato in passato con la polizia serba. Il portavoce della missione Onu in Kosovo, Andrea Angeli, ha rivelato che la strage è avvenuta poco dopo le 23 nei pressi del villaggio di Bajca, vicino alla cittadina di Glogovac, nel Kosovo centrale.

Sei componenti della famiglia viaggiavano a bordo di una vecchia utilitaria Golf. Nell'affrontare una curva molto stretta, che costringe a rallentare, l'auto si è trovata di fronte un gruppo di persone che ha aperto il fuoco con armi automatiche.

Le vittime sono marito, moglie e tre figli di 9, 14 e 22 anni. Unica superstite l'altra figlia, di 16 anni, Pranvera Hajra, rimasta miracolosa-

samente illesa e ora ricoverata in ospedale in stato di shock. La ragazzina si è salvata perché durante tutto il tempo dell'agguato è rimasta immobile nell'abitacolo fingendosi morta.

I primi a intervenire sul posto sono stati due ispettori della polizia italiana, Giuseppe Mannino e Claudio Scipione, inquadrati nel nucleo investigativo della polizia delle Nazioni Unite.

«È stata una scena agghiacciante - ha commentato uno degli investigatori - i corpi erano letteralmente maciullati dai proiettili, quello della bambina più piccola addirittura irrimediabilmente».

Si tratta di uno dei più feroci fatti di sangue avvenuti in Kosovo negli ultimi mesi.

Hans Haekkerup, che dirige la missione Onu in Kosovo, ha condannato quello che ha definito un assassinio mostruoso a sangue freddo. «Simili episodi di violenza minacciano il cammino verso l'autogoverno ed un futuro di democrazia», ha dichiarato Haekkerup.

Sì dell'Italia alla missione in Macedonia

Andranno 700 soldati, oggi il via libera della Nato. I ribelli distruggono un antico monastero

Gabriel Bertinetto

Oggi il via. Se entro mezzogiorno nessuno dei 19 paesi membri avrà espresso parere contrario, l'operazione Nato in Macedonia, denominata «Raccolto essenziale», decollerà. Nel giro di un mese e mezzo (un paio di settimane per i preliminari e 30 giorni per l'effettivo funzionamento a pieno regime) 3500 soldati di 13 diversi paesi, compresi 700 italiani, dovranno prelevare le armi che i ribelli albanesi dell'Uck consegnarono loro, e distruggerle.

Sulla carta sono tutti d'accordo. Sia il governo di Skopje, che spera di scongiurare così una guerriglia che non è riuscito a battere militarmente. Sia l'Uck, che in cambio della rinuncia alla rivolta armata, ha ottenuto il sì degli slavo-macedoni a riforme che garantiscano maggiori diritti politici e culturali alla minoranza albanese. Nei fatti, ogni giorno è purtroppo foriero di notizie drammatiche, che contraddicono la generale volontà di pacificazione. L'ultima è la distruzione di un monastero ortodosso del sedicesimo secolo a Lesok, un villaggio slavo evacuato settimane fa dagli abitanti sotto l'incalzare delle milizie albanesi che controllano la zona. Alcuni capi dell'Uck hanno negato ogni responsabilità, e non è escluso che l'attentato sia opera di frange della guerriglia che non fanno mistero di essere ostili all'intesa inter-etnica ed al disarmo.

Del resto lo stesso generale Joseph Ralston, comandante delle forze Nato in Europa, ha ammesso che «non si può assicurare al cento per cento che si tratti di una missione priva di rischi». Lo ha detto nel riferire al Consiglio atlantico di Bruxelles sulla ricognizione da lui effettuata lunedì a Skopje. È stato dopo averne ascoltato il rapporto, che il Consiglio atlantico ha fatto scattare la cosiddetta procedura del silenzio-assenso, esprimendo cioè un sì al lancio dell'operazione, che diventerà effettivo se entro le dodici di oggi nessuno avrà avuto dei ripensamenti.

Non ha negato che ci siano dei rischi nemmeno il ministro degli Esteri italiano Renato Ruggiero, parlando di fronte alle commissioni Esteri e Difesa delle due Camere. Ma, ha insistito Ruggiero, «l'alternativa, ben più rischiosa, sarebbe quella di una nuova spirale di violenza». D'altra parte, ha aggiunto il capo della Farnesina, «senza le forze Nato in Bosnia, Kosovo e ora in Macedonia, nessuno avrebbe potuto arrestare guerra, pulizia etnica e genocidio nella vicina regione balcanica. Mi preme sottolineare questo aspetto perché ancora una volta mi sembra paradossale che movimenti che si autodefiniscono pacifisti protestino contro iniziative gover-

Mezzo miliardo alle famiglie dei due alpini morti in Kosovo

ROMA Un mese per la verità sul tragico incidente in Kosovo che è costato la vita ai due alpini italiani. Lo ha detto il ministro della Difesa Antonio Martino, al termine dell'audizione in commissione congiunta Esteri e Difesa di Camera e Senato a Montecitorio. «Per ciò che riguarda l'indagine - ha affermato Martino - non credo che l'orizzonte temporale sia molto lungo. Ritengo che ragionevolmente, nel giro di un mese o poco più, riusciremo a sapere la verità».

Nel corso dell'informativa alle commissioni il ministro ha reso noto che alle famiglie di Giuseppe Fioretti e Dino Paolo Nigro, i due caporal maggiori morti nel tragico incidente del 9 agosto scorso dopo essere precipitati da un elicottero in fase di atterraggio, verranno assegnati circa 500 milioni ciascuna. Il ministro ha ribadito che «l'esigenza di verità, di piena e totale trasparenza su quanto è accaduto è avvertita da tutti noi, è fortemente voluta da noi tutti, in primo luogo dal Governo e dalle Forze armate». «Sia ben chiaro - ha aggiunto - che il Governo non accetterà che sulla vicenda possa scendere una coltre di silenzio o un velo di complicità o di copertura. Le Forze armate non temono l'accertamento della verità e delle responsabilità, quali esse siano, anzi lo pretendono e lo domandano a gran voce». È questo un «dovere

del Governo», ma, allo stesso tempo, un «sacrosanto diritto dei familiari» a conoscere la verità sulle cause di questa tragica vicenda, «sgombrando il campo da ogni illazione o sospetto».

Martino ha escluso contrapposizioni tra esercito e marina sulle responsabilità nell'incidente. «Esercito e marina - ha detto il ministro - stanno collaborando attivamente per giungere il prima possibile alla verità». Il ministro, dopo aver sottolineato che l'elicottero stava operando «un'attività addestrativa», ha escluso che vi sia stata da parte del ministero «indisponibilità, chiusura o silenzio» a fornire ai familiari delle vittime e al paese una completa e chiara ricostruzione sulla morte dei due alpini.

Per il ministro «ogni affermazione non suffragata da riscontri oggettivi, nel momento in cui la magistratura ha in corso i dovuti accertamenti, costituirebbe solo un'indebita interferenza, foriera anche di sospetti che in seguito potrebbero risultare del tutto infondati». Oltre alla magistratura militare e civile, Martino ha reso noto che indaga una commissione di investigazione per la sicurezza del volo, composta da sei ufficiali di esercito e marina, che, dopo aver concluso i suoi accertamenti, invierà una «relazione di incidente» che sarà sottoposta al vaglio della commissione permanente sugli incidenti di volo.

native e riunioni internazionali volte a dare impulso ad operazioni di pace».

Un riferimento polemico a posizioni critiche che sono echeggiate anche durante il successivo dibattito nelle osservazioni della deputata di Rifondazione comunista, Elettra Deiana. Secondo quest'ultima la Macedonia è rimasta estranea al morbo della conflittualità interetnica, fino a quando l'intervento della Nato in Kosovo ha in qualche modo esportato anche lì lo scontro slavo-alba-

nese. Ma è stata l'unica «voce fuori dal coro». Minniti, a nome di tutto l'Ulivo ha manifestato un «consenso riflettuto e responsabile», alla luce di una continuità nella politica estera italiana, che ci vede impegnati a «costruire con l'Unione europea e Nato un processo di stabilizzazione e pace nei Balcani».

Minniti ha chiesto però che il governo tenga informato il Parlamento su eventuali «modifiche nel profilo della missione, nelle sue regole d'ingaggio, nei tempi, e comunque riferisca allo scadere dei trenta giorni».

Ruggiero ha anche accennato ad un progetto di Conferenza Balcanica. Essa servirebbe a proporre «formule di integrazione che, ispirandosi al modello europeo di Bruxelles, creino una solida rete di interdipendenze economiche, per più durature formule politiche». Più in generale secondo Ruggiero «bisogna fare il punto» sulla situazione balcanica nel suo complesso. «Non possia-

mo andare avanti caso per caso». Il ministro della Difesa Antonio Martino ha spiegato che la Brigata multinazionale sarà articolata su un comando affidato alla 16ª brigata aeromobile britannica e su quattro unità di manovra europea di Bruxelles, creino una solida rete di interdipendenze economiche, per più durature formule politiche». Più in generale secondo Ruggiero «bisogna fare il punto» sulla situazione balcanica nel suo complesso. «Non possia-

mo andare avanti caso per caso».

Il ministro della Difesa Antonio Martino ha spiegato che la Brigata multinazionale sarà articolata su un comando affidato alla 16ª brigata aeromobile britannica e su quattro unità di manovra europea di Bruxelles, creino una solida rete di interdipendenze economiche, per più durature formule politiche». Più in generale secondo Ruggiero «bisogna fare il punto» sulla situazione balcanica nel suo complesso. «Non possia-

mo andare avanti caso per caso».

Il ministro della Difesa Antonio Martino ha spiegato che la Brigata multinazionale sarà articolata su un comando affidato alla 16ª brigata aeromobile britannica e su quattro unità di manovra europea di Bruxelles, creino una solida rete di interdipendenze economiche, per più durature formule politiche». Più in generale secondo Ruggiero «bisogna fare il punto» sulla situazione balcanica nel suo complesso. «Non possia-

mo andare avanti caso per caso».

Il ministro della Difesa Antonio Martino ha spiegato che la Brigata multinazionale sarà articolata su un comando affidato alla 16ª brigata aeromobile britannica e su quattro unità di manovra europea di Bruxelles, creino una solida rete di interdipendenze economiche, per più durature formule politiche». Più in generale secondo Ruggiero «bisogna fare il punto» sulla situazione balcanica nel suo complesso. «Non possia-



Un osservatore dell'Onu davanti al monastero distrutto

Petr Josek/Reuters

segue dalla prima

Putin apre casa con Pietro il Grande

I «nuovi ricchi» erano assolutamente indifferenti al fatto di aver preso in affitto un monumento storico di importanza nazionale. Alcune delle sale furono subaffittate alle altre ditte ed il palazzo, unico per bellezza in tutta Europa, fu trasformato, in parte in una autorimessa e, in parte, in una fabbrica dei finti mobili italiani.

Durante i lunghi inverni russi il palazzo non fu mai riscaldato. Così iniziò il processo di degrado delle fondamenta, il tetto sprofondò e si aprì una voragine.

Sotto la pressione dell'opinione pubblica, il contratto di affitto con la fabbrica di mobili italiani fu rotto. Ma nessuno desiderava investire somme enormi nel restauro.

La primavera scorsa, un gruppo di uomini di cultura di San Pietroburgo, tra l'altro, tutti amici del presidente Putin, musicisti famosi in tutto il mondo Valery Gergiev e Yuri Temirkanov e il direttore dell'Ermitaggio Mikhail Piotrovsky, hanno scritto una lettera aperta al presidente Putin, chiedendogli di salvare il palazzo Konstantinovsky, già messo dall'Unesco nell'elenco del patrimonio culturale dell'umanità. Anzi proposero a Putin di diventare il proprietario meritevole. Gli amici gli hanno sug-

gerito di trasformare la villa Konstantinovsky in Residenza Maritima del Presidente.

Lo zar Pietro posò la prima pietra del palazzo Konstantinovsky con le sue proprie mani nel 1720. Pietro I lo considerava una sua sfida a Versailles. I canali che lui disegnò - i quali ancora oggi percorrono il parco della villa - formano il tridente di Nettuno che simboleggia il dominio dei mari. Nel 1831, il Grande Duca Konstantin entrò in possesso del palazzo, inaugurando così l'età d'oro della villa petrina. All'inizio della prima guerra mondiale il palazzo diede ospitalità all'ofanotrofo, così anche dopo la rivoluzione del 1917. Durante la seconda guerra mondiale, quando Leningrado fu assediata dai tedeschi per 900 giorni, il palazzo fu distrutto per essere ricostruito alla fine della guerra. Ricentemete i restauratori dei musei dell'Ermitage e dell'Istituto di Architettura dell'Accademia russa delle Scienze hanno vinto il concorso per il restauro del palazzo Konstantinovsky. Il direttore dell'Ermitage, Mikhail Piotrovsky, è convinto che il suo personale potrà affrontare il compito con successo e rispettare i tempi. Il contratto prevede non solo il ripristino dell'aspetto storico del palazzo ma anche il cambiamento di tutti gli impianti di ingegneria. Dal punto di vista degli esperti, gli interni del palazzo sono sufficientemente documentati con fotografie, piani e disegni. Per fortuna molti oggetti apparte-

nenti alla villa si conservano nei depositi dei musei della città di Pietroburgo. Sarà un lavoro molto impegnativo quello del restauro del sistema dei canali e della cascata dei laghi e delle fontane della villa. Le suggestive foto della situazione di abbandono in cui si trova oggi la villa segreta sono presentate sul sito web <http://open-air.spb.ru/main.html> gestito dagli sponsor del progetto. Secondo stime preliminari, il costo complessivo del progetto è di 160-170 milioni di dollari. Come è previsto dalla direttiva di Putin tutti i lavori devono essere portati a termine alla vigilia all'anniversario di 300 anni di San Pietroburgo che sarà celebrato nel maggio del 2003.

Viktor Gaiduk

Corsica, due uomini trovati carbonizzati

Uno era un amico del separatista Santoni

Ancora sangue in Corsica. A quattro giorni dall'assassinio di François Santoni, uno dei leader del nazionalismo corso ostile ad ogni accordo con Parigi, un altro presunto membro di Armata Corsa è stato ritrovato crivellato di proiettili e carbonizzato, assieme ad un altro uomo non ancora identificato. Il doppio omicidio è stato scoperto ieri a Moriani, a sud di Bastia. Dominique Marcelli, che aveva 25 anni, potrebbe tuttavia essere stato ucciso per un banale regolamento di conti della malavita corsa. Era considerato vicino a Santoni, al quale si dice facesse da guardia del corpo durante le sue visite in Alta Corsica, ma era conosciuto dalla polizia anche per delitti di diritto comune. Lo scenario pe-

raltro ricorda altri regolamenti di conti, secondo la polizia corsa. I due uomini sono stati uccisi all'interno di un'auto presa a nolo che è stata poi incendiata dagli assassini. Il veicolo si trovava in piena campagna, accanto ad un aranceto. Un corpo era all'interno, l'altro accanto, per terra. A dare l'allarme, alcuni contadini che hanno sentito gli spari, seguiti dalla partenza in tromba di un'auto. Tuttavia ogni pista sembra per il momento percorribile. Marcelli era stato sotto inchiesta per associazione per delinquere, e incarcerato per un breve periodo, per aver partecipato nel giugno 1999 alla conferenza stampa clandestina che aveva sancito la nascita di Armata Corsa.

Elisabetta Abbate

Da una settimana Maria Sung in sciopero della fame: devo vederlo, sono pronta a morire. Ripresa la trattativa con il Vaticano

«Ho deciso il luogo, voglio incontrare Milingo»

Ottavo giorno di sciopero della fame per Maria Sung. Ma lei, la novella sposa abbandonata da Monsignor Milingo, non molla.

«Il digiuno è duro, ma se non potrò rivedere mio marito mi lascerò morire». Un concetto noto, ma ribadito fermo e chiaro nella conferenza stampa di ieri all'Hotel Mellini, dove la signora alloggia ormai da qualche giorno, assieme ai confratelli della Federazione per l'unificazione delle famiglie e la pace nel mondo. È apparsa pallida, provata, ma ancora in forze per rivendicare quello che secondo lei le appartiene di diritto ossia il suo consorte, l'esorcista guaritore cattolico Emmanuel Milingo.

«Alcuni giornali hanno scritto che le condizioni di salute della signora Sung sono molto gravi, ma non è così. Almeno per ora», ha tuonato il portavoce della Congregazione di Moon, Phillip Shanker. È sembra che allo stato attuale le cose stiano veramente così. Cammina da sola, affronta i giornalisti e anche ieri, come ogni mattina, è andata a Piazza S. Pietro per pregare. Nessuna carrozzella dunque, nessun capezzale.

Anche se, sia in Vaticano che nel suo staff sono preoccupati per lei. Il Papa, si è appreso, ha espresso per lei «grande preoccupazione». Secondo il medico curante, il Dott. Beppe Rossi, il suo quadro generale di salute pur essendo ancora nella norma, è destinato a peggiorare: «La pressione continua a scendere - ha detto - e gli attacchi di tachicardia sono sempre più frequenti».

Quanto potrà durare ancora in questo stato non si sa, ma è probabile che l'ex arcivescovo di Lusaka, che presto potrebbe rivelarsi anche ex marito, non aspetterà troppo tempo prima di uscire allo scoperto.

«Non so quanti chili ho perso finora, perché non mi sono mai pesata» ha detto la donna, che ha dimostrato un repentino un moto d'orgoglio quando qualcuno ha insinuato che ad orchestrare tutta la faccenda fosse il Reverendo Moon. «Lui non c'entra nulla. Lo sciopero della fame è stato una mia scelta. Non è vero



Maria Sung in preghiera davanti alla Basilica di San Pietro

neanche che sia stato un suggerimento di mio marito». Intanto il clima intorno alla dottoressa coreana si fa particolarmente caldo e accanto a lei appaiono nuovi testimoni in difesa della sua nobile e controversa causa di moglie ripudiata: il reverendo afroamericano Hysel Taylor, capo della Chiesa battista di Avastone in Illinois, il reverendo Barret, capo dell'assemblea americana del clero, con la sua signora e Don Franco Magliotto, un prete torinese sposato, che svestito l'abito talare, ha espresso, in una ben più che concitata telefonata tutto il suo disappunto: «Ci hanno accusato di essere una Chiesa economica e di fare una religione spettacolo, ma qualcuno credo ci abbia ampiamente superato».

Già. Ma intanto le spese aumentano e secondo la direzione dell'albergo il soggiorno della Sung e dei suoi accompagnatori potrebbe protrarsi per un mese circa.

«Siamo venuti in Italia con due-

mila dollari - spiega con un certo affanno Shanker - e sono quasi finiti. Se riusciremo ad andare avanti sarà grazie all'aiuto dei nostri sostenitori, fra cui anche seguaci di Monsignor Milingo, che già da ora ci hanno offerto il loro appoggio. Per il resto ci accontentiamo di pizza e panini».

La questione per ora tuttavia resta assolutamente in sospeso. Anche perché da venerdì, dopo il tentativo di mediazione da parte dell'ambasciatore e il ministro degli esteri sudcoreano, incontratisi in Italia per risolvere il caso, il Vaticano non ha dato più notizie. Ieri nel pomeriggio il diplomatico di Seul ha visitato la signora in hotel, portando novità sulle trattative in corso. Ma la faccenda appare ancora molto intricata. L'evento infatti non ha precedenti, in quanto prima di Milingo nessun prete o vescovo cattolico, riconosciuto dalla Chiesa, si era mai sposato col rito Moon.

Solo lui poteva osare tanto. Ma mentre il Monsignore continua a riflettere sul suo operato in una residenza super segreta, Maria Sung insiste tenacemente:

«Io ho deciso il luogo, mio marito deciderà quando incontrarci - conclude - ma non voglio terze persone tra noi».

Giocattolo bomba, l'Eta sotto accusa

Il ministro dell'Interno punta il dito sui terroristi. Loro smentiscono: non siamo stati noi

Rodrigo Vivar

MADRID Mentre il bimbo di 16 mesi ferito lunedì a San Sebastián da un giocattolo-bomba ancora si dibatte tra la morte e una vita senza occhi e gravi conseguenze cerebrali, ancora regna l'incertezza sugli autori della barbarie. Secondo il ministro degli interni, Mariano Rajoy, ci sono pochi dubbi: «Anche se non si può scartare nessuna ipotesi, i servizi di informazione del ministero degli Interni indicano che si tratta della kale borroka». Ovvero della «lotta di strada» con la quale da alcuni anni i giovani affiliati ai terroristi dell'Eta stanno colmando di violenza i Paesi baschi a colpi di bombe molotov contro autobus, banche, cabine telefoniche e negozi i cui proprietari sono considerati oppositori del movimento indipendentista.

Rajoy ha fatto notare che il giocattolo, la cui esplosione è costata la vita alla nonna del bambino (una scheggia del giocattolo le ha reciso la carotide, lasciandola dissanguata in pochi istanti) è stato abbandonato nel bar di proprietà della famiglia delle vittime il sabato, lo stesso giorno in cui Batasuna, il braccio politico dell'Eta, aveva convocato in città una manifestazione illegale. Batasuna non si è limitato a respingere le dichiarazioni del ministro, che, se risultassero fondate, lo getterebbero in una situazione di grande difficoltà: sia per l'orrore che ha destato l'avvenimento, con l'uso di una trappola esplosiva evidentemente destinata a dei bambini, sia perché il padre della piccola vittima è un esponente del sindacato nazionalista Lab, ovvero uno dei suoi.

Il portavoce del partito, Joseba Permach, non ha esitato a dichiarare che, «seppure non ve ne sia certezza, dobbiamo affermare che possiamo trovarci di fronte a un nuovo capitolo di guerra sporca contro Euskal Herria (il Paese basco)»; che si tratta di un «capitolo oscuro»; che «altre volta, dietro fatti oscuri e torbidi, vi sono state persone vincolate agli apparati dello Stato»; e che le dichiarazioni di Rajoy «dimostrano che l'obiettivo di quanto avvenuto è di criminalizzare la Izquierda Abertzale» (sinistra patriottica).

Riunificazione dell'Irlanda Favorevole il 41% degli inglesi

I britannici certamente aborriscono i metodi usati dall'Ira, l'esercito repubblicano clandestino cattolico-repubblicano, ma sembra che siano sostanzialmente d'accordo sugli stessi obiettivi da raggiungere: la riunificazione dell'Irlanda. Un sondaggio pubblicato dal quotidiano inglese The Guardian svela che il 41% dei britannici ritiene che l'Irlanda del Nord dovrebbe essere riunita a quella del Sud, l'Eire. Solo il 26% vuole che l'Ulster rimanga parte del Regno Unito. Il rimanente «non sa». Le sei contee che formano l'Ulster furono separate dal resto dell'isola nel 1921, dopo l'insurrezione anticolonialista repubblicana. Ci fu un accordo col governo di Londra che molti irlandesi ritengono a tutt'oggi strappato con dei sotterfugi e false promesse. Alcuni anni fa venne girato anche un film, Michael Collins, incentrato sul retroscena dei negoziati e sul ruolo dell'omonimo personaggio di spicco, tra i fondatori dell'Ira, che venne assassinato al suo ritorno in Irlanda dove molti lo ritenevano colpevole di aver ceduto alle pressioni degli inglesi. Dal sondaggio del Guardian emerge inoltre che, secondo i britannici, gli unionisti protestanti e i cattolico-repubblicani sono ugualmente responsabili dell'attuale impasse che crea una crisi nel processo di pace, anche se i media pongono l'enfasi sulle colpe dell'Ira e della sua ala politica, il partito Sinn Fein. Quest'ultima crisi è dovuta in gran parte al fatto che l'assemblea di Belfast è stata temporaneamente sospesa dopo che David Trimble, il primo ministro dell'assemblea stessa si è rifiutato di continuare a presiederla senza prima ottenere dall'Ira una data precisa sulla consegna delle armi.

Quanto al sindacato Lab, accusa pure i mezzi d'informazione, come ormai d'abitudine, di essersi messi dalla parte del governo spagnolo. Se le dichiarazioni dei simpatizzanti dell'Eta sono esecrabili (ormai i connotati degli indipendentisti baschi, ben lontani da qualsiasi idea della sinistra, sono piuttosto quelli dei fascisti), è vero che il ministro, per accusare, avrebbe dovuto disporre di argomenti più probanti. Ma anche se si accertasse che l'Eta e i suoi cuccioli della kale borroka non hanno nulla a che fare con

l'episodio, ciò non significa che il comportamento dei violenti indipendentisti sia meno condannabile: è appena di sabato scorso un loro attentato con un'auto-bomba davanti a un albergo di Salou, sulla costa catalana, che ha fatto solo 13 feriti lievi ma avrebbe potuto provocare una strage. Così come avrebbero potuto provocarla le due bombe esplose il 15 agosto presso Ciudad Real, sui binari del treno super-veloce Ave. O i due chili di dinamite esplosi il 3 agosto lungo la ferrovia Madrid-Alicante. O l'auto-bomba con

53 chili di esplosivo che gli artificieri riuscirono a disattivare, il 26 luglio scorso, nel parcheggio dell'aeroporto di Malaga. Sono solo alcuni degli episodi dell'offensiva estiva dell'Eta, che ogni anno cerca di approfittare di questa stagione per colpire il turismo, una delle maggiori ricchezze della Spagna. Il 26 luglio scorso, a Torreveja (altra località di turismo di massa, come tutta la provincia di Alicante in cui si trova), a restar vittima dell'esplosivo fu proprio chi lo stava maneggiando per preparare altri attentati. la etarra

Olaia Kastresana, il cui funerale si è trasformato, come sempre in questi casi, in una manifestazione a favore dell'Eta. Per fortuna sembra che finalmente il Partito nazionalista basco, che governa la Regione (la più autonoma del mondo, anche fiscalmente), abbia deciso di mettere da parte certe ambiguità e di fare della lotta al terrorismo la sua priorità, accettando che vi sia un più stretto coordinamento tra la polizia autonoma (la Ertzaintza) e i corpi nazionali, polizia e Guardia civil.

Un'immagine dell'attentato a San Sebastian. Sotto un poliziotto davanti alla casa della famiglia colpita



California

Stermina la famiglia a coltellate Caccia a un giovane ucraino in fuga con il figlioletto di 3 anni

Caccia all'uomo in tutti gli Stati Uniti: l'Fbi, la polizia federale, e le forze dell'ordine locali sono mobilitate con elicotteri, cani e ogni altro mezzo. La tv e la radio mettono in guardia la gente: «Attenzione a quell'uomo. È pericoloso, è armato, non parla bene l'inglese». Braccato è un immigrato ucraino di 27 anni che lunedì scorso ha fatto strage della sua famiglia a Sacramento in California (cinque le vittime) e che sarebbe in fuga con un figlioletto di tre anni di cui non si hanno più notizie. La fotografia dell'uomo, volto affilato, capelli biondi, vaga somiglianza con il campione dell'asta Serghiei Bubka, viene continuamente diffusa dai media. L'auto servitagli per il raid criminale è stata trovata l'altra sera nel parcheggio di un centro commerciale: gli inquirenti la esaminano, alla ricerca di indizi. Si teme che l'immigrato, Nikolay Soltys, 27 anni, intenda raggiungere l'Oregon o lo Stato di Washington, dove avrebbe altri parenti. Ma il fatto che abbia abbandonato l'auto può anche fare supporre altri episodi della tragica vicenda: controlli sono stati predisposti in tutti gli aeroporti. Il giovane, che sarebbe mentalmente instabile e avrebbe precedenti in Ucraina

per violenze familiari, ha ucciso la moglie incinta, Lyubov, 23 anni, che ha invano cercato aiuto dai vicini, e ha poi raggiunto un'altra località nei pressi di Sacramento, dove ha ucciso una coppia di zii e i loro due figli (un bimbo di 10 anni e una bambina di nove).

Tutte le vittime sono state accoltellate. La polizia di Sacramento ha precisato che la prima vittima è stata uccisa a North Highlands, e che la strage successiva è stata compiuta a Rancho Cordova. Sono aree dove sono numerosi gli emigrati di origine russa ed ucraina: per loro, la polizia ha disposto, in tv, annunci in russo e in ucraino.

La Corte suprema cilena ha disposto che sia rivista la decisione di sospendere il processo

Caso Pinochet, accolto ricorso

La Corte suprema cilena ha giudicato ieri ammissibile un ricorso presentato dagli avvocati delle vittime del caso «Carovana della morte» contro la sospensione del processo ad Augusto Pinochet, decisa un mese e mezzo fa dalla Corte d'Appello di Santiago.

All'unanimità la seconda Corte penale del più alto tribunale cileno ha accolto le argomentazioni dei legali riguardo all'esistenza di «vizi processuali» nella sentenza a favore dell'ex dittatore. Gli avvocati dei famigliari delle vittime potranno così illustrare la loro tesi secondo cui nella sentenza di sospensione del processo favorevole

all'ex generale sono state utilizzate norme del nuovo codice di procedura penale non ancora vigenti nella regione di Santiago.

La Corte suprema ha giudicato inammissibile, invece, un ricorso degli avvocati contro due dei tre magistrati della Corte d'Appello che si pronunciarono per la sospensione del processo a carico di Pinochet.

Il generale Pinochet, 85 anni, era stato accusato alla fine di gennaio dell'anno scorso dall'avvocato spagnolo Juan Guzman Tapia di avere gravi responsabilità nell'assassinio di 75 giovani che si erano opposti alla dittatura militare,

uccisi nell'ottobre del 1973 dai militari della cosiddetta «Carovana della morte».

Cifre ufficiali dicono che in Cile furono circa 3000, tra morti e dispersi, le vittime della dittatura del colonnello Augusto Pinochet.

Intanto, gli avvocati della difesa hanno non si dichiarano vinti. Pablo Rodriguez, uno dei legali di Pinochet, ha dichiarato alla stampa che «la decisione della Corte suprema di rivedere il processo non rappresenta affatto una sconfitta».

Soddisfazione è stata espressa invece da Hugo Gutierrez, uno degli avvocati della parte civile.

Gavino Angius è vicino a Cesare Salvi e alla sua famiglia nel triste momento della scomparsa della cara mamma

GIULIANA

Roma, 22 agosto 2001

La Presidenza del Gruppo Ds-L'Ulivo del Senato e tutti i senatori partecipano al dolore di Cesare Salvi e della sua famiglia per la scomparsa della mamma

GIULIANA

Roma, 22 agosto 2001

Le compagne e i compagni del Gruppo Ds-L'Ulivo sono affettuosamente vicini al sen. Cesare Salvi e alla sua famiglia per la scomparsa della mamma

GIULIANA

Roma, 22 agosto 2001

I compagni della sezione di Portonaccio «Francesco Pagano» si stringono commossi a Cesare Salvi per la scomparsa della mamma

GIULIANA

Il tuo esempio e i tuoi ideali rimarranno con noi per sempre. Ti abbracciamo compagno

SERAFINO

Vito, Paola, Gustavo, Cesidio.

22 agosto 2000 22 agosto 2001

ALFREDO BARBANI

Una vita al servizio della Categoria Artigiani Idrraulici. Socio fondatore della Cicai, di Pronto Artigiano, Segretario per tanti anni del Settore Artigiani Metalmeccanici. Il fratello Franco e la nipote Magda lo ricordano ai tanti che lo stimarono.

Bologna, 22 agosto 2001

22 agosto 1998 22 agosto 2001
BRUNO MADDEO

Rosetta, Giulia e Mentina, con infinita nostalgia, ricordano il loro caro fratello a tutti coloro che, in anni lontani, conobbero la generosità del suo animo, la profondità del suo pensiero, la coerenza del suo appassionato impegno politico durato l'intero tempo della sua esistenza.

È mancato, all'età di 82 anni il compagno

GIANNI GIANNONI

Uomo indomito e molto amato.

21° anniversario della scomparsa di

GIOVANNI PARISINI

La moglie, i figli, le nuore, i nipoti, e il pronipote lo ricordano con immutato affetto.
Bologna, 22 agosto 2001

Io Enzo Gregory, le famiglie Gregory, Recalcati, Fumagalli, Ringraziamo parenti e amici, colleghi dell'I.s.a., militanti sindacali e politici per le testimonianze di stima, simpatia affetto tributate a

ELIDE RECALCATI

la tenera e forte compagna della mia vita.

La gravità del male ha reso vane attenzioni e atti terapeutici. Ringraziamo tutto il personale del reparto Medicina 2a.

Elide non c'è più: nulla è come prima.

Enzo Gregory.

Per Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Necrologie Lunedi-Sabato 12.000 / 18.000 17.000 / 19.000
Adesioni 12.000 / 18.000 17.000 / 19.000
Anniversari Tel. 06/6664631 - Fax 06/6664575
L. 8.250 a pagella. Pagamento sul c/cp. 45440010
Intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

mercoledì 22 agosto 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Bruno Marolo

Sul presidente Usa il sospetto di aver fatto sparire con un trucco contabile i fondi per le pensioni. Promessi altri soldi alla Difesa

Bush sotto accusa, casse vuote dopo i tagli alle tasse

WASHINGTON George Bush è sul banco degli imputati. L'accusa è pesante: aver fatto sparire con un trucco contabile i fondi per le pensioni, che aveva giurato di non toccare mai. Come un prestigiatore che mostra al pubblico il cappello a cilindro vuoto, l'imputato si è rivolto ieri al paese, con un discorso agli allievi della scuola Harry Truman, nel Missouri. Guardate, ha detto spudoratamente, niente di qua e niente di là, in cassa non c'è un dollaro, il congresso di Washington deve piantarla di spendere e risparmiare. Si è vantato di avere volontariamente «affamato la bestia», tagliando le tasse e lasciando in tasca ai cittadini i soldi che i deputati e senatori vorrebbero destinare alle loro clientele.

Dagli anni 80, quando il presidente Ronald Reagan si è lanciato in spese militari colossali per mandare al tappeto l'Unione Sovietica, l'economia americana è come un equilibrista che cammina sul filo. Sotto c'è il baratro di un debito pubblico che minaccia di inghiottire le riserve accantonate per le pensioni. Il fondo è stato toccato nel '91 e nel '92, con un buco in bilancio di quasi 300 miliardi di dollari. Dal '93 in poi, un eccezionale periodo di crescita ha permesso al presidente Bill Clinton

di tappare il buco e cominciare a pagare i debiti arretrati. Nel 2000, ultimo anno della gestione Clinton, il bilancio federale ha registrato un attivo di 250 miliardi di dollari.

Bush si illudeva di essere abile e fortunato come il suo predecessore. Per il suo primo anno da presidente aveva previsto un attivo superiore ai 200 miliardi di dollari. Ha abbandonato la politica fiscale cauta e rigorosa di Clinton per dare allegre sciabolate alle tasse. Subito dopo, ha chiesto al congresso un aumento del 7 per cento della spesa pubblica, per costruire il suo giocattolo preferito, lo scudo stellare, e avviare il risanamento delle scuole che in nessun modo avrebbe potuto essere rinviato ancora.

Ora il nodo viene al pettine. L'economia americana rallenta, e i conti del governo annunciano un attivo di bilancio di soli 158 miliardi di dollari, che provengono tutti dalle tasse versate per la previdenza sociale. Clinton, Bush e tutti i politici americani hanno sem-



Il presidente americano George W. Bush

pre giurato che mai e poi mai si sarebbero azzardati a spendere anche un solo dollaro dei fondi destinati al salvataggio delle pensioni. Grazie all'economia prospera e al gettito fiscale robusto, negli ultimi anni il bilancio delle pensioni è stato in forte attivo. Clinton usava le eccedenze per pagare i debiti accumulati da Ronald Reagan, liberando così circa 200 miliardi di dollari l'anno che altrimenti sarebbero stati divorati dagli interessi passivi. Bush si era impegnato a continuare sulla stessa via. Ed ecco il momento della verità. Il presidente prestigiatore è sul palco, i soldi non si vedono, ma un attimo dopo escono dal suo cilindro, come un volo di colombe. Dei 158 miliardi di dollari di attivo, 157 bastano per accantonare la parte dovuta al fondo pensioni. Avanza un miliardo di dollari: una buona mancia.

I contabili sono perplessi. A loro risultava che in cassa ci fossero 3,3 miliardi di dollari meno del necessario. Ma i portavoce della Casa Bianca si affrettano a spiegare che il nuovo gover-

no ha cambiato molte cose, compresa la matematica. I metodi di calcolo dell'era di Clinton sono superati. Ora si usa una contabilità creativa, e il totale destinato alle pensioni è diminuito di 4,3 miliardi di dollari. Ecco spiegato il saldo attivo di un miliardo. Resta il fatto che la riforma fiscale di George Bush ha ridotto in bolletta l'amministrazione federale. Il presidente è ottimista. Nei giorni scorsi ha assicurato ai militari che le spese per la difesa continueranno ad aumentare. Il congresso dovrà arrangiarsi e risparmiare su tutte le altre voci del bilancio. L'anno prossimo, assicura Bush, i consumatori americani spenderanno il denaro che non dovranno più dare al fisco, e in questo modo la crescita economica ripartirà con il ritmo sostenuto degli anni novanta. Ma il suo ottimismo non è condiviso da tutti. La Casa Bianca prevede per il 2002 una crescita del 3,2 per cento, mentre gli economisti del fondo monetario avvertono che il 2,8 per cento sarebbe già un buon risultato. Se Bush si è sbagliato, per fare quadrare i conti dovrà scegliere tra due soluzioni molto amare: mancare al giuramento e fare razzia dei fondi pensione, oppure rimangiarsi le promesse elettorali e ripristinare almeno la tassa di successione, da cui l'erario ricaverrebbe una ciambella di salvataggio: 12,6 miliardi di dollari.

Arafat dice sì all'incontro con Peres

La prossima settimana summit a Berlino. A Gerusalemme esplose un'autobomba

Umberto De Giovannangeli

«Do il benvenuto alle buone idee del ministro Fischer e accetto volentieri di incontrare Shimon Peres nel suo ufficio a Berlino, come mi ha suggerito». Sorride soddisfatto Joschka Fischer e ne ha tutte le ragioni. Perché a Ramallah si materializza per la prima volta dopo mesi di violenze e di sangue, una chance di dialogo tra israeliani e palestinesi. Yasser Arafat accetta l'appello di Shimon Peres, oltre che il «suggerimento» tedesco, e si dice pronto ad un faccia a faccia che, con ogni probabilità, dovrebbe svolgersi la prossima settimana nell'ufficio del ministro degli Esteri tedesco a Berlino. Una conferma in proposito giunge da Budapest, dove Peres è in visita ufficiale. «È mia intenzione - dichiara il capo della diplomazia israeliana - incontrare al più presto il presidente Arafat». Dopo il primo colloquio con il leader palestinese, Fischer raggiunge Gerusalemme per l'incontro con Ariel Sharon. Il premier israeliano ribadisce al suo interlocutore tedesco che Israele insiste perché vi sia una cessazione totale della violenza da parte palestinese, ma questo non significa che Sharon intende bloccare l'iniziativa del suo ministro degli Esteri. Insomma, anche da Gerusalemme giunge la luce verde. «L'incontro - dichiara Ranaan Gissin, portavoce di Sharon - sarà significativo nella misura in cui riuscirà a fermare le violenze». Un risultato incoraggiante che spinge l'instancabile Fischer ad un secondo, non programmato, incontro a Ramallah con Arafat. Il leader palestinese appare più sollevato: «Per quanto ci riguarda - ribadisce - siamo pronti ad applicare pienamente il rapporto Mitchell. Il no-

stro impegno per stabilire una pace giusta e globale non è mai venuto meno. La "pace dei coraggiosi" - conclude Arafat - è nell'interesse dei palestinesi e degli israeliani». I giornalisti «assediano» il leader palestinese per sapere se Fischer è latore di un messaggio di Ariel Sharon. Arafat sorride e risponde così: «Ci ha fatto sapere che Peres vuole incontrarmi... Noi non abbiamo nulla in contrario e speriamo che questo incontro possa portare a dei risultati». Restano «top secret» i contenuti del secondo colloquio di Ramallah, ma i più stretti collaborato-

ri del ministro degli Esteri tedesco non nascondono il loro ottimismo. La situazione - rivelano - si è sbloccata dopo l'incontro dell'altra sera a Tel Aviv con Shimon Peres. Al suo omologo tedesco, il ministro degli Esteri israeliano aveva illustrato i contenuti del suo piano. Contenuti ritenuti «estremamente interessanti» da Fischer: «Siamo molto interessati - aveva commentato - alle nuove idee del ministro Peres. Riteniamo che la situazione nella regione esiga un approccio creativo, altrimenti saremo costretti ad assistere a ulteriori tragedie». Ma la strada

del dialogo è tutta in salita. Ed è una strada lastricata di autobombe. Come quella che esplose, proprio mentre Fischer è a colloquio con Sharon, nei pressi del quartier generale della polizia israeliana a Gerusalemme. Una bomba, piazzata all'interno di una vettura appartenente ad un palestinese che risiede a Gerusalemme Est, esplose nella via Horkanos, una piccola strada piena di ristoranti a ridosso della sede della polizia di Gerusalemme e del tribunale, nella parte ebraica della città. È un'azione terroristica «modello-Eta» studiata nei minimi partico-

lari. «Si trattava di una carica esplosiva a basso potenziale», spiega il portavoce della polizia di Gerusalemme, Smulik Ben-Ruby. L'obiettivo dei terroristi era quello di attirare sul luogo dell'esplosione agenti della polizia israeliana e una folla di curiosi per poi far esplodere un secondo ordigno, ben più potente, che doveva provocare una carneficina. A evitare la strage sono gli artificieri israeliani che riescono a scoprire la bomba prima che il timer la facesse esplodere. A rivendicare l'attentato è un gruppo armato vicino ad Al-Fatah: il «Fronte dell'esercito

popolare-Battaglioni del ritorno». L'attentato è stato compiuto dal gruppo «Samir Abu el Ezz», dal nome del militante del Fatah ucciso domenica scorsa a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza insieme a due suoi figli. Ma non solo solo gli estremisti palestinesi a voler affossare il tentativo di mediazione avviato da Peres e accettato da Arafat. Sul piede di guerra è anche l'ala oltranzista del governo israeliano. «Quella di Peres è solo una inutile perdita di tempo, Arafat è un interlocutore inaffidabile», tuona Uzi Landau, ministro della Sicurezza pubblica.

L'Italia a Sharon: «L'unica chance è il piano Mitchell»

«In questa drammatica situazione di stallo in Medio Oriente il punto di partenza per innescare una inversione di tendenza non può che essere il piano Mitchell che a tutt'oggi rappresenta l'unica Road map in grado di porre termine alle violenze e riportare le parti attorno a un tavolo negoziale». È quanto ha sostenuto di fronte alle commissioni Esteri di Camera e Senato il ministro degli Esteri Renato Ruggiero. Per il titolare della Farnesina il problema che rimane aperto è rappresentato dalla condizione posta dal premier Ariel Sharon di un periodo di almeno sette giorni senza il verificarsi di atti di violenza: «Ma la realtà ci ha dimostrato - ha detto - che questa condizione non riesce a realizzarsi anche perché non tutti gli atti terroristici risultano essere totalmente controllabili da Arafat».

Ruggiero nel rilevare che nel quadro di una costante pressione su ambedue le parti in Medio Oriente l'Italia si sta muovendo su terreno europeo ha ricordato come nel corso di questo mese di agosto ha costantemente mantenuto contatti telefonici con il ministro degli Esteri della Federazione Russa Ivanov, con il segretario di Stato Powell, con il ministro degli Esteri israeliano Peres e quello francese Vedrine e quello tedesco Fischer che è in questi giorni in Medio Oriente. Ruggiero ha poi rilevato come l'Italia abbia stabilito un dialogo «aperto e proficuo» con Sharon e «da parte nostra - ha detto - abbiamo sottolineato che il piano Mitchell rappresenta un'occasione unica per uscire dalla spirale di terrore, avviare una dinamica virtuosa e porre fine allo stallo negoziale. Abbiamo tenuto ad indicare a Sharon - ha proseguito Ruggiero - i benefici di un approccio coraggioso e intraprendente nella ricerca della pace e del dialogo».

aprirebbe le consultazioni per un governo aperto ad Hamas.

«Di fronte all'aggressione israeliana e alla campagna di esecuzioni "mirate" voluta da Sharon e dal generale Mofaz, il presidente Arafat ha verificato la possibilità di rafforzare l'unità del popolo palestinese e delle sue varie componenti. Una unità fondata, però, sull'accettazione della linea perseguita dall'Anp. Fuori da questo contesto non può esistere un governo unitario né l'Anp può accettare che Hamas si configuri come una sorta di contro-potere armato nei Territori».

Ha ancora un senso la parola pace in Palestina?

«Lo può avere se si coniuga con la parola giustizia. Non chiediamo la luna, ma solo l'applicazione delle risoluzioni Onu che indicano nella "pace in cambio dei territori" il principio fondante di un equo compromesso tra palestinesi e israeliani».

u.d.g.



Il ministro degli Esteri tedesco Fischer con Arafat e sotto Sharon



L'INTERVISTA. Parla il consigliere di Arafat, Bassam Abu Sharif: gli israeliani devono bloccare gli insediamenti ed evacuare l'Orient House

«Grave il veto Usa sui caschi blu nei Territori»

«L'accettazione da parte del presidente Arafat di un incontro con il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres è l'ennesima riprova della volontà palestinese di riavviare un negoziato di pace. Una volontà che sino ad oggi si è infranta contro l'irresponsabile politica del pugno di ferro adottata da Ariel Sharon». A sostenerlo è Bassam Abu Sharif, uno dei più autorevoli consiglieri politici di Yasser Arafat. Ma ad un'apertura significativa si accompagna una chiusura gravissima per i palestinesi: il veto annunciato dagli Usa in sede di Consiglio di Sicurezza dell'Onu sull'invio di osservatori internazionali nei Territori: «Una scelta irresponsabile - denuncia Abu Sharif - che toglie credibilità ad una mediazione americana e rafforza l'oltranzismo israeliano».

Gli Usa hanno annunciato il veto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu sull'invio di osservatori nei Territori.

«Si tratta di una scelta gravissima. In questo modo gli Usa hanno rafforzato i falchi israeliani e alimentato la loro convinzione di essere comunque al di sopra della legalità internazionale. Gli osservatori non erano una concessione fatta ai palestinesi - che pure sono il popolo aggredito - ma un passaggio obbligato per la realizzazione di tutte le indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell. A favore degli osservatori si erano pronunciati l'Unione Europea, la Russia e la Cina. Gli Stati Uniti hanno rotto questo fronte, sacrificando l'unità d'azione della Comunità internazionale alla copertura politica di Israele».

Questo veto pone fine alla vostra richiesta di osservatori internazionali nei Territori?

«Tutt'altro. Rilancia la nostra convinzione che per essere davvero incisiva una mediazione internazionale non possa reggersi solo sugli Usa. Alla prova dei fatti, nei mo-

menti cruciali, gli Stati Uniti hanno sempre scelto di sostenere Israele, perpetuando la politica dei due pesi e due misure che tanti guasti ha prodotto in Medio Oriente. Ed è anche per questo che l'Europa deve giocare un ruolo di primo piano in Medio Oriente, un ruolo politico che sia pari al peso economico esercitato nella regione. E il successo dell'iniziativa diplomatica del ministro degli Esteri tedesco Fischer di-

L'Europa non deve delegare a Washington l'iniziativa diplomatica nella regione

mostra che l'Europa può incidere positivamente nelle vicende mediorientali».

Yasser Arafat ha accettato di incontrare Shimon Peres. Cosa significa questo gesto?

«La conferma della nostra disponibilità al dialogo, nonostante la politica scellerata portata avanti dal governo guidato da Ariel Sharon. Siamo disposti a incontrare Peres ma Israele deve sapere che non è pensabile rilanciare il negoziato in una situazione di guerra dichiarata contro il popolo palestinese».

Quali sono, dal punto di vista palestinese, gli atti indispensabili per riaprire uno spazio di trattativa?

«Porre fine alle punizioni collettive a cui è sottoposta incessantemente la popolazione dei Territori. Queste punizioni - abbattimento di case, distruzione di raccolti, limitazione di movimento - rappresentano dei crimini contro l'umanità. E

poi, Sharon deve bloccare gli insediamenti - come indicato dallo stesso Rapporto Mitchell - ed evacuare l'Orient House e gli altri edifici pubblici dell'Anp occupati dall'esercito israeliano. Non è possibile negoziare con una pistola puntata alla tempia».

Israele insiste nel chiedere una cessazione totale delle violenze.

«Ma è proprio Israele con le sue chiusure e la campagna di eliminazione dei quadri più attivi dell'Intifada ad alimentare la disperazione e la rabbia che a loro volta producono gesti estremi, come gli attentati contro civili che l'Anp ha sempre condannato. La sicurezza d'Israele è parte di un accordo di pace, non ne può essere la precondizione».

Una considerazione che ha il sapore di un ricatto.

«No, è una constatazione oggettiva. La sicurezza d'Israele e il riconoscimento del diritto del popolo

palestinese a vivere in uno Stato indipendente nei territori occupati da Israele nel 1967, rappresentano le due facce della stessa medaglia: quella di una pace giusta, tra pari. La storia insegna che senza una soluzione politica della questione palestinese il Medio Oriente non volterà mai pagina».

Il giorno in cui un kamikaze seminava la morte in una pizzeria di Gerusalemme, Arafat

La sicurezza d'Israele non può essere una precondizione al rilancio del negoziato di pace ma parte integrante

»

LOMBARDIA QUINTA REGIONE D'EUROPA

MILANO Quinto posto in Europa. E, naturalmente, primo in Italia. È il rango che la classifica europea per il 2001 assegna alle imprese lombarde. La graduatoria, stilata dalla Camera di commercio di Milano in base ad una ricerca di Eurochambres condotta in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne su un campione di 105 mila imprenditori di 84 regioni europee, vede la Lombardia piazzarsi subito dopo la Catalogna, Stoccolma, Londra e la Danimarca, e immediatamente prima dell'Emilia Romagna.

Ma alcuni dei fattori su cui la classifica si basa mostrano una Lombardia ancor meglio piazzata. Le imprese della regione salgono, infatti, sul podio ideale delle prime tre quanto a crescita prevista delle esportazioni (secondo posto dopo la Danimarca e prima di

tutte le altre aree forti d'Europa).

Buona anche la valutazione che gli imprenditori lombardi danno alla qualità dell'ambiente economico (settima posizione).

Superiore alla media europea è poi il pil pro capite, per il quale la regione si colloca al sesto posto. E superiori sono le aspettative - con la quattordicesima e dodicesima posizione (in questo caso è superata dall'Emilia Romagna) - per quel che riguarda occupazione ed investimenti.

L'imprenditoria lombarda rimane invece nelle retrovie per domanda interna e aspettative di fatturato. La regione si colloca infatti rispettivamente al tredicesimo ed al diciannovesimo posto, in posizione comunque inferiore alla media europea.

mibtel

+0,10%

24.881

petrolio

Londra

\$ 25,07

euro/dollaro

0,9128

(lire 2.121)

economia e lavoro

-131

Prezzi invariati ad agosto nelle dodici città campione. L'indice annuo cala al 2,8% (-0,1% rispetto a luglio)

L'inflazione scende ancora

Ribassi per petrolio e telefoni. Ma i sindacati lanciano l'allarme tariffe

Bruno Cavagnola

MILANO Inflazione ancora in calo in Italia per il quarto mese consecutivo. E questa volta a spingere in basso i prezzi ad agosto non ci sono stati solo i carburanti; anche i servizi di telefonia e, anche se in minor misura, i prodotti alimentari hanno contribuito a raffreddare l'inflazione. Ma i sindacati lanciano l'allarme: se il governo non attua un piano di controllo, a settembre si rischia un balzo dei prezzi delle tariffe.

Secondo i dati delle dodici città campione forniti ieri dall'Istat, l'indice dei prezzi al consumo dovrebbe restare invariato ad agosto, dopo che a luglio aveva segnato un incremento dello 0,1%. Su base annua dunque l'inflazione si attesta al +2,8% (in perfetta linea con la me-

dia registrata per luglio dagli undici Paesi di Eurolandia), contro il 2,9% di luglio e il 3% di giugno. Si torna dunque al minimo dell'anno (toccato a marzo), inferiore di 0,3 punti percentuali rispetto al picco raggiunto nell'aprile scorso (+3,1%).

Ancora una volta a spingere in basso il costo della vita sono stati soprattutto i prezzi dei carburanti, che continuano a calare, ma ribassi si sono registrati anche nel settore delle comunicazioni (con una diminuzione dei prezzi dei servizi di telefonia) e dei prodotti alimentari, che sembrano aver definitivamente esaurito l'effetto «mucca pazza».

Diminuzioni che hanno assorbito quegli aumenti tipicamente stagionali della voce «ricreazione, spettacoli e cultura», che è risultata in tensione ad agosto in tutte le città campione.

Analizzando i dati dei dodici ca-

poluoghi di regione presi in esame dall'Istat, si registra che cinque (Milano, Bologna, Ancona, Napoli e Bari) sono rimasti al palo, cinque hanno avuto un incremento del costo della vita (Torino e Palermo dello 0,2%; Genova, Venezia e Perugia dello 0,1%) mentre Firenze e Trieste hanno segnato un calo (rispettivamente dello 0,2 e dello 0,1%).

L'ulteriore frenata dei prezzi ad agosto era in gran parte attesa. La verifica sul raffreddamento dell'inflazione si avrà dunque a settembre, con la piena ripresa dell'attività produttiva. Perché continui a mantenersi «freddo» il fronte esterno del petrolio, dovranno riproporsi nei prossimi mesi le due condizioni che hanno caratterizzato il mese di agosto: un andamento ancora al ribasso del mercato internazionale del greggio e una conferma dell'apprezzamento dell'euro sul dollaro.

Sul fronte interno invece, accanto alla prevedibile revisione in rialzo dei listini nei negozi di abbigliamento e di generi alimentari, si presenteranno i rischi legati all'introduzione della moneta unica. Con il rischio concreto che il passaggio dalla lire all'euro provochi degli aumenti ingiustificati.

A ciò va aggiunto - secondo i sindacati - l'allarme tariffe. «Il dato sull'inflazione al 2,8% è confortante - dice Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil - ma non bisogna accontentarsi in quanto è necessario predisporre un piano di controllo delle tariffe. Se il governo si preoccupasse meno di lanciare allarmi estivi sulle pensioni e sull'articolo 18 e sin da ora predisponesse un piano di controllo sulle tariffe potremmo avere un autunno più tranquillo sul fronte dei prezzi e dell'inflazione».

Un invito a «non abbassare la guardia» viene anche dalla Uil, perché il dato di agosto rimane comunque relativamente alto rispetto all'inflazione programmata. «Il governo - sostiene Paolo Pirani, segretario confederale della Uil - dovrà assumere misure per ridurre l'inflazione in particolare per quanto riguarda i costi delle assicurazioni e verificare l'andamento dei prezzi dei carburanti».

Analoghe preoccupazioni vengono dalle associazioni dei consumatori. L'indice viene puntato sugli effetti delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni che hanno fatto lievitare diversi prezzi. «In mancanza di una reale concorrenza e in assenza di un controllo sulle tariffe liberalizzate - dice il presidente del Codac, Carlo Rienzi - purtroppo avremo davanti a noi lunghi periodi di peggioramento dell'inflazione».

L'INFLAZIONE AD AGOSTO



COSÌ NELLE CITTÀ

Variazione sull'anno precedente

Città	Mese		Anno		
	Mese	Anno	Mese	Anno	
• TORINO	+0,2	+2,9	• FIRENZE	-0,2	+2,7
• MILANO	+0,3	+2,6	• ANCONA	+0,2	+3,2
• GENOVA	+0,1	+2,9	• PERUGIA	+0,1	+2,9
• VENEZIA	+0,1	+2,9	• NAPOLI	+0,2	+3,1
• TRIESTE	-0,1	+3,0	• BARI	+0,1	+3,6
• BOLOGNA	+0,1	+2,8	• PALERMO	+0,2	+2,7

SEI

Le grandi industrie e le banche annunciano nuovi licenziamenti per i prossimi mesi

Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan Downing/Reuters

Bruno Marolo

WASHINGTON Alan Greenspan ha giocato il sette. Per la settima volta in meno di un anno, ha ridotto di un quarto di punto il tasso di interesse del dollaro, per dare un colpo di spugna alla crescita economica americana che continua ostinatamente a rallentare. Ha segnalato inoltre di essere pronto ad ulteriori tagli. Un portavoce della Federal Reserve ha dichiarato infatti che la debolezza dell'economia preoccupa più dei rischi di inflazione, lasciando capire che vi saranno altri provvedimenti del genere.

Il taglio di ieri ha portato l'interesse federale sul dollaro al 3,5 per cento: il punto più basso dal febbraio 1994, quando era al 3,25 per cento. La decisione della Federal Reserve era scontata, ma non è piaciuta ai mercati finanziari che hanno reagito con cospicui ordini di vendita. Sono stati travolti tutti i titoli guida del Dow Jones e del Nasdaq e al termine della giornata a Wall Street il primo indice ha perso 145,93 punti, raggiungendo quota 10.174, con un meno 1,41%. Proprio ieri una nuova ondata di licenziamenti ha confermato i problemi di cui soffre l'economia americana. Le fabbriche di computer Agilent Technologies hanno annunciato che elimineranno in autunno 4 mila dei loro 43 mila posti di lavoro. La Agilent è nata nel 1999 da una ristrutturazione della



La Fed riduce di un quarto di punto il saggio di interesse, al livello più basso dal '94. Ma l'economia resta debole e Wall Street cola a picco

L'America soffre e Greenspan taglia i tassi

Hewlett Packard, che a sua volta si prepara a licenziare 6 mila persone. Jp Morgan Chase ha in programma 8 mila licenziamenti. Un migliaio di lettere di licenziamento è in preparazione ad America on Line, il gigante dell'Internet.

Segnali preoccupanti sono venuti nei giorni scorsi anche dall'Europa. Il rallentamento dell'economia tedesca e di quella italiana ha tolto agli economisti l'illusione che la ripresa in Europa avrebbe compensato la debolezza degli Stati Uniti. «L'America - ha spiegato Robert Dederick, consulente dei fondi Northern Trust di Chicago - è una nave che imbarca acqua. Non è proprio sul punto di affondare, ma è chiaro che bisogna darsi da fare con le pompe. Fino a quando la Fed non vedrà la prova

che la tendenza al rallentamento si è invertita, continuerà a ridurre i tassi di interesse, anche a costo di indebolire un poco il dollaro».

Alan Greenspan e il presidente George Bush hanno unito i loro sforzi per convincere i consumatori americani a spendere senza esitazioni il loro denaro, nella speranza di mantenere alti gli ordini alle fabbriche. Bush ha ridotto le tasse e spedito per posta un assegno di 300 dollari a ogni contribuente. Greenspan ha portato in pochi mesi i tassi di interesse dal 5,5 al 3,5 per cento, inco-

raggiando imprese e privati a chiedere denaro in prestito. I tassi di interesse convenienti hanno stimolato la richiesta di nuove case. Continuano invece a esitare le aziende che negli anni scorsi si sono esposte con grandi investimenti per rinnovare gli impianti, ma ora tirano i remi in barca e licenziano il personale.

Se continuerà la fase di rallentamento, il costo del denaro potrà scendere ancora

ascasa nonostante gli interessi sempre meno appetibili, ha cominciato a perdere terreno nei confronti dell'euro e dello yen. Gli esportatori americani hanno

ricavato qualche vantaggio da questa situazione, che però ha un aspetto pericoloso. Il dollaro forte è la causa principale degli investimenti stranieri negli Stati Uniti, che tra il 1996 e il 2000 hanno consentito al settore privato americano di ottenere tutti i prestiti di cui aveva bisogno e hanno fornito la base per una crescita economica del 5 per cento l'anno. «L'economia americana - ammonisce David Bowers, responsabile delle strategie di investimento globale della Merrill Lynch - dipende in larga misura dai capitali stranieri. Un eccessivo indebolimento del dollaro potrebbe avere un impatto pericoloso». A Wall Street, pochi investitori dimostrano di credere che la ripresa sia prossima, nonostante le dichiarazioni ottimiste del presidente George Bush. Le famiglie americane

Le principali catene commerciali Usa prevedono un Natale di austerità

NEW YORK Siamo solo ad agosto ma a quanto pare ci stiamo preparando alla peggiore stagione natalizia degli ultimi dieci anni. Secondo quanto riporta il Wall Street Journal, i commercianti americani, spaventati dall'erosione della fiducia dei consumatori, dalle raffiche di licenziamenti e dall'aumento dei costi energetici, stanno infatti tagliando significativamente gli ordinativi di prodotti natalizi per evitare di ritrovarsi con nuove giacenze di magazzino.

Children's Place Retail Store, una delle principali catene di abbigliamento per l'infanzia, ad esempio sta comprando il 25% in meno di merce per la sua promozione natalizia che inizierà il 22 novembre, giorno del Ringraziamento. Eddie Bauer si sta preparando a Natale con scorte di magazzino inferiori

del 7-9 per cento alla media e Federated Department Stores, proprietario di negozi come Bloomingdale's e Macy's, spera di contenere la flessione del fatturato tra l'1 e il 2 per cento.

«L'effetto dei licenziamenti si vedrà in tutta la sua forza proprio durante Natale - ha detto Frank Badillo, di PricewaterhouseCoopers - il tasso di crescita delle vendite nel quarto trimestre si attesterà nei migliori casi intorno al 2,5%, vale a dire il più fiacco dai tempi dell'ultima recessione».

Una qualche spinta dovrebbe fornirla l'e-commerce. Secondo Heather Dougherty, analista di Jupiter Media Matrix, le vendite online faranno segnare una crescita anche se sarà di sicuro la più bassa degli ultimi sette anni negli Stati Uniti.

che negli anni del boom hanno puntato in borsa i risparmi accantonati per l'età della pensione o per gli studi universitari dei figli hanno ricevuto una tale doccia fredda che difficilmente saranno disposti a rischiare ancora. Lo stesso Greenspan ha fatto correre brividi lungo la schiena di chi ancora non ha venduto le azioni delle industrie. In luglio, il presidente della Federal Reserve ha dichiarato al congresso che il futuro dell'economia è incerto. «Le pressioni sui margini di profitto - ha spiegato - sono state continue, e da ogni parte si vedono i segni di una debolezza evidente».

Il Fondo monetario internazionale ha confermato nel suo rapporto annuale sull'economia americana, pubblicato nei giorni scorsi, che all'orizzonte si addensano nuvole nere. Gli specialisti del

fondo hanno definito «insostenibile» il passivo della bilancia commerciale degli Stati Uniti, e riscontrato «una incertezza molto maggiore del solito» sulle prospettive di crescita. In queste condizioni, anche notizie apparentemente positive hanno un risvolto poco piacevole. In luglio, per la prima volta dall'aprile del 2000, i prezzi al consumo sono diminuiti. È stato un calo modesto, dello 0,3 per cento, ma sufficiente per confermare che nonostante i bassi tassi di interesse non c'è pericolo di inflazione. D'altra parte, è suonato un campanello di allarme sulla fiducia dei consumatori. Gli americani comprano case e beni durevoli, ma spendono meno per il cibo, i vestiti, le vacanze. Si dimostrano molto meno ottimisti di quanto vorrebbe il governo.

Nel nostro paese il 70 per cento delle assunzioni avviene attraverso contratti atipici. Giugni: lo Statuto dei lavoratori si può rivedere

Italia, il regno del lavoro flessibile

Ogni anno un dipendente su quattro cambia posto e le «transazioni in uscita» sono il 34%

Angelo Faccinotto

MILANO Non esagera, il leader della Uil, Luigi Angeletti, quando definisce l'Italia l'Eldorado della flessibilità. In entrata e in uscita. E non esagera neppure il segretario confederale della Cgil, Gian Paolo Patta, quando liquida la questione - e la proposta Marzano - con un lapidario «esiste già». È la realtà a dimostrarlo. Corredata di cifre, comportamenti, statistiche.

Nel nostro paese il 70 per cento delle assunzioni avviene attraverso contratti a termine. Nelle province più dinamiche del Nord - soprattutto in Piemonte, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto - si arriva (e in alcuni casi lo si supera) all'80 per cento. E non è tutto qui. Cioè, non ci sono soltanto i contratti a termine. Accanto alle assunzioni a tempo determinato, all'apprendistato, ai contratti di formazione e lavoro, agli stagionali, ci sono altri istituti di cui si deve tener conto quando si parla di flessibilità del lavoro. Internazionale, part time, telelavoro, sconosciuti fino a pochi anni fa, nelle fabbriche e negli uffici - pubblica amministrazione compresa - stanno acquistando un'importanza sempre maggiore. Un esempio su tutti. Assointerim calcola che, nell'arco del 2001 saranno 700mila i lavoratori impiegati con contratti «d'affitto». Soltanto l'anno scorso erano stati 450mila. E non è che se ne faccia ricorso in settori marginali: quasi il 50 per cento degli «interinali» - secondo i dati del ministero del Lavoro - viene impiegato nelle aziende metalmeccaniche, grandi e piccole, del nord. Anche perché il lavoro in affitto è considerato un'ottima alternativa al vecchio periodo di prova. Discorso analogo, pur se con numeri diversi, per gli altri istituti citati.

Il risultato di tutto questo è che l'Italia è davvero la capitale della flessibilità. E della mobilità. Almeno per quel che riguarda il settore privato. A conferma c'è una recente ricerca dell'Istat. Poco nota e sorprendente. Ogni anno, nel nostro paese, su cento occupati si registrano 34 «transazioni in uscita». Cioè 34 separazioni dal posto di lavoro. Anche se poi, in realtà, «soltanto» 23 su cento hanno effettivamente cambiato posto, dal momento che un terzo di questa mobilità è rappresentata dagli spostamenti degli stagionali. Un dato non da poco che, in classifica, pone l'Italia immediatamente a ridosso degli Stati Uniti, che vantano un 38 per cento di separazioni.

Certo, la mobilità non è uguale in tutte le aziende. Nelle «fabbrichette» con meno di venti dipendenti ubicate nelle province più dinamiche il turnover è assai elevato. E fa registrare tassi di separazione che superano il 50 per cento. Il che, tradotto, significa che ogni anno un lavoratore su due cambia posto. Mentre nelle imprese maggiori, quelle con più di mille dipendenti, la percentuale dei «divorzi» (per qualunque causa) precipita al 13 per cento. Ancora più rigida, come noto, è la pubblica amministrazione. La media, comunque, è di tutto rispetto. E a beneficiarne sono soprattutto le piccole imprese. Quelle che a gran voce reclamano minore rigidità. Un dato, questo, che sembra dar ragione a quanti - è il caso di Gianni Principe, responsabile del

dipartimento mercato del lavoro della Cgil nazionale - vedono nelle posizioni di governo e Confindustria soprattutto un atteggiamento ideologico.

Senza contare che c'è anche dell'altro. Flessibilità non significa soltanto contratti a termine, lavoro in affitto o part time. Flessibilità significa anche orari su misura dell'impresa. Significa utilizzo massiccio, nelle diverse fasi del ciclo produttivo, di lavoro cosiddetto atipico. Non è un caso se i «collaboratori coordinati e continuativi» censiti in Italia, gente che lavora alle dipen-

denze sia pure indirette di fabbriche, enti, studi ed uffici, hanno superato quota due milioni e mezzo.

Ma chi sono i campioni di questo modo nuovo di interpretare il lavoro? Certo ci sono le attività collegate alla new economy, quelle che richiedono per loro natura una presenza sul mercato 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno. E che per questo soffrono di un turnover accelerato. È il caso dei siti internet, dei call center, degli addetti ai numeri verdi. Da Omnitel a Telecom a Wind, passando per i customer care delle grandi aziende. O di quelle imprese com-

merciali e di servizi che hanno negli orari di apertura al pubblico il loro punto di forza. Da Mc Donald's, BlockBuster o Ikea, tolte le figure dirigenziali, i contratti a termine e i part time più bizzarri sono la regola.

Anche nella grande industria, quella tradizionale, quella in cui il sindacato è forte, la flessibilità si è fatta strada. Flessibilità contrattata, naturalmente, dal momento che finora solo col consenso delle parti si possono derogare le norme. Da sempre la Fiat utilizza alla grande i contratti a termine, ottimi ammor-

tizzatori per fronteggiare i volubili cicli del mercato. E dal '99 - l'anno del centenario - si avvale anche del lavoro in affitto, eccellente strumento per selezionare la manodopera destinata ad entrare in pianta stabile negli organici aziendali. (E di queste settimane la vertenza dei 400 interinali di Pomigliano d'Arco che il Lingotto, contro le loro aspettative, non intende confermare).

Ma la contrattazione aziendale, con le assunzioni, ha introdotto anche orari più flessibili. Dai contratti week-end - 24 ore di lavoro la settimana, venerdì, sabato e domenica

notte - al lavoro a chiamata. Un'ipotesi di intesa, all'Electrolux Zanussi, aveva disegnato (con la contrarietà della Fiom) un part time ad assetto variabile: 600 ore di lavoro all'anno da prestare a seconda delle esigenze produttive dietro semplice avviso da parte dell'azienda.

Dunque? Il sospetto è che l'insistenza del governo nel voler introdurre nuovi strumenti di flessibilità in un mondo che di flessibilità ne ha già in sovrabbondanza abbia un obiettivo preciso. E diverso. Creare una mano d'opera più ricattabile.

Non a caso Palazzo Chigi insi-

ste. E per settembre ha messo in calendario i temi del lavoro. Obiettivi, appunto, discutere «senza tabù» di flessibilità sia in entrata che in uscita (sulla quale è intervenuto ieri anche Gino Giugni, uno dei padri dello Statuto dei lavoratori, sostenendo che «si può rivedere l'articolo 18»). Ma anche, attraverso una revisione del protocollo del '93, rivedere il sistema contrattuale. Dando più peso agli accordi decentrati. Per dare una risposta alle tensioni salariali presenti soprattutto nelle fabbriche del nord. E, possibilmente, dividere i lavoratori.

La Porta di Dino Manetta



Giovani ragazze impiegate presso un fast food di Milano

Uliano Lucas

Parla Gloria Buffo, responsabile Lavoro dei Democratici di sinistra: l'obiettivo del governo è il libero arbitrio delle imprese

La proposta Marzano è una trappola da sventare

Felicia Masocco

ROMA «In campagna elettorale non era difficile comprendere che la destra sarebbe giunta a proporre un allargamento della libertà di licenziamento. Quando Berlusconi parlava di contratti individuali, anzi contratti «Internet», alludeva al fatto che - per dirla con una battuta - basta un clic e sei licenziato. Alludeva alla caduta di una serie di garanzie fondamentali. Si illudeva chi pensava che non sarebbero arrivati alla «presa» dei diritti del mondo del lavoro, adesso siamo al dunque». Per la responsabile Lavoro dei Ds, Gloria Buffo, quella del ministro Marzano «è una trappola, non una alternativa». E all'ala riformista del partito, che pur non condividendo le proposte del governo invita la sinistra ad abbandonare i tabù, Gloria Buffo dice: «Nel dibattito congressuale discutiamo di questo e misuriamo le differenze di merito».

Lei parla di «presa» di diritti, ma non sarebbe senza contropartita. Per il governo è il prezzo da pagare per portare l'occupazione al 63%. Non crede che un disoccupato possa apprezzare?

«Mi sembra un argomento del tutto infondato. La libertà di licenziamento non aumenta l'occupazione, semmai fa in modo che si sostituiscano dei lavoratori con degli altri, magari meno sindacalizzati, meno esperti e responsabili. Il segnale che si dà è che chiunque in qualsiasi momento può essere mandato a casa. Non è difficile immaginare, lo ha ricor-

“ Era facile comprendere che la destra puntava alla libertà di licenziamento



ro usa e getta».

Come quello degli immigrati?

«Il ministro Roberto Maroni ha prospettato un mondo del lavoro in cui per gli immigrati c'è il contratto di soggiorno e quando il lavoro finisce se ne devono andare, e per gli italiani si introduce il contratto «a progetto»: l'imprenditore assume, poi quando decide lui o quando il progetto è concluso finisce anche il rapporto di lavoro. Il lavoro deve diventare precario e a termine, il disegno del governo è questo ed è inaccettabile. Farebbe precipitare

l'Italia al livello di quei paesi in cui per competere si devono vessare i lavoratori».

Per la destra questo è conservatorismo. E anche la sinistra riformista dice «basta con i tabù».

«Il centrosinistra ha aperto la strada a molte nuove forme di regolazione del lavoro. Oggi le aziende hanno un'ampia scelta per occupare giovani e meno giovani, ma alla Confindustria e alla destra non bastano mai. Perché l'obiettivo non è creare occupazione, ma l'arbitrio. Al Nord dove ci sono più garanzie perché il sindacato è più forte, il lavoro c'è. A riprova che la crescita dell'occupazione non è ostacolata dallo Statuto dei lavoratori. Mi spiace per Ichino che fa un'equazione secondo cui meno garanzie ci sono e più l'occupazione cresce».

E la proposta di Nicola Rossi di sospendere lo Statuto nelle microimprese?

«Mi sembra difficile poter essere d'accordo. Sappiamo dai dati che il nanismo delle imprese italiane non è legato allo Statuto e alla soglia dei 15 dipendenti. La stragrande maggioranza delle piccole imprese non si arresta sulla soglia dei 14, ma sotto i 10. Aggiungo che sarebbe importante discutere di questo nel dibattito congressuale dei Ds. La mozione che ho sottoscritto (Per tornare a vincere, ndr) sullo Statuto dei lavoratori è chiarissima e dice una cosa diversa da quella di Nicola Rossi che, immagino, sarà condivisa da chi sostiene la mozione di Piero Fassino. Invece di parlare di eterogeneità altrui, discutiamo di questo, del merito, anche per misurare le differenze congressuali. E finalmente sarà tutto più chiaro».

CONSORZIO A.S.I.
Provincia di Caserta
ESTRATTO BANDO DI GARA
Affidamento dei servizi di importo pari o superiore al controvalore in Euro di 200.000 DSP. Pubblico incanto art. 6 c. 1, lett. a) del D.Lgs. n. 157/95 (come modificato ed integrato dal D.Lgs. n. 65/2000), ed art. 69 del D.P.R. n. 554/99 - 1. Stazione Appaltante: Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Caserta, Strada Pozzillo Agglomerato Postesellese tel. 082.3354010 fax 082.3327044 E-mail: info@asicaserta.it. La G.U.C.E. del 09.08.01 e la G.U.R.I. - Parte Seconda - n. 194 del 22.08.01, pubblica integralmente il bando di gara, da speditarsi mediante pubblico incanto, per l'affidamento della progettazione del Piano Regolatore dell'A.S.I. importo complessivo L. 546.000.000 (Euro 281.385.47). Il responsabile del procedimento è il Geom. Luigi Chiatto funzionario della stazione appaltante. La relativa domanda di partecipazione deve pervenire a questo Ente entro il 12° giorno dalla data di invio del bando alla G.U.C.E. e redatta con la modalità indicate nel bando di gara integrale.
Dalle Casa Consorzio, il 16.08.2001
Il Presidente: Achille Natalizio
L'invito integrale è nella banca dati www.intrapubblica.com

Il viceministro Micciché dice che costano troppo. Pirani (Uil): l'esecutivo è in stato confusionale. Nerozzi (Cgil): correggiamo gli errori

Il governo attacca anche i patti territoriali di sviluppo

Giuseppe Caruso

MILANO Il governo Berlusconi sembra un'orchestra dove ognuno va per i fatti suoi. I suoi componenti, grandi e piccoli, ne sparano una al giorno. Adesso l'esecutivo vuole bocciare la metà dei cosiddetti patti territoriali, un sistema che permette agli enti locali meridionali (Manfredonia e Crotona sono i casi più famosi) di attirare le aziende del nord grazie a facilitazioni in campo fiscale e nel costo del lavoro. Questo è quanto ha dichiarato il viceministro per l'Economia e le finanze Gianfranco Micciché, intervenendo ad una tavola rotonda su «Infrastrutture e sud» al meeting di Cl a Rimini.

Secondo il viceministro infatti, i patti ter-

ritoriali (circa 290) costano 22 mila miliardi e producono 60 mila posti di lavoro con un costo pro capite di 300 milioni di lire per unità occupazionale, mentre in Europa la spesa media per questa operazione è di circa 150 milioni per unità. Inoltre i patti territoriali creano posti di lavoro che in molti casi non durano sei mesi perché le imprese falliscono.

Micciché ha poi parlato della volontà del governo di dotare il sud di infrastrutture, come il ponte di Messina ed il completamento dei 35 chilometri della Messina-Palermo e di «facilitare» gli appalti per le opere pubbliche, deregolarizzandoli.

Paolo Nerozzi, segretario confederale della Cgl, parla apertamente di un «attacco alla programmazione negoziata, inoltre è evidente come alle parole del governo in tema di

decentramento non vengano fatti seguire atti concreti, ma anzi si tenti di boicottare quello che non passa direttamente da Roma. Il Polo sta confermando quanto aveva già dimostrato attraverso i comuni e le regioni che aveva governato, vale a dire di non credere ai patti territoriali».

«Questi hanno sicuramente dimostrato dei difetti di applicazione» spiega ancora Nerozzi «ma annullarli vorrebbe dire rovinare il rapporto virtuoso che si è comunque creato tra enti locali, forze sociali ed imprenditoriali. E soprattutto avrebbe l'unico obiettivo di reperire fondi per coprire i buchi della Tremonti bis, una legge che non esito a definire «nordista» perché toglie risorse al sud per indirizzarle verso il nord. Bossi lo ha detto chiaramente e Micciché non solo non lo ha

negato con le parole, ma anzi lo ha indirettamente confermato attraverso quanto dichiarato a Rimini. Inquietante è poi la voglia di deregolarizzazione e di sanatorie in materia di appalti, senza un interesse autentico per quelle che saranno le sicure infiltrazioni mafiose ed i danni ambientali che opere non controllate potranno causare».

Anche Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, si dice piuttosto sorpreso dall'uscita del viceministro Micciché e parla di «stato confusionale del governo. Non vorrei che dietro queste dichiarazioni si nascondesse il desiderio di ripristinare un controllo politico sull'elargizione dei fondi per il Sud. Sebbene con qualche problema, i patti territoriali restano comunque un punto focale della programmazione negoziale e dello sviluppo del Sud».

FESTA NAZIONALE TEMATICA DE l'Unità
LAVORO LAVORI
BRESCIA, PARCO TENDA
23 AGOSTO-10 SETTEMBRE

Al termine delle offerte di pubblico acquisto, Italennergia possiede il 96,9% di piazzetta Bossi e il 95,6% di Edison

La Fiat alla guida della Montedison

Tra le ultime adesioni quelle di Mediobanca, Generali e Italmobiliare

Roberto Rossi

MILANO Parte oggi la nuova Montedison targata Fiat. Si è chiusa infatti la fase dell'offerta pubblica lanciata il 26 luglio da Italennergia, al termine della quale la nuova società possiede il 96,9% del capitale di Montedison e il 95,7% di Edison.

Le ultime adesioni in ordine temporale sono arrivate da Mediobanca, Italmobiliare e da Generali. Il gruppo di piazzetta Bossi pari al 15% del capitale. L'incasso lordo, che sarà liquidato il 24 agosto, è di 831,7 milioni di euro (1.575 miliardi di lire). Stesso discorso anche per la società del gruppo Pesenti, che ha consegnato la sua quota in Montedison, pari a poco più del 3,04% del capitale, all'opa Italennergia. La società incasserà circa 326 miliardi di lire con una plusvalenza, a fronte di un valore complessivo di gruppo delle partecipazioni pari a 442 milioni di euro, ha realizzato circa 193 milioni di euro di plusvalenza.

za. Con la chiusura dell'offerta pubblica si dovrebbero avere anche il rinnovo dell'assetto societario di Montedison, secondo la nuova proprietà, anche se si dovrà attendere il lasciapassare dalla Commissione europea. Venti giorni fa, come amministratore delegato, era stato nominato Guido Angiolini, ex direttore generale dell'area amministrativa della Montedison, che aveva preso il posto di Enrico Bondi, mentre il 22 luglio Mario Deaglio aveva

sostituito alla presidenza Luigi Lucchini. Un ruolo di rilievo sarà svolto anche da Umberto Quadrino, entrato nel consiglio di amministrazione di Italennergia con la carica di vice presidente. Angiolini, comunque, dovrebbe rimanere in carica per i prossimi sei mesi e forse fino all'assemblea che approverà il bilancio 2001. Nel frattempo l'Unione europea avrà concluso l'indagine sulla concentrazione Fiat-Italennergia, il nuovo azionista di maggioranza della Montedison, e a quel punto i nuovi soci saranno liberi di rinnovare l'intervento con manager di diretta emanazione. Oggi, anche volendo, non potrebbero farlo, perché l'apertura del dossier europeo ha transitoriamente congelato i diritti di voto di Italennergia in Montedison.

Comunque, il pronunciamento di Bruxelles circa l'opa di Italennergia su Montedison dovrebbe essere imminente (il 28 agosto) e i vertici Fiat si dicono tranquilli di una sua pacifica soluzione. La stessa Commissione europea, però, ha precisato ieri una portavoce del Commissario europeo Mario Monti, Amelia Torres, continuerà l'esame del ricorso presentato dal gruppo di Foro Bonaparte contro la scalata della francese Edf nel suo capitale. Non è possibile prevedere però quanto durerà l'esame della segnalazione preparata per Montedison a giugno dall'ex numero uno della Consob, Guido Rossi, che aveva denunciato un presunto abuso di posizione dominante da parte di Edf.

«Il ricorso viene ancora esaminato

dalla Commissione europea - ha detto la portavoce del Commissario alla Concorrenza - ma, come è noto, per la conclusione delle indagini antitrust non c'è una scadenza prefissata. Dipende dalla complessità del caso».

La stessa Amelia Torres ha ribadito che l'opa «viene esaminata dal punto di vista del regolamento sulle fusioni, mentre il ricorso di Montedison contro l'acquisto di una rilevante quota del suo capitale da parte di Edf viene esaminato in base all'articolo 82 del Trattato Ue» (quello che vieta l'abuso di posizione dominante). L'effetto opa Montedison si è fatto sentire sugli scambi di Piazza Affari, che hanno stabilito ieri il record del 2001 con un controvalore di 4,8 miliardi di euro, pari a 9.300 miliardi di lire circa.



Il Presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli

Privatizzazioni

I tabacchi dello Stato valgono 3mila miliardi

MILANO È un mercato, quello del fumo in Italia, che nel 2000 ha registrato un volume d'affari di 24mila miliardi (con stime di un'ulteriore crescita). L'ormai prossima privatizzazione dell'Etì, l'Ente nazionale tabacchi, si preannuncia così come un ottimo affare. Tanto che, in attesa che il governo pubblici il bando di gara, sono già numerose le cordate che si stanno organizzando ai nastri di partenza per aggiudicarsi a suon di miliardi (almeno 3.000 secondo le previsioni) l'ultimo monopolio di Stato.

Tra le cordate tricolori si è già mossa la Nazionale Imprenditori Associati, società nata proprio per partecipare alla privatizzazione dell'Etì. Creata per iniziativa di Piofrancesco Borghetti, la nuova società ha tra i suoi azionisti anche gli imprenditori bresciani usciti a fine luglio dalla Bell con in tasca i miliardi incassati per la cessione delle loro quote Olivetti (raggruppati nella Hopa di Emilio Gnutti), oltre a Interbanca e al presidente di Seat, Lorenzo Pellicoli. Ma ne fa parte anche la 21 Investimenti, la finanziaria della famiglia Benetton

che tramite la Edizione Holding è stata l'alleata di Tronchetti Provera nell'operazione Pirelli-Olivetti-Telecom.

A difendere i colori italiani nella gara ci sarebbero anche Diego Della Valle (il creatore del marchio Tod's) e Luca Cordero di Montezemolo, interessati soprattutto a portare il classico sigaro Toscano nel mondo del lusso.

Molto agguerrito appare il fronte degli «stranieri»: si parla della franco-spagnola Altadis, la Japan Tobacco (il marchio Camel), le britanniche Imperial Tobacco e Gallaher (quest'ultima ha acquisito recentemente l'Austria Tabak per 4.500 miliardi).

E proprio quest'ultimo acquisto potrà aiutare a valutare quale sarà il prezzo della nostra Etì. Gallaher ha pagato Austria Tabak circa otto volte l'Ebbitda (Mol). Applicando gli stessi multipli all'Etì (il cui Mol nel 2000 è stato di 360 miliardi) si arriva ad una cifra di 2.880 miliardi. Tutto ciò al netto di un indebitamento di circa 300 miliardi (da azzerare nelle previsioni entro la fine dell'anno), che sarebbe a carico del compratore. L'Etì poi possiede immobili non strumentali valutati intorno ai 500-600 miliardi. Tirate le somme, l'Etì potrebbe valere dunque più di 3.000 miliardi.

Intanto, in attesa della privatizzazione, l'Etì ha avviato a cessione di alcune società controllate. Dopo la Filtrati (acquisita per una quota pari al 98% dalla britannica Filtrom e per il restante 2% da Finmeccanica), tocca ora all'Ati carta ed alle saline, che dovrebbero essere entrambe cedute entro l'anno. Parallelamente si procede allo scorporo del settore della distribuzione, che interessa prevalentemente ai tabacchi.

COOPERATIVE

Convegno a Reggio contro l'articolo 5

Coop Consumatori Nordest promuove venerdì a Reggio Emilia una delle prime iniziative a livello nazionale per chiedere la modifica dell'art. 5 - riguardante le società cooperative - della legge delega di riforma del diritto societario approvata dalla Camera il 3 agosto scorso. Ad essa parteciperanno parlamentari, sindaci, autorevoli esponenti cooperativi e sindacali. Concluderà il convegno il presidente nazionale di Legacoop Ivano Barberini.

MONTE PASCHI

Piccini nominato vicedirettore in Francia

L'ex sindaco Ds di Siena, Pierluigi Piccini, è stato nominato vicedirettore generale di Monte Paschi France, braccio operativo oltralpe del Gruppo Mps. Piccini era stato, fino all'emanazione della direttiva Visco, il candidato più accreditato per la presidenza della Fondazione Monte dei Paschi assegnata poi a Giuseppe Mussari. La candidatura di Piccini aveva infatti il via libera del Comune e della Provincia di Siena. A sbarrare la strada all'ex sindaco era poi intervenuta la direttiva del ministro Visco, che poneva una questione di incompatibilità.

FIAT AUTO

Riapre Cassino Produrrà solo le Stilo

Produrrà soltanto i modelli Stilo lo stabilimento Fiat di Cassino che ha riaperto i cancelli dopo due settimane di ferie collettive. Sono tornati al lavoro i seimila dipendenti che d'ora in poi produrranno la nuova auto che sostituirà Brava e Bravo di cui è cessata la produzione a fine luglio. La produzione di Stilo passerà presto dalle attuali 300 unità giornaliere ad oltre mille.

SUNIA

Un intervento del governo sulla vendita delle case

Il Sunia chiede un intervento del governo che «riporti nella legalità il processo di vendita degli alloggi degli Enti previdenziali». Il Sunia afferma che ormai è chiaro che «sedicenti cooperative stanno rivendendo a terzi gli appartamenti invenduti ed occupati nel totale disprezzo della legge e delle circolari attuative». Per il Sunia, la vendita in blocco da strumento che doveva garantire la permanenza degli inquilini che non potevano acquistare «si sta trasformando, nelle mani degli speculatori, nella via più rapida per sfrattarli».

Sconti fino a 7 milioni

ULTIMI GIORNI

AGOSTO CITROËN

PREZZI CALDI!

SU TUTTA LA GAMMA XANTIA ED EVASION, 7 MILIONI DI SCONTO

GAMMA XSARA A PARTIRE DA L. 22.900.000

GAMMA SAXO A PARTIRE DA L. 13.900.000

GAMMA XSARA PICASSO A PARTIRE DA L. 29.900.000

MODELLO	SAXO 1.1 SX 3 PORTE	XSARA 2.0 HDI SX BREAK	XSARA PICASSO 2.0 HDI
PREZZO CALDO	L. 16.300.000	L. 30.500.000	L. 33.900.000
EQUIPAGGIAMENTI	CLIMATIZZATORE AIRBAG CONDUCENTE SERVOSTERZO	CLIMATIZZATORE 4 AIRBAG ABS TECNOLOGIA HDI SISTEMA MULTIPLEXAGE	CLIMATIZZATORE 4 AIRBAG ABS TECNOLOGIA HDI SISTEMA MULTIPLEXAGE

Polizza furto-incendio per un anno compresa nel prezzo!

CITROËN
CITROËN. L'AUTO CHE TI PENSA
www.citroen.it

Offerta valida su tutte le vetture disponibili in Rete, non cumulabile con altre iniziative in corso. Scade il 31 agosto. Prezzi chiavi in mano I.P.T. esclusa.

È un'offerta promozionale in collaborazione con la Rete dei Concessionari Citroën, valida fino al 31 agosto.

mercoledì 22 agosto 2001

economia e lavoro

rUnità 13

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESTA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,912 dollari -0,002
1 euro	109,400 yen -0,780
1 euro	0,630 sterline -0,003
1 euro	1,516 fra. svi. -0,002
dollaro	2.121,242 lire +4,869
yen	17,698 lire +0,125
sterlina	3.071,494 lire +12,616
franco svf.	1.276,717 lire +1,765
zloty pol.	496,517 lire +4,429

BOT	
Bot a 3 mesi	99,38 3,66
Bot a 6 mesi	98,05 3,56
Bot a 12 mesi	96,23 3,46
Bot a 12 mesi	96,55 3,45

Borsa

L'attesa per la decisione della Fed ha fatto vivere a Piazza Affari un clima di cautela negli investitori, con gli scambi in linea con i modesti volumi della giornata di lunedì. L'indice Miob ha così chiuso a +0,1%. Soli i tecnologici, i primi a beneficiare di un eventuale taglio dei tassi Usa, hanno brillato con l'indice Numtel che ha chiuso in rialzo del 2,26%. Tra i titoli tlc, da segnalare l'ennesimo ribasso di Olivetti, che ha chiuso a 1,780 euro. Telecom stabile sulle posizioni, mentre Tim è salita dello 0,47%, così come Pirelli (+0,39%) e la Pirellina, in crescita del 2,04%. Bene i titoli assicurativi e alcune municipalizzate. Contrastato il risparmio gestito, con Bipop-Carire che ha registrato un nuovo calo (-1,58%) e Mediocal che è salita dell'1,8%.

La grande compagnia di telecomunicazioni al centro di fortissime pressioni di vendita. Ha perso un terzo del suo valore in poche giornate

L'inarrestabile caduta di Deutsche Telekom



Il capo di Deutsche Telekom, Ron Sommer Knippertz/Ag

MILANO «Sonera, il maggiore operatore telefonico finlandese presente anche in Italia nel consorzio Ipe 2000, ha deciso di vendere tutte le sue azioni (72 milioni) in Deutsche Telekom». Era iniziata in questo modo la mattina di ieri per i dirigenti della Deutsche Telekom, con una notizia riportata dal Financial Times Deutschland che, se si fosse rivelata fondata, avrebbe affondato ulteriormente il titolo della società tedesca. Deutsche Telekom, che ha chiesto il rinnovo di una linea di credito di 10mila miliardi di lire, è riuscita nell'intento di arginare la vendita dei titoli. Tanto che nel tardo pomeriggio di ieri il portavoce della compagnia Ulrich Lissek ha annunciato l'esistenza di colloqui, avviati proprio con la finlandese Sonera, per frenare possibili vendite. Quello che Deutsche Telekom teme è che i maggiori azionisti possano immettere sul mercato, per il primo settembre, una massa consistente di azioni detenute. All'inizio del prossimo mese, infatti, scadranno i vincoli di lock-up per

almeno 232 milioni di titoli legati all'accensione dell'operatore mobile Usa Voicestream e il colosso tedesco chiede ai soci una vendita non traumatica. Il perché non è difficile intuirlo. La ferita provocata dalla cessione di 44 milioni di titoli, realizzata nei giorni scorsi dalla Deutsche Bank, è ancora aperta. Un colpo che ha provocato al titolo Dt, nel giro di poche sedute, la perdita di un terzo del suo valore, toccando il minimo degli ultimi 42 mesi e avvicinandosi pericolosamente al prezzo di emissione della prima e storica tranche del 1996, quando «l'azione del popolo» venne proposta ai mercati a una cifra che si aggirava intorno ai 28 marchi, pari a 14,3 euro. Tra l'altro resta fitto il mistero sulla paternità dell'ordine di vendita impartito alla Deutsche Bank prima di Ferragosto. L'operazione era stata attribuita dalla stampa al gruppo di Hong Kong Hutcheon Wampoa e che ha innescato un'indagine dell'autorità della Borsa di Francoforte sul comportamento dell'istitu-

tuto tedesco. Per una singolare coincidenza Deutsche Bank aveva invitato i suoi risparmiatori ad acquistare Deutsche Telekom proprio alla vigilia della mega cessione. Comunque, lo spavento per la notizia sulla Sonera deve essere stato enorme se la stessa Deutsche Telekom si è affrettata a far sapere ai mercati che altri grandi azionisti non hanno alcuna intenzione di disfarsi dei titoli Telekom. Ed è stato il caso della Goldman Sachs, ad esempio. La banca d'affari americana ha assicurato Deutsche Telekom di non voler mettere in vendita il pacchetto di 29 milioni di azioni della stessa azienda in suo possesso. Inoltre, la società tedesca ha ricordato che una parte del pacchetto potrebbe essere collocata allo scadere degli accordi di lock-up il primo settembre e ha aggiunto che Goldman Sachs considera il pacchetto «un investimento di lungo termine». Ieri comunque Deutsche Telekom ha subito una flessione del 4,53% fermandosi a quota 16,85 euro.

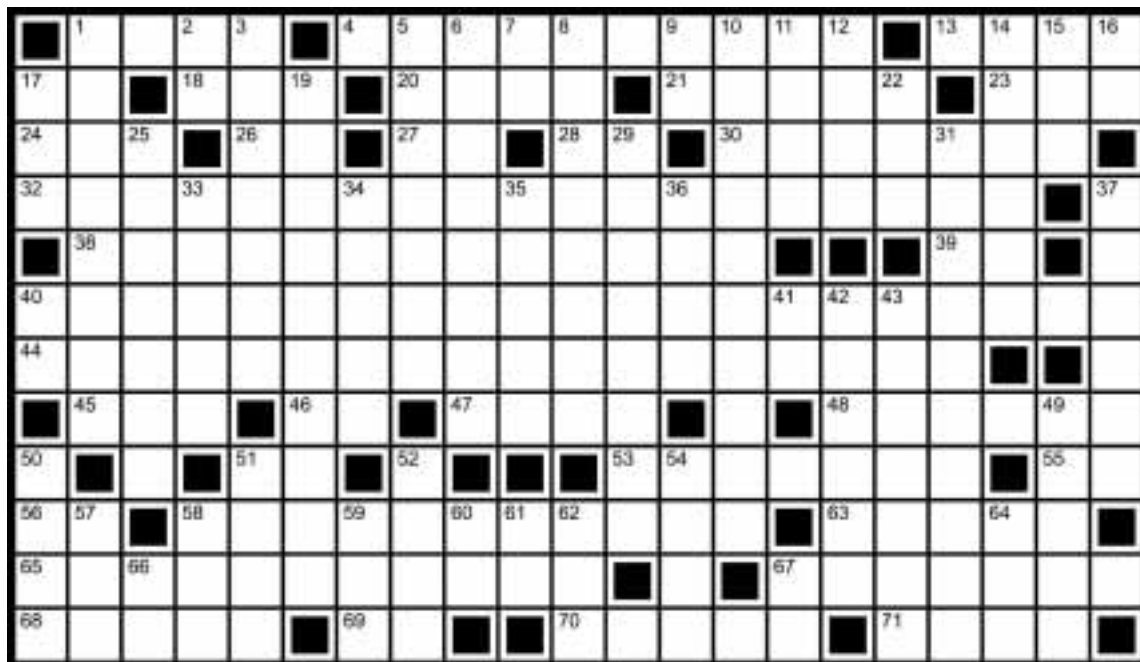
ro.ro.

AZIONI

nome titolo	Prezzo off. (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/01 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)		
A.S. ROMA	8297	4,29	4,26	-0,23	-29,57	56	3,80	6,82	-	222,82	
ACEA	15004	7,75	7,78	2,19	-36,64	256	7,30	12,54	0,0901	1650,27	
ACEGAS	14520	7,50	7,46	-0,64	-	11	7,31	10,49	-	266,79	
ACQ MARCIA	571	0,30	0,34	18,47	4,0	0,24	0,40	0,2020	114,07	0,0723	19,13
ACQ NICOLAY	3890	2,01	2,05	-	-16,29	0	2,01	2,56	0,0775	26,96	-
ACQ POTABILI	28076	14,50	14,50	-	-22,45	0	11,30	14,50	0,0858	42,74	-
ACSM	5358	2,77	1,90	-28,13	22	2,44	3,96	0,0516	102,93	-	-
ADF	30955	15,99	15,98	0,86	-3,60	2	12,47	18,68	0,2022	144,44	-
AEDES	6283	3,25	3,21	-8,25	-23,79	9	3,13	4,26	0,0723	119,25	-
AEDES RNC	5429	2,80	2,85	-	-33,82	0	2,80	3,40	0,0775	117,78	-
AEM	4204	2,17	2,17	0,60	-29,26	3843	2,08	3,09	0,0413	3907,90	-
AEM TO	4767	2,46	2,47	-0,76	-23,59	114	2,29	3,22	0,0310	852,61	-
AIR DOLCOMI	19294	10,02	10,15	1,08	-	1	10,02	11,93	-	83,38	-
ALITALIA	2134	1,10	1,09	-0,45	-42,21	780	1,10	2,08	0,0413	1706,39	-
ALLEANZA	24647	12,73	12,76	-0,33	-23,56	1099	11,92	17,55	0,1472	9097,85	-
ALLEANZA R	16276	8,41	8,43	1,09	-16,26	750	7,24	10,63	0,1720	1106,30	-
AMGA	2418	1,25	1,24	-1,27	-31,49	75	1,18	1,82	0,0145	407,19	-
AMPLIFON	38464	19,83	19,82	-0,42	-	1	19,82	24,30	-	393,41	-
ANSA	1430	0,74	0,74	-0,64	-18,24	30	0,73	0,95	0,0387	73,40	-
ANSAOLD TRAS	3170	1,64	1,61	-	-7,78	0	1,51	1,85	0,0130	39,96	-
ARQUATI	24064	12,43	12,43	-0,28	-22,04	12	12,28	15,94	0,2341	1093,66	-
AUTO MI	23787	12,29	12,34	0,89	-4,66	340	10,53	13,77	0,0413	3125,30	-
AUTOGIRILL	15275	7,89	7,84	-0,51	-13,09	3057	6,68	9,39	0,1756	9333,90	-
AUTOSTRADE	19740	10,20	10,23	0,56	10,55	7	8,92	11,03	0,3615	1368,21	-
B AGR MANTOV	26333	13,60	13,60	-	-15,00	0	13,53	16,80	0,0850	4363,59	-
B BILBAO	19413	10,03	10,06	0,10	8,67	32	8,96	10,03	0,3744	1975,30	-
B CARIGE	10292	5,27	5,28	3,94	-12,01	66	4,81	6,98	0,1756	368,83	-
B CHIAVARI	7002	3,62	3,62	1,40	-0,95	4	3,50	4,54	0,0671	423,07	-
B DESIO-R R	3973	2,00	2,00	-	-2,96	0	1,81	2,73	0,0806	64,40	-
B FIDEURAM	20073	10,37	10,38	-0,57	-27,73	733	9,67	15,68	0,1400	9658,25	-
B LEGNANO	30638	15,82	15,86	0,19	3,61	2	15,27	15,83	0,2066	791,14	-
B LOMBARDA	20118	10,39	10,45	0,96	-5,10	40	9,96	11,60	0,3357	297,26	-
B NAPOLI RNC	2122	1,10	1,08	-0,43	-0,72	26	1,03	1,37	0,0413	140,37	-
B PROFILO	6328	3,27	3,22	-2,48	-44,39	85	3,11	5,88	0,0955	396,33	-
B ROMA	8639	4,43	4,44	-0,14	-26,92	1683	3,24	5,28	0,0129	4712,78	-
B SANTANDER	18993	9,81	9,82	-0,37	-10,42	0	9,32	12,00	0,0751	44744,11	-
B SARDEGNA RNC	19521	10,08	10,10	1,10	-33,00	0	9,96	16,25	0,1600	66,54	-
B TOSSCANA	7873	4,07	4,08	1,09	6,08	14	3,83	4,57	0,1033	1291,56	-
BASICNET	2424	1,25	1,25	-0,63	-36,51	2	1,13	1,97	0,0930	36,78	-
BASSETTI	9885	5,11	5,20	-	-13,85	0	5,05	5,93	0,2030	132,73	-
BASTOGI	352	0,18	0,18	3,76	-21,29	185	0,17	0,28	0,0145	122,85	-
BAYEER	67924	35,08	35,07	1,39	-38,15	26	33,09	56,72	1,4000	-	-
BAYERSCHE	19072	9,85	9,83	-0,99	-20,66	1	8,97	13,76	0,0775	738,75	-
BEGHELLI	2234	1,15	1,14	0,26	-38,78	37	1,08	1,89	0,0258	230,80	-
BENETTON	25386	13,11	13,07	-1,35	-41,42	198	13,11	22,38	0,0465	2380,42	-
BENI STABILI	1040	0,54	0,54	0,34	-4,15	1047	0,51	0,59	0,0150	899,22	-
BESSE	16114	8,32	8,30	-0,24	-	27	8,34	8,97	0,24	27,86	-
BIM	12841	6,63	6,60	-0,21	-34,45	3	6,47	10,12	0,2582	825,87	-
BIM 04 W	1400	0,72	0,71	-0,71	-64,62	9	0,71	2,04	-	-	-
BIPOP-CARIRE	5877	3,04	3,04	-1,58	-56,30	16502	3,04	7,70	0,0671	5951,72	-
BNL	6204	3,20	3,21	-	-1,90	15289	3,19	3,90	0,0801	6805,28	-
BNC RNC	3549	2,87	2,78	-0,07	-0,66	22	2,67	3,34	0,1007	66,49	-
BONDO	18439	9,52	9,60	-	-2,40	0	8,37	9,80	0,2582	41,33	-
BON FERRAR	19853	10,25	10,25	-	-4,44	0	9,85	11,72	0,2066	51,27	-
BONAPARTE	577	0,30	0,30	0,78	-13,45	240	0,28	0,36	0,0206	108,57	-
BONAPARTE R	549	0,28	0,29	2,14	-0,20	20	0,26	0,33	0,0129	7,27	-
BREBMO	14667	7,58	7,61	1,78	-18,41	52	7,58	10,57	0,1033	421,95	-
BRIOSCHI	496	0,26	0,26	-	-25,23	20	0,23	0,33	0,0026	123,35	-
BROSCHINI W	87	0,05	0,05	-	-29,48	40	0,05	0,27	0,0000	25,52	-
BULGARICI	23954	12,37	12,49	0,73	4,68	459	10,58	14,17	0,0860	3620,67	-
BURANI F.G.	14177	7,32	7,33	0,27	6,02	18	6,45	8,01	0,0362	205,02	-
BUZZUNIC	15906	8,21	8,13	-0,45	-10,38	252	8,21	12,05	0,2000	1045,02	-
BUZZUNIC R	10669	5,51	5,51	-0,67	-2,29	5	5,19	7,59	0,2240	69,39	-

nome titolo	Prezzo off. (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/01 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
GIACOMELLI	4095	2,12	2,12	-0,94	-	2	2,10	2,27	-	115,80
GILDEMEISTER	7823	4,04	4,04	-	-0,75	0	3,76	4,15	0,1000	117,20
GIM	2178	1,13	1,14	0,44	-5,54	37	1,02	1,24	0,0310	167,23
GIRNANO	2711	1,40	1,40	0,24	-0,36	11	1,32	1,50	0,0723	19,13
GIUGIARO	10454	5,40	5,37	-2,26	-28,70	36	5,29	7,57	0,2896	289,95
GRANDI NAVI	4531	2,34	2,32	0,21	-35,51	6	2,11	2,71	0,0671	152,10
GRANDI VIAGGI	1475	0,76	0,76	1,20	-12,12	4	0,68	1,07	0,0129	34,28
GRANTIRIPI	15448	7,98	7,98	0,14	-	47	7,14	8,01	-	294,11
GRUPPO COIN	26393	13,63	13,63	0,04	-2,07	65	12,74	15,32	-	884,34
HOP	9089	4,69	4,68	-0,70	-6,26	1565	3,38	5,30	0,0400	3432,30
HOP RNC	5542	2,86	2,86	-1,04	-28,93	21	2,50	4,03	0,0600	84,90
IDRA PRESSE	4227	2,18	2,19	-	-3,95	0	1,78	2,29	0,0516	32,74
IFIL PRIV	70442	36,38	36,50	-	-5,43	7	30,23	39,10	0,6300	1123,23
IFIL RNC	13471	6,96	6,99	1,45	-21,22	149	6,58	8,87	0,1800	1792,51
IFIL RNC	9476	4,89	4,90	1,19	-5,30	53	4,19	5,44	0,2007	900,90
IN LOMB W03	48	0,02	0,03	-	-54,83	393	0,02	0,05	-	-
IN LOMBARDA	330	0,17	0,17	0,53	-32,97	80	0,16	0,25	-	102,32
IN METANOP	3873	2,00	2,00	-	-3,63	0	1,86	2,07	0,0480	839,46
IMA	16938	8,75	8,88	1,30	10,82	38	7,71	9,24	0,2324	315,80
IMMSI	1391	0,72	0,72	-2,27	-26,48	174	0,52	0,98	-	158,09
IMPREGILO RNC	1256	0,65	0,65	1,71	-4,91	5	0,60	0,73	0,0398	10,48
IMPREGILO W01	94	0,05	0,05	2,04	-56,38	75	0,05	0,12	-	-
IMPREGILO	1115	0,58	0,58	0,47	-0,71	595	0,47	0,71	0,0098	415,74
INA	4496	2,32	2,33	-1,06	-33,01	872	2,30	3,47	0,0465	8373,91
INTBCI R W02	802	0,41	0,42	1,75	-33,48	170	0,41	0,73	-	-
INTBCI W PUT	5102	2,63	2,53	-1,18	-189,34	182	0,69	2,73	-	-
INTBCI W02	1287	0,66	0,66	0,22	-13,54	117	0,52	0,62	-	-

Cruciverba



ORIZZONTALI
 1 Una legislatura ne dura cinque - 4 Ridotti in poltiglia - 13 La lettera tutta curve - 17 Sopra - 18 E per Elton John - 20 Le Graie comprendono il monte Bianco - 21 Condotti di deflusso - 23 Il fratello di Quo e Qua - 24 Et cetera (abbr.) - 26 Tra Enrico e Nicola - 27 Nota Bene - 28 La provincia irpina (sigla) - 30 Richie-

sta di elemosina - 32 La collaborazione a vari livelli fra i vari stati della UE - 38 L'"avvocato" - 39 Iniziali della Laurito - 40 Il movimento nato per iniziativa di don Luigi Giussani - 44 Il regista di *Mediterraneo* - 45 Laboratorio di Ricerche Applicate - 46 Iniziali di Arbore - 47 L'antica Troia - 48 Contengono il polline - 51 Oca... senza coda - 53 Con Cheru-

bini, Jovanotti all'anagrafe - 55 In fila - 56 Iniziali di Bossi - 58 Siciliane della città con la valle dei templi - 63 Il poeta Angiolieri - 65 Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - 67 La capitale di Gerhard Schroder - 68 Corrono il palio di Asti - 69 Coda di cavallo - 70 Se è nuvoloso promette pioggia - 71 Organizzazione Europea per la Coope-

razione Economica

VERTICALI

1 Palla nella propria rete - 2 La città partenopea (sigla) - 3 Illesi, incolumi - 5 Fandonie, frottole - 6 Gli eretici francesi sterminati nella crociata bandita da Innocenzo III - 7 Iniziali della Perego - 8 Il *Demetrio* di un famoso romanzo di Emilio De Marchi - 9 Iniziali dell'attrice Sastri - 10 Calmare, sedare - 11 Il suo leader indossa la maglia gialla - 12 Parte dell'intestino - 14 Pescecane - 15 Fatta per lei - 16 Esercito Italiano - 17 Secondo in breve - 19 L'ultimo grido alla francese - 22 Ispettore (abbr.) - 25 Città del Portogallo - 29 Lo sono elicotteri ed alianti - 31 Battè i Persiani a Salamina - 33 A volte fa... novanta - 34 La cura il giardiniere - 35 Ryan e Tatum attori - 36 L'isola con Porto Azzurro - 37 Un tipo di motore - 40 Iniziali della Gerini - 41 Il centro di Verona - 42 Dolci agrumi - 43 Radice usata in cucina come aromatizzante - 49 Quartiere cittadino - 50 Si prende... dandosela a gambe - 51 Ciascuno - 52 Il mare di Creta - 54 Possono diventare... cavalloni - 57 Ripetizione - 58 L'attrice Margret - 59 Illustre sulle buste - 60 Congiunzione telegrafica - 61 Fine di sprint - 62 Il ritorno del pendolo - 64 199 in numeri romani - 66 Per asini e cavalli - 67 La città di Guazzaloca (sigla).

Chi è?



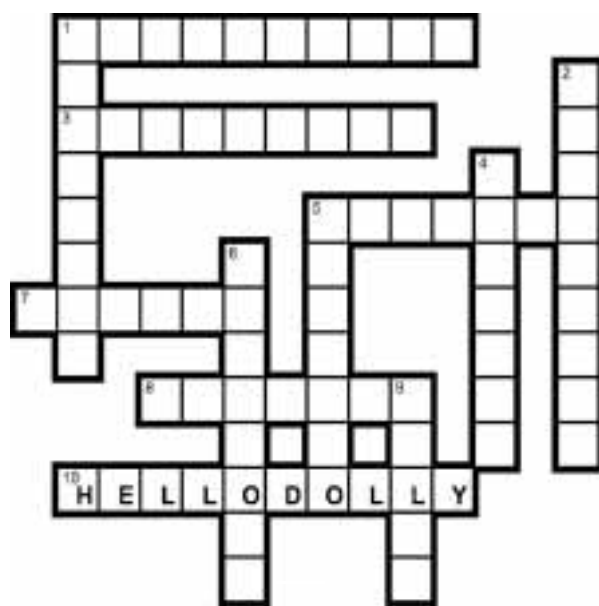
E' stato un **INTREPIDO** **NOTAIO** di "Mani Pulite"? Quanto tempo ho per rispondere, signora maestra?

La domanda a cui deve rispondere questo incerto alunno non è difficile. Anagrammate le parole evidenziate (**INTREPIDO** **NOTAIO**) e lo saprete.



woqini.it
 Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film Hello Dolly

ARMSTRONG
CRAWFORD
KELLY
MATCHMAKER
MATTHAU
MCANDREW
NEW YORK
PEAKER
SCAPOLE
SENSALE
STREISAND

ORIZZONTALI
 1 Il titolo originale della commedia da cui è tratto il film (10) - 3 Louis, il grande musicista che è presente nel film (9) - 5 La è la protagonista della storia (7) - 7 E. J. che recita in questo film (6) - 8 La città in cui si svolge la storia (3,4) - 10 Il film del nostro gioco (5,5)

VERTICALI
 1 Marianne, un'attrice del cast (8) - 2 Barbra, l'attrice protagonista (9) - 4 Walter, l'attore protagonista (7) - 5 Lo è il mercante, protagonista del film (7) - 6 Michael, un attore del film (8) - 9 Gene, il regista del film (5).

Indovinelli di Fan

POETASTRI D'AVANGUARDIA
 Molti son dritti ed altri han ripiegato,
 per esigenze puramente estetiche,
 sulla solita rima: il risultato?

Hanno raccolto solamente briciole.
 Scommetto che con quelli anche il mio gatto
 sotto sotto ci ha riso come un matto!

SORPRENDENTE PORTIERINO DI RISERVA

Viene chiamato per combinazione,
 ma poiché negli scatti è specialista
 se per disgrazia il "catenaccio" salta
 sa sempre intervenire da tempista
 e pel suo buon lavoro dir si deve,
 che quando è in porta è proprio un uomo-chiave.

QUELL'ARPIA DI MIA MOGLIE
 L'ho osservata con cura la mia Bianca;
 con la sua leggerezza stomachevole
 già scemo nella vita lei m'ha reso
 tutti i di sollevandomi di peso.

Massime... Minime



Pillole di saggezza per il mese di agosto

Non sfondate un muro quando non sapete chi c'è dietro.

I cigni cantano prima di morire. Certi cantanti farebbero bene a morire prima di cantare.

Dalla normalità si può anche guarire.

Io mi odio e mi tocca vivere con me stesso ventiquattro ore al giorno.

Ospitalità, ovvero l'arte di dare agli ospiti la sensazione di essere a casa propria, mentre ci si augura che lo fossero.

Quattro parole in una



Un lemma della lingua italiana (di cinque lettere) ha diversi significati. E' l'estremità filiforme delle gemme di molte Graminacee, un ferro applicato sul lato destro della corazza, una filza di agli o di cipolle legate a treccia e un cavo di canapa. Quale è questa parola?

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



lo sport in tv

- 16,25 Ciclismo, Coppa Agostoni Rai3
- 17,00 Ciclismo, Vuelta a Burgos Eurosport
- 18,40 Sportsera Rai2
- 20,30 Meeting di Viareggio RaiSportSat
- 21,00 Champions: Lilla-Parma Rai2
- 21,00 Tennis, anteprima Us Open Tele+
- 21,00 Real Madrid-Saragozza Italia7-Gold
- 21,30 Fenerbahce-Rangers Eurosport
- 22,45 Amichevole: Palermo-Roma (diff.) Rai2
- 23,00 Ippica, la corsa Tris SnaiSat



Nuovi obiettivi: 51^a di Schumi, 2° posto di Barrichello

A Maranello Montezemolo e Todt hanno fissato la strategia Ferrari per gli ultimi 4 Gp

MARANELLO Dopo la sbornia mondiale successiva al trionfo Ferrari nel Gp d'Ungheria, la parola d'ordine a Maranello è una sola: «restare concentrati». Montezemolo e Todt hanno deciso di utilizzare al meglio le ultime quattro gare del 2001 per consentire a Schumacher di cogliere la sua 52^a vittoria, e a Barrichello di raggiungere il secondo posto nella classifica piloti (al momento occupato da Coulthard con 51 punti, 6 in più del brasiliano). Obiettivi ambiziosi ma, alla luce del livello acquisito, certamente possibili. In questo senso sono stati impostati i test che impiegheranno Badoer, Barrichello e Schuma-

cher al Mugello e a Fiorano. Si lavora su gomme e su un nuovo pacchetto aerodinamico per il Gp del Belgio a Spa il 2 settembre. Per chi ama simbologie statistiche si apre così una possibilità straordinaria per Schumacher: quella di riuscire ad ottenere la sua 52^a vittoria proprio nel decennale della sua carriera in formula 1. Il circuito delle Ardenne, che si trova a pochi chilometri dalla sua Kerpen, vide il suo debutto in formula 1 (nel '91). Poi la sua prima vittoria (nel '92). «Spa è il circuito che mi piace di più» ha detto il tedesco «chattando» con i suoi tifosi. Ma resta il fatto che Rubens preme per vincere una gara, la Ferrari non ha niente in contrario e lo stesso Michael sa «di dover qualcosa a Rubens». Nessuna precisazione, però, sul quando. Conoscendo la sua fame di vittorie, difficile che a Spa Michael dia la precedenza al compagno. Semmai sarà dal Gp successivo, a Monza. Che trionfo sarebbe, per Barrichello, per la Ferrari, e anche per lo stesso Schumi, una vittoria di Rubens al Gp d'Italia. «Aspetta e vedrai» ha risposto Michael. A tutti non resta che attendere. È lui il re, lui che decide. E alla Ferrari va benissimo così.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Barbaro, l'uomo che sconvolse Reggio

Il progetto dell'imprenditore per la riscossa della Calabria: un pool di dieci società

Salvatore Maria Righi

ROMA E adesso tutti quanti a capofitto sull'ingegner Domenico Barbaro, anni 50, marito, padre, imprenditore, compagno e perlopiù uomo non qualunque, se è vero che i suoi totem sono Martin Luther King, Gandhi, Pertini, Berlinguer, Madre Teresa di Calcutta e il Papa.

È lui il signor Mimmo (autodefinizione) che in dieci giorni ha piantato Reggio Calabria in copertina nazionale, basket e volley femminile, ma soprattutto promette di lasciare la testa e borbottano il loro scetticismo. Lui ha le idee chiarissime. E un senso pratico non comune, se in 72 ore ha convinto Carlton Myers a stare dalla sua parte: il Tau Vitoria, club emergente nell'Europa basket-tara, non ci è riuscito in due mesi.

«L'operazione Myers nasce da una mia passione nei confronti di un giocatore che ho sempre considerato il migliore in Italia. In molti mi hanno sempre detto che era un tipo curioso, difficile da trattare. Dopo aver chiesto a Recalcati se lo voleva in squadra, ho deciso di contattarlo personalmente, senza indugi, con argomentazioni che l'hanno preso per il cuore. Quando al telefono mi ha risposto chiamandomi da subito presidente, ho capito che la cosa si poteva fare. Quella di Myers è un'operazione che in Calabria nessuno ha mai avuto il coraggio di fare, il giocatore per me ha un valore pari allo zero, ma assume un pregio inestimabile, come la Pietà di Michelangelo, per tutto quello che rappresenta oggi nel basket e per quello che ha fatto a Sydney, portare la bandiera dell'Italia. E si sa che le bandiere non hanno prezzo. Con lui penso di avere battuto tutti i record contrattuali: tre giorni di trattative».

Eccolo, il manifesto di quest'uomo che ha preso per i capelli l'Italia e le ha messo davanti agli occhi le fondamenta di una splendida follia. Cioè rendere la Calabria una capitale dello sport, e da lì lanciare un ponte al mondo della cultura, dell'economia e della comunicazione. Tutti a immaginarlo mecenate di una volta, quelli ormai finiti da una parte coi panda e gli LP in vinile, e lui a seminare altro panico in sala.

«In tutta questa operazione non ho speso una lira, ho messo però tre elementi fondamentali nella vita di ogni uomo: l'Intelligenza, il cuore e il coraggio, i capitali ho recuperati grazie a 40 sponsor nazionali ed internazionali. Un'operazione che in questa città non è mai riuscita perché c'è troppa difficoltà a produrre buone idee».

Parole antiche e inesorabili come riscatto e attributi, l'immagine sempre più nitida del Mezzogiorno che si rialza e cammina (sulle spalle dei giganti di Recalcati), la maledetta sensazione che la Viola dei canestri non vuole solo baciar tutti, intende proprio lasciarli a bocca aperta. In poche parole, Barbaro ha inventato l'isola che non c'era. Sta co-

struendo due squadroni coi soldi degli sponsor, ha offerto a Myers una nuova bandiera da portare, cuce un alveo per il suo progetto che è come Internet, non ha confini. Al suo fianco, nella chiacchierata di le-

ri, c'era anche Joseph Janboy, giudice della Corte Suprema dello Stato di New York, ma soprattutto presidente dell'Associazione Italiani e Calabresi nel mondo. Come a dire che Reggio ha tanti figli, e che c'è

bisogno di tutti per issarla sotto ai riflettori.

I campioni devono fare la loro parte, Myers vuole lo scudetto e novemila abbonati (già arrivati a 2000, proiezione di 5000 che sarebbe un botto mai visto al Botterghelle), l'ingegner Barbaro è sicuro che la sua gente smetterà di darsi i pizzicotti e userà le mani per fare la ola alle sue squadre.

«Parola d'ordine nel mio lavoro è "di più", spesso dieci non basta. Dopo l'acquisizione della Viola e della Volley Calabria, i prossimi passaggi saranno indirizzati ad accorpate altre discipline sportive, in maniera tale da arrivare a dieci. Il più potrebbe essere il calcio". La polivalente del resto è già una realtà, la

CIS (Calabria investimenti sportivi) la sorta di holding che dovrà alimentare e gestire questa cittadella dello sport arruolata sotto alle sue insegne.

Quelle, cioè, di un uomo che non ha paura di mettere sul tavolo la sua carta d'identità del cuore. «Il mio rapporto con la politica? In 34 anni di militanza nel mio partito, prima la Fgci, poi nel Pci per passare dal Pds ora Ds, non ho mai avuto l'onore di essere segnalato per un qualcosa, ma comunque continuerò ad amare i miei compagni, fino al resto dei miei giorni. Un augurio senza tempo lo faccio ad Italo Falcomatà, il nostro sindaco, grande compagno, un uomo da 10+, anche in questo caso sono sicuro che ce la

farà». Bisognava partire da più lontano, serviva un fascio di luce piuttosto lungo per salire sulla scena. Che non si fermerà qui, promette Barbaro. Il cerchio si chiuderà con la lode, il "+" che per l'ingegnere di

Saline Joniche è una ragione di vita. La Reggina calcio, la creatura del presidente Foti che già ora si offre come la maniglia per aprire le ultime porte.

Possibilmente senza aspettare troppo tempo, ha fatto capire il dottor Mimmo. Il presidente, come l'ha chiamato subito Carlton Myers, il garzone di macelleria famiglia che adesso è un uomo di affari a Roma, ma respira la sua terra in modo quasi carnale.

«Noi, voi, Reggio, la Calabria e i calabresi possono farcela da soli perché i calabresi hanno dignità, orgoglio, sono generosi, hanno spirito di sacrificio. Non ho grandi ambizioni, ho solo il desiderio di fare il cittadino del mio paese che è Saline Joniche, alla fine di questo grande progetto voglio ritirarmi là con la mia famiglia». Poi via in ufficio, a lavorare. "E ora me ne vado in ferie", ha chiu-so, ma voi ci credete?



in cantiere

Caccia a Sabonis e Velasco Ciliegine da nuovo impero

REGGIO CALABRIA Le novità annunciate in casa Viola dal vulcanico presidente Barbaro non si limitano ad un racconto della propria vita e degli accordi già raggiunti per far nuovamente decollare il basket a Reggio Calabria. Per rimanere al passo con i nomi finora contattati, il neo presidente dà per certo l'arrivo di Maurizio Cacciatori, capitano della nazionale azzurra, e sogna di far tornare all'attività agonistica nientemeno che Julio Velasco, profeta della rinascita della pallavolo in Italia.

Nomi che comunque potrebbero diventare una realtà effettiva se, come già successo per Myers, l'ingegner Barbaro userà la stessa determinazione.

Certamente migliorare una formazione campione d'Italia diventa molto difficile, ma pare che quest'ul-

tima parola non venga contemplata nel quartiere generale della neonata polisportiva. Motivare nuovamente un uomo come Velasco, reduce da qualche delusione nel calcio, sarebbe l'evento dell'anno. Una volta tanto, tra l'altro, farebbe piacere che questo avvenisse in una terra ferita da forti delusioni. Del resto i fatti, fino ad oggi, danno ragione al presidente Barbaro. E a chi gli faceva notare che forse la nuova Viola si presenta un po' "leggerina", ha risposto che si punta seriamente sull'ingaggio di Arvidas Sabonis, in rotta con i Portland Trailblazers e attualmente senza contratto: il Principe del Baltico può davvero planare sullo Stretto. L'estate non è ancora finita, ma pare proprio che a Reggio Calabria i fuochi d'artificio continuino a brillare.
Mario Vetere



Maurizia Cacciatori, alzatrice dell'Italia, e (a sinistra) Carlton Myers, asso del basket azzurro: nuovi simboli di Reggio Calabria

Oggi vertice tra Lega Calcio e Rai da Gianni Letta. Entro domenica l'accordo. O vanno in crisi («90' minuto») e «La Domenica sportiva»

Diritti tv, la trattativa si sposta a Palazzo Chigi

MILANO Il caso calcio-diritti tv diventa un caso politico. Oggi, infatti, ci sarà un vertice Governo-Lega-Rai a Palazzo Chigi per trovare una soluzione alla trattativa sui diritti «in chiaro» fra la Lega e l'emittente pubblica.

Dalla Lega si è appreso infatti che a mezzogiorno è stato fissato un incontro tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, il presidente della Lega, Franco Carro, e quello della Rai, Roberto Zaccaria.

In ballo ci sono le trasmissioni di calcio della Rai più popolari. Se Rai e Lega Calcio non dovessero raggiungere entro domenica l'accordo, gli italiani dovranno fare a meno di «Novantesimo minuto» e «Stadio sprint» e accontentarsi di una «Domenica sporti-

va» formato ridotto, con le poche immagini consentite dal diritto di cronaca e il talk show in studio.

«Siamo in attesa di notizie», spiega Enrico Varriale, conduttore di «Stadio sprint», nel cdr di RaiSport. «Se non ci sarà l'accordo, «Novantesimo» e «Stadio Sprint» saranno oscurati: non avrebbe senso andare in onda senza le immagini dai campi e le interviste dagli spogliatoi, che rientrano nell'esclusiva. La «Domenica sportiva», invece, potrà avvalersi dei tre minuti garantiti dal diritto di cronaca e studiare una formula diversa, tipo talk show. Stiamo valutando, comunque, la possibilità di sfruttare lo spazio del programma per affrontare il problema».

«Lavoriamo in totale serenità»,

sottolinea Giorgio Tosatti, al timone della «Domenica sportiva» con Marco Mazzocchi. «Mancando i diritti, l'informazione resta, anzi diventa più divertente. Ricordo il lungo silenzio stampa della Nazionale italiana ai mondiali dell'82: facemmo tg molto più belli. Se Rai e Lega non si metteranno d'accordo, punteremo sullo studio e sugli ospiti».

Più in generale, aggiunge Tosatti, «è abbastanza evidente che la Lega vuole fare pagare alla Rai agli stessi costi prodotti che sono però meno validi di prima. La Coppa Italia interessa ormai alle squadre dal settimo posto in giù, visto che le società più forti puntano alla Champions League. È il campionato, senza Napoli, Bari, Reggina e con squadre che han-

no un bacino di utenza minore, vale evidentemente molto meno. La Lega non può pretendere che prodotti deprezzati vengano acquistati a cifre sbalorditive: anzi, la disponibilità della Rai a pagare la stessa cifra dello scorso anno mi sembra già una prova di buona volontà. I prodotti hanno un valore commerciale, non ideologico».

Aldo Biscardi, altro volto storico del calcio in tv, resta ottimista: «Alla fine Rai e Lega si metteranno d'accordo entro domenica. Certo, esiste un forte scontro di interessi, che alla fine, come al solito, rischia di andare a danno degli utenti. Spero che le cose andranno per il verso giusto, altrimenti dovrò parlarne lunedì al "Processo", che riparte su "La 7" per la 22^a edizione».

l'Unità Tariffe
Abbonamenti 2001

	7 GG	£	Euro
ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000 Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000 Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000 Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 250.000 Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000 Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000 Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons.
Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

mercoledì 22 agosto 2001

lo sport

rUnità 17

flash

CICLISMO

Celestino si impone per distacco
Sua l'81ª Tre Valli Varesine

Mirko Celestino (nella foto) ha vinto per distacco l'81ª Tre Valli Varesine, 194,7 chilometri da Campione d'Italia a Varese. Con uno scatto secco a due chilometri e mezzo dalla conclusione il corridore della Saeco ha fatto il vuoto. Secondo Valoti a 9', terzo Bortolami. Per Celestino è il 2° successo del 2001 dopo il Trofeo Laigueglia corso a febbraio. «Ho ricevuto buone indicazioni non solo da Mirko ma anche da Bettini e Bortolami» ha detto il ct azzurro Franco Ballerini.



CICLISMO

Distacco di 7 minuti per Pantani
nella 2ª tappa della Vuelta Burgos

Subito un grave ritardo per Marco Pantani nella seconda tappa della Vuelta Burgos. Il "Pirata" ha accusato un ritardo di 7 minuti da Juan Miguel Mercado, lo spagnolo che si è imposto nella frazione che portava il gruppo da Covarrubia a Lagunas de Neila, per un totale di 152 km con arrivo in salita. Mercado, che ha anche conquistato la maglia granata di leader della classifica generale, ha tagliato il traguardo con 16 secondi di vantaggio sul connazionale Rubiera.

UNIVERSIADI, CALCIO

Vittoria sofferta per l'Italia
Thailandia superata 1-0

Esordio vittorioso per l'Italia del calcio alle Universiadi di Pechino. Ma è un successo sofferto: 1-0 alla Thailandia, che s'arrende soltanto al 68' a un colpo di testa di Giglio. Gli azzurri hanno subito oltre misura il caldo afoso e c'è voluta una strigliata del tecnico Roberto Boninsegna nell'intervallo perché le cose cambiasse nel secondo tempo. Infatti, se alla fine del primo, l'Italia fosse uscita dal campo con la Thailandia in vantaggio di due reti, non ci sarebbe stato nulla da recriminare.

150° ANNIVERSARIO AMERICA'S CUP
Stealth batte anche Luna Rossa
nella regata all'Isola di Wight

La barca italiana «Stealth» di Gianni Agnelli ha vinto la regata di ieri valida per il 150° anniversario della Coppa America su un tracciato di 60 miglia (111 chilometri) attorno all'isola di Wight. È stata una giornata caratterizzata da un'affluenza speciale di pubblico, e da un altissimo numero di concorrenti (201 barche, fra le quali «Luna Rossa»), in un clima celebrativo e fortemente emotivo, che ha rievocato antiche rivalità velistiche. Ma alla fine è stata la barca italiana a prevalere su tutte.

Lazio tra le grandi della Champions League

Crespo (2), Lopez e Fiore: biancocelesti qualificati. Infortuni per Negro e Mihajlovic

Max Di Sante

ROMA Quattro a uno e la porta della Champions League si spalanca. La Lazio supera la prima dura prova di questa stagione, batte il Copenaghen con una doppietta di Crespo e gol di Lopez e Fiore e trova un viatico per il campionato che comincia domenica.

Era necessario vincerla questa sfida. Troppe cose in ballo: l'ingresso nella Champions League, innanzitutto, i soldi dell'Uefa con cui rivolgersi nuovamente al mercato, ma soprattutto il morale. Sì, il morale. Alla vigilia del calcio d'inizio del campionato, una iniezione di ottimismo è la medicina che vuole per guarire da qualsiasi malattia. Così la Lazio si è preparata ad affrontare il Copenaghen con la necessaria grinta ma evitando accuratamente lo spreco di energie. Così, la formazione di Zoff ha attaccato fin dall'inizio, ma non a testa bassa, non sconsideratamente. Con giudizio, con intelligenza.

Mentre sugli spalti il pubblico ritrova gli slogan di un tempo e qualcuno sventola anche uno striscione per ricordare la vittima degli scontri di Genova («Ideali diversi, onore a Carlo Giuliani») e uno per i cassintegrati della Siemens, Zoff mette in campo una formazione con un centrocampo zeppo di uomini, con Mendieta, Fiore, Simeone, Poborsky a fare avanti e indietro, copertura e attacco. Le due punte, Crespo e Lopez pronti a colpire. E nel primo tempo la partita fornisce lo spettacolo che ci si aspetta: biancocelesti in avanti (con giudizio) e Copenaghen a difendersi.

A dire la verità, non sono stati attacchi forsennati. Anzi, di fronte ad un Copenaghen chiuso a riccio dall'allenatore Karlsson, il centrocampo biancoceleste è sembrato anche poco lucido, confuso e, oltretutto, con le due punte balbettanti in più di una occasione. In definitiva, l'unico vero motivo per cui i tifosi hanno gridato al gol, è stato un corner di Mihajlovic parato da Kihlstedt sulla linea. Poi, poco altro.

Nel secondo tempo, c'è una rivoluzione. Si perché alla prima distrazione Crespo segna. È lo stesso argentino che approfitta di un contrasto per rubare palla, volare verso la porta avversaria e trafugare Kihlstedt. È il 3' e, naturalmente, da questo momento cambia tutto.

I danesi, ormai eliminati, per cercare di riaggiustare il risultato si buttano in avanti e commettono l'errore di aprirsi in difesa, di allentare le morsa. Un invito a nozze per due tipetti come Crespo e Lopez.

Così, al 19' Crespo raddoppia con un bellissimo tiro dal limite dopo un cross di Favalli suggerito da Simeone. E due minuti più tardi, la Lazio mette il sigillo con il terzo gol di Lopez. E Mendieta, in questo caso, a liberarsi in area e, di fronte all'uscita del portiere, lancia un perfetto assist a

Lopez che insacca a porta vuota. Tre a zero e partita finita.

Ma mica tanto. Perché al 35', Zuma (il migliore dei danesi) sigla un bel gol beffando Peruzzi dal limite e riaprendo i giochi.

Così, come spesso succede, gli ultimi minuti sono una sofferenza. Con la Lazio, che fino a quel momento aveva dominato letteralmente l'incontro, che comincia a tremare. Ma poi, nel più classico dei contropiede, arriva il gol di Fiore (42') e il popolo biancoceleste tiro un sospiro di sollievo.

Adesso la Lazio pensa al campionato, ricaricando le pile, contando gli infortunati (Mihajlovic e Negro) e puntando i riflettori sul mercato.

Su questo fronte, c'è da segnalare il caso Marcelo Salas alla Juve, che rischia di diventare un piccolo tormentone estivo. Il giocatore per andare via dalla capitale pre-tende dalla Lazio una specie di buonuscita, esattamente quasi tre miliardi. Il cile-

no, che intanto ha trovato l'accordo con Moggi e soci ed è pronto per firmare il contratto, è deciso a congelare il tutto perché nessuno della società ufficialmente gli ha comunicato che era stato ceduto alla Juve. Eppure, la Lazio e la Juve, senza dimenticare il giocatore, avevano fatto praticamente tutto.

Questa presa di posizione da parte del cileno ha bloccato l'ufficialità, anche se, molto probabilmente, sarà la stessa società bianconera a risolvere il tutto. Ma non è finita. Ieri c'è stato un incontro tra i dirigenti biancocelesti e il procuratore

di Kovacevic, Miguel Santos. I due hanno sparato grosso, chiedendo al club di Cragnotti ben sette miliardi netti a stagione per cinque anni. Il giocatore percepiva dal suo club di appartenenza 4,2 miliardi a stagione. Infine, domani ci sarà un incontro tra Sergio Cragnotti e Luciano Luna. La Fiorentina e la Lazio vogliono cercare di portare a termine lo scambio Re-pka-Mihajlovic.

Il centravanti della Lazio Hernan Crespo autore di due gol ieri contro il Copenaghen. Sullo sfondo Mihajlovic, uscito per infortunio nella ripresa



Bloccato il passaggio di Salas alla Juve
Per il trasferimento il cileno chiede tre miliardi di buonuscita

Intertoto, passa il PSG

Brescia, sfuma il sogno Coppa Uefa Troupe Rai aggredita dagli ultras

BRESCIA Non è riuscita la grande impresa al Brescia che ha sognato a lungo la qualificazione alla Coppa Uefa, ma - nella finale di ritorno della Coppa Intertoto - il pareggio per 1-1 (0-0 all'andata) qualifica il Paris Saint Germain. Decisiva la rete realizzata al 29' del secondo tempo dal brasiliano Aloisio. Sei minuti più tardi il gol del pareggio è stato messo a segno da Roberto Baggio - mandato in campo da Mazzzone soltanto all'inizio del secondo tempo - su calcio di rigore per un fallo commesso proprio sull'ex Codino. Inutile l'assalto finale dei lombardi che però hanno messo in campo troppo nervosismo e poca lucidità. Prima del gol di Aloisio, comunque, poche occasioni sia da una parte che dall'altra. La più ghiotta sui piedi del nigeriano Okocha che ha colpito il palo su un calcio di punizione dalla distanza.

Prima della gara una troupe della Rai è stata aggredita da alcuni tifosi bresciani, fuori dallo stadio Rigamonti. Secondo quanto raccontato da uno degli operatori aggrediti, la troupe, che stava realizzando alcuni interviste davanti al cancello della tribuna, è stata prima avvicinata da un tifoso, visibilmente alte-

ro, che ha cominciato ad insultare giornalista e operatori perché non trasmettevano in diretta la partita. La troupe della Rai ha cercato di calmarlo ma è stata aggredita a calci e pugni da un altro gruppetto di tre, quattro persone che poi sono fuggite.

Uno degli operatori che ha cercato di proteggere il giornalista e l'attrezzatura è anche rimasto leggermente ferito. La troupe ha continuato il suo lavoro e, in serata, sporrà denuncia in Questura.

OGGI TOCCA AL PARMA Questa sera (ore 21.00 - diretta su Rai2) sarà la volta del Parma. La squadra di Ulivieri è chiamata a ribaltare lo 0-2 del Tardini in campo del Lilla per accedere alla prima fase a gironi della Champions League. In caso di qualificazione il premio in denaro, pattuito fra giocatori e società gialloblù l'anno scorso, è stato confermato e dovrebbe aggirarsi sulla cifra di 200 milioni di lire a testa. Ieri in allenamento Benarrivo ha riportato un infortunio muscolare, al suo posto in campo sarà schierato Gurenko mentre, per la panchina, arriverà in tutta fretta Junior dall'Italia.

Ginnasta russa di tappeto elastico, Irina Karavaeva, restituisce la medaglia conquistata e la cede alla collega tedesca: «I giudici hanno sbagliato». Grandi (Fig): «Sono commosso»

«Non la merito»: si toglie l'oro dal petto e lo dà all'avversaria

Aldo Quagliari

Si imparano trucchi di ogni genere, dalle scorrettezze ai colpi di gomito, alle amicizie che contano, alle sostanze proibite. Poi ci si stupisce se negli alberghi del Giro d'Italia si trovano centinaia di medicinali sospetti, fiale vuote, siringhe usate, tamponi e flebo, fiumi di doping. Eppure, basta guardarsi intorno, l'obiettivo è sempre lo stesso: vincere. Nella vita di tutti i giorni, negli affari, nelle relazioni pubbliche, nelle sfide più diverse, vincere, vincere vincere. Lo sport segue altri esempi, ma non si differenzia granché per bruttezza, per malvagità, per negatività: lotta alla pari con gli altri. Insomma, c'è il doping, va

bene, ma c'è anche tangente e ci sono le società farmaceutiche che mettono in giro medicinali che invece di guarirti ti ammazzano...

È il segno dei tempi, direbbe qualcuno, suggerendo in pratica di liberalizzare l'uso di sostanze dopanti. Perché, in fondo, lo scopo è quello di tutti noi: avere successo nella vita, negli affetti, nel lavoro, nello sport. Vincere, insomma.

Per questo colpisce l'esempio di chi va controcorrente. E, per dirla, c'è sempre qualcuno che ci va, in ogni gruppo, in ogni luogo, e in ogni tempo. Così ieri, per esempio, una ginnasta russa ha restituito la medaglia d'oro che aveva vinto ai campionati del mondo di tappeto elastico (ginnastica artistica). «Non la meri-

to», ha detto Irina Karavaeva, «spetta alla seconda classificata, i giudici hanno sbagliato a premiarmi me con un punteggio più alto». E l'ha restituita.

Fair-play, dignità, adesso la spareranno grossa, ora si parlerà di spirito olimpico o chissà di cos'altro, e dopo un lungo applauso e la commozone di rito, tutto quanto finirà per perdersi nella voce «controcorrente» e ci si rimetterà in moto, come prima, sul tracciato già indicato dal branco: scorrettezze, colpi di gomito, amici influenti, doping...

D'altronde, bisogna riconoscere che la Karavaeva è stata già campionessa olimpica (a Sydney 2000) della disciplina sportiva in cui vanno anche sette titoli mondiali, e aveva ottenuto la sua ottava corona iridata,

terza consecutiva, e quindi poteva forse permettersi un gesto di magnanimità. Però, chi ha gareggiato sul serio, chi ha impegnato tutto se stesso nella ricerca di un obiettivo, di uno scopo, di un traguardo, ci dice che un gesto del genere pesa enormemente. Qualsiasi medaglia è un pezzo di te.

Eppure Irina l'ha fatto: ha convocato una conferenza stampa con il presidente della Federazione internazionale di ginnastica (Fig) Bruno Grandi e ha chiesto e ottenuto che il titolo fosse riconosciuto dalla tedesca Anna Dognadze. Anche Grandi ha parlato di «tragico errore» e, per una volta, la Federazione internazionale ha contravenuto all'obbligo di non cambiare il risultato acquisito in

gara. Così, la ventiseienne russa si è tolta la medaglia d'oro, l'ha messa al collo della sua collega e si è presa l'argento. Poi, tutti insieme hanno ascoltato l'inno tedesco.

Sembra una favola, eppure è successo davvero. Ad Akita, in Giappone, dove si stanno disputando i Giochi mondiali. C'è stata emozione, Grandi ha detto di essersi commosso sul serio.

Sì, è vero, commuove il gesto di chi rinuncia a qualcosa per qualcun altro. Non cambierà il genere umano, ci vuole altro, eppure, in un mondo in cui si fa qualsiasi cosa per apparire e per vincere, per beffare l'avversario, per batterlo, l'esempio della Karavaeva ci commuove. Magari non sarà un gesto utile, ma è bello.

Cori razzisti durante le amichevoli di serie C Multe salate per l'Ascoli e il Varese

Il giudice sportivo di serie C Giuseppe Quattrocchi ha inflitto all'Ascoli Calcio e al Varese, impegnate il 19 agosto scorso in gare amichevoli e tornei, ammende per un totale di oltre 30 milioni, a causa di cori razzisti da parte delle proprie tifoserie.

All'Ascoli il giudice ha comminato un'ammenda di 20.330.730 lire perché la sua tifoseria ha indirizzato, «durante tutto il primo

tempo e fino alla sostituzione di un calciatore avversario cori espressioni di discriminazione razziale». Stessa motivazione sta alla base dell'ammenda inflitta al Varese, la cui tifoseria ha rivolto cori razzisti a un giocatore della propria compagine. La sanzione - che ammonta a 10.165.000 lire - è stata attenuata perché dopo circa 10 minuti la maggior parte della tifoseria si è dissociata dai cori.

Massimiliano Gallo

Napoli in crisi

Corbelli e Ferlaino Il divorzio è sicuro

NAPOLI Corbelli contro Ferlaino, Ferlaino contro Corbelli e l'allenatore De Canio contro entrambi. È questo il desolante scenario offerto dal Calcio Napoli a due giorni dalla partita di esordio nel campionato di serie B, in programma venerdì sera a Marassi contro il Genoa di Franco Scoglio.

Mentre è ancora aperta la ferita della retrocessione (quella che si appresta a cominciare sarà per gli azzurri la terza stagione tra i cadetti in quattro anni), i tifosi sono costretti ad assistere all'ennesima lite tra i due padroni della società. Il presidente Giorgio Corbelli, da ieri in ritiro a Pontremoli con la squadra, ha nuovamente esternato le sue idee ai cronisti, arrivando ancora una volta a ipotizzare un suo abbandono: «Il Napoli - dice - versa in una condizione di grande difficoltà economica. Servono al più presto cinquantamiliardi. E, come in tutte le società, non c'è alternativa: o si vendono i cespiti, e in questo caso i giocatori, oppure si procede a una ricapitalizzazione. Nella mia veste di azionista - prosegue - sono pronto a versare la mia parte; degli altri non so. Questa è la mia linea, non conosco alternative, altrimenti lascerò il mio incarico, affidando il mandato a un tecnico che individui i percorsi migliori per uscire dalla crisi».

Una minaccia, l'ennesima negli ultimi tre mesi, che non smuove Corrado Ferlaino, suo socio al cinquanta per cento. A versare venticinque miliardi l'ingegner non ci pensa nemmeno, e d'altronde non ne avrebbe neanche la possibilità. Ormai tra i due la frattura sembra insanabile. E la guerra, da societaria, potrebbe addirittura trasformarsi in giudiziaria.

Secondo Ferlaino, infatti, lo scorso anno Corbelli avrebbe sottoscritto accordi parasociali in cui si impegnava a versare soldi nelle casse del Napoli ogni qual volta ce ne fosse stato bisogno. E così, dopo essersi confrontato con i propri legali, Ferlaino avrebbe deciso di avviare un'azione legale nei confronti del suo socio.

E a questa tempesta si aggiungono le dichiarazioni al vetriolo che ormai dall'inizio del ritiro continua a rilasciare l'allenatore Gigi De Canio: «Questa è una società inerme, immobile. Ho più volte chiesto rinforzi senza mai ricevere risposte, passando addirittura per un rompiscote. Qui sono convinti di vincere il campionato solo perché ci chiamiamo Napoli. A questo punto la società farebbe bene a chiarire che l'obiettivo della stagione è una salvezza tranquilla». Per gli azzurri, finora, l'unica certezza è l'eliminazione dalla Coppa Italia.

BERLINER, SIMON RATTLE DARÀ IL CAMBIO AD ABBADO

MORTO IL PADRE DI BONO
Dopo una lunga malattia, è morto ieri a Dublino il padre di Bono. Alcuni giorni fa il leader degli U2 durante un concerto a Londra aveva dedicato la canzone «Kite» al genitore morente. Le condizioni di Bob Hewson si erano recentemente aggravate. Il figlio, impegnato in una serie di concerti in Gran Bretagna, ogni sera negli ultimi giorni volava a Dublino per stargli accanto dopo gli spettacoli. Malgrado il grande dolore, Bono ha deciso di non cancellare nessun concerto in calendario.

bacchette

Ebbene si, sarà Simon Rattle a guidare l'orchestra più famosa e autorevole del mondo. Infatti, dopo lunghi e complessi tergiversamenti, il contratto dell'inglese come successore di Claudio Abbado alla guida dei Berliner Philharmoniker è finalmente pronto: il maestro riceverà un contratto decennale dal settembre 2002. L'annuncio è stato fatto dal ministro della cultura di Berlino, Adrienne Goehler, e deve essere ancora formalmente approvato dal senato, il governo della città-stato. Ma, come si suol dire, cosa fatta capo ha. Le difficoltà nella messa a punto del contratto erano legate al riconoscimento dello status di Fondazione alla prestigiosa orchestra tedesca che le garantisce una maggiore autonomia e migliori condizioni di retribuzione per i musicisti. «Con Sir Simon Rattle i

Berliner Philharmoniker e Berlino sono riusciti a impegnare un grande successore per Claudio Abbado», ha dichiarato con evidente soddisfazione la signora Goehler. La Fondazione dei filarmonici riceverà nel 2002 sovvenzioni per 28 miliardi di lire, che arriveranno a 29 fino al 2005. Rattle farà ritorno prossimamente a Berlino dirigendo - nell'ambito del rinomato «Festival delle Settimane Berlinesi», alle quali, peraltro, partecipa anche Claudio Abbado con i Berliner - i «rivali» Wiener Philharmoniker nel ciclo completo delle sinfonie di Beethoven, lo stesso eseguito nei mesi scorsi da Abbado in Italia con la «sua» orchestra. La grande girandola dei mega-direttori d'orchestra non finisce qui. Fonti informate fanno sapere che

dovrebbe essere sul punto di essere firmato anche il contratto di Daniel Barenboim, l'altro grande direttore ingaggiato da anni alla Staatsoper di Berlino, di recente al centro di un'amara polemica dopo aver eseguito pagine di Wagner a Gerusalemme, scatenando reazioni sdegnate tra il pubblico e una coda di commenti aspramente polemici in Israele, dove la «questione Wagner» è ancora lungi dall'essere storiata (e forse comprensibilmente). «Siamo d'accordo in tutti i dettagli», ha dichiarato il maestro. L'attuale contratto scade a settembre del 2002. Con il nuovo incarico come direttore musicale della Staatsoper, il valente Barenboim ha anche ricevuto l'assicurazione dallo Stato di ottenere per la sua orchestra (Staatskapelle) 3,5 miliardi di lire in più. Il

che non fa mai male in uno scenario generale, quello della musica cosiddetta classica, che sempre di più ha bisogno di ampi finanziamenti per mantenere quei livelli di eccellenza assoluta che sembrano essere diventati la conditio sine qua non del fare musica oggi, certe volte anche al di là di ogni logica della crescita di nuove realtà, le quali non sempre sono in grado di tenere il passo, per così dire, con le grandi (talvolta immense) istituzioni musicali. Tornando a Rattle, quello alla guida dei Berliner certo non sarà un incarico indolore, visto il prestigio dello scranno che occuperà, e visto che il maestro è spesso incline a scelte coraggiose: ma, come si suol dire, è nel cambiamento il segreto di un presente fruttuoso.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ A Roccella Jonica con Mazur, Sclavis, Gismonti... tutti in viaggio verso l'infinito

Aldo Gianolio

ROCCELLA JONICA Stefano Benni ha dedicato il suo ultimo libro, il caustico, comico e visionario *Spiriti*, a Fabrizio De André. «Fabrizio era la dimostrazione - dice Benni - che si può fare il mestiere del cantante restando coerenti con se stessi, senza dover scendere mai a compromessi con nessuno». La grande stima ha portato Benni a scrivere, alla sua maniera, un ricordo del cantautore genovese, un testo inedito che egli stesso reciterà nella serata d'apertura del XXI Festival Jazz di Roccella Jonica «Rumori Mediterranei», che inizia oggi per terminare sabato 25 con il titolo «Creuza de ma': strade di suoni sul mare», in onore a Fabrizio. Cosa c'entrano Benni e De André con il jazz? ci si chiederà. In effetti, poco o nulla. È il Festival Jazz di Roccella Jonica che col passare degli anni ha sempre più sconfinato invadendo territori di altre musiche e addirittura di altre forme d'arte, letteratura, poesia, danza, teatro. In questo modo il jazz viene considerato, al pari delle altre, parte integrante e inalienabile della cultura contemporanea. Benni non sarà sul palco da solo: lo accompagneranno Paolo Damiani al violoncello e John Di Leo, la voce dei Quintorigo.

«Queste cose ormai si possono fare solo con il jazz», afferma Benni. «Se sto con i jazzisti è perché se chiedi loro di avventurarsi in qualcosa di nuovo, di strano, ti dicono subito di sì. Il rock è diventato invece la musica del regime, dei jingles pubblicitari, degli show televisivi». Dopo l'omaggio a Fabrizio, salirà sul palco (sostituendo l'atteso William Parker) il nuovo trio del bassista Jamaaladeen Tacuma (ex Ornette Coleman) che lascerà a sua volta il posto all'organico originale dei Quintorigo (una voce, un sassofono, un violino, un violoncello ed un contrabbasso). Giocando ironicamente con strumenti della musica classica, questo insolito ensemble è riuscito a combinare una miscela esplosiva di generi musicali apparentemente agli antipodi: dal pop al free jazz, dal grunge alla cosiddetta «musica colta».

Dentro questo mélange si inserirà la tromba di Enrico Rava, il nostro jazzista

Fabrizio De André: il festival di Roccella Jonica è dedicato al grande cantautore genovese. A destra, il trombettista Enrico Rava



l'Italia, un caso

Al suk dei suoni tra visioni arabe, valzer e tango

Finito il periodo in cui doveva fare i conti con il proprio linguaggio, nuovo e quindi in cerca del proprio «specifico», il jazz ha cominciato ad aprirsi a differenti culture. In Italia il fenomeno è cominciato con il patrocinio di alcuni importanti festival (Ravenna, Reggio Emilia, Roccella Jonica) cooptati dalla popolarità crescente della world music. Poi è stata la volta dei musicisti a prendere autonomamente questa strada. Il fenomeno riguarda anche gli Usa, ma è più circoscritto che in Europa. A parte il vasto movimento della fusion, ormai storicizzato, oggi ci sono tendenze soprattutto a mescolare il jazz con il klezmer e la cugina cubana. In

Europa, e in special modo in Italia, le aperture sono più ampie, spesso a 360 gradi. Enrico Rava ne è un antesignano, sin dai tempi del free. Rava oggi incontra i Quintorigo. Nel recente passato si è misurato nell'opera lirica, l'anno scorso ha recuperato le canzoni di Battisti, arrangiate per orchestra d'archi. Stefano Bollani, il pianista del suo quintetto, con l'eccellente orchestra del Titanic fa l'occhiolino al tango, al valzer, allo swing educato dell'immediato dopoguerra. Il pianista e fisarmonicista sardo Antonello Salis spazia dal free più audace agli stili popolari più semplici e diretti. Un altro sardo, il trombettista Paolo Fresu, è continuamente intento a cercare incontri inediti: lo testimonia il festival di Berchidda, da lui diretto, e la sua opera di musicista: quest'anno al festival di Vicenza ha recuperato le cadenze spagnolesche di Sketches of Spain di Davis & Evans, e a Vignola si è inserito stupendamente nel tango di Astor Piazzolla, eseguito dai Tango Seis. Quest'anno c'è da segnalare la vittoria di un gruppo italiano al referendum di Downbeat: Italian Instabile Orchestra è stata designata la migliore tra i giovani talenti. Questo grazie anche al suo repertorio, aperto a sonorità turche, arabe, greche, africane, e del Suditalia.

a.g.

Arcobaleno Jazz

Un omaggio a De André, Rava che va con i Quintorigo, esplorazioni africane: sonorità senza più confini

più attivo e famoso, che nonostante i suoi 62 anni è ancora amante delle novità e del rischio. L'incontro è affascinante e prospetta buoni risultati, con l'aiuto anche dell'atmosfera di grande suggestione conferita dal Teatro al Castello, dove si svolgeranno tutti i concerti serali. Ci sono infatti anche spettacoli pomeridiani, alle 18 al Teatro Auditorium: si tratta di un vero e proprio mini-festival che prevede una serie di incontri fra letteratura e jazz curati dallo stesso Benni: testi letterari di varia natura sono recitati da attori (Antonio Catania, Paola De Crescenzo, Alessandra Azuni e Angela Finocchiaro) e commentati e supportati da musica improvvisata che interagisce con i testi proposti (gruppi di Ettore Fioravanti, Gaetano Liguori, Nicola Alesini e Gianni Gebbia).

Dopo l'Italia di Rava e gli USA di Tacuma, il festival toccherà altri paesi di tutto il mondo: domani si sposta al nord, con il jazz che proviene dalla Norvegia dell'Urban Connection Trio (guidati dal sassofonista Frode Nymo, che si rifà agli stili del bebop) e dalla Danimarca del Percussion Paradise guidato dalla batterista (statunitense di nascita, ma danese di adozione) Marilyn Mazur, ex Miles Davis e Jan Garbarek: si tratta di un gruppo sui generis composto solo da donne e solo percussioniste (tranne la cantante Josefine Cronholm). Il viaggio prosegue venerdì 24 passando dalla Francia con il quintetto di Louis Sclavis, certamente uno dei massimi virtuosi di clarinetto, che mette la sua smisurata tecnica al servizio di una coerente sperimentazione, abolendo ogni soluzione accattivante,

per poi giungere al Brasile di Egberto Gismonti, che si esibirà in completa solitudine al piano e alla chitarra, rimarcando le radici popolari brasiliane facendole convivere in una proposta raffinata e di grande suggestione con forme derivate dalla musica dotta occidentale. Ancora Francia nella serata finale di sabato, con l'Orchestra National de Jazz (ONJ), patrocinata dal Ministero della Pubblica Istruzione e diretta (il primo non francese) da Paolo Damiani. Poi da Parigi dritti a Dakar! in un gran finale con la Super Diamono de Dakar, gruppo del cantante africano Omar Pene, che propone una musica fedele alla tipica concezione ritmica senegalese denominata m'balax, radicata nei suburbi proletari di Dakar, mischiandola con varie altre culture musicali, dal reggae al jazz.



Dai suoni ancestrali mututati dal folklore scandinavo fino al funk: è la spettacolare proposta dell'Esbjörn Svensson Trio, il gruppo jazz dell'anno

Un po' di Jarrett, un tocco di trance: sono gli Est

Francesco Mändica

ROMA Uno spettacolare trio di jazz si aggira per l'Europa: si chiama EST e forse ha poco della scanzonata gioia etilica del vino di Montefiascone (l'Est! Est! Est! Appunto). L'Esbjörn Svensson Trio è reduce da una lunga serie di concerti che ha toccato anche il festival di Umbria Jazz regalando due serate al fulmicotone.

Il segreto? Un po' di Jarrett (quello, per intenderci, di *Facing you*), due dita di Debussy, un tocco di Tricky ed una vena squisitamente nordica: atmosfere rarefatte, guizzi improvvisati ed un lirismo che fa sognare boschetti di betulle e lunghe trecce bionde. A tutti gli effetti ormai la Svezia non è solo il paese di Santa Lucia, delle macchine a forma di cassonetto e del sesso libero: la tradizione jazzistica, già pienamente affermata a parte dagli anni della guerra (memorabile la tournée di Duke Ellington, che venne trattato come il gran visir dello swing) sta

vivendo una stagione particolarmente felice anche e soprattutto grazie a questo giovane pianista che insieme a Dan Berglund (contrabbasso) e Magnus Öström (batteria) sta ripercorrendo la storia del jazz con un'energia insospettabile per i pacati pronomi di Odino. Pagati i dovuti debiti con la musica afroamericana con il bellissimo omaggio al piano di Thelonious Monk (*Plays Monk*, Act 1998) ed è una miscela di suoni ancestrali mutuati dal folklore scandinavo, ritmi legati al jazz più tradizionale ed un ammicciare a musiche più docili, fruibili da un pubblico più ampio (dal funk ai ritmi trance, ma sempre in grande sovrappeso). Questa necessità, quasi un'emergenza espressiva, la si comprende meglio andando a curiosare nella rete: il trio ha allestito un sito (www.esbjornsvenssontrio.com) degno di vere popstar,

video minimal ma curatissimi che strizzano l'occhio al mercato senza però abbassare la guardia della buona musica.

Un processo assolutamente innovativo che «rischia» di riportare il jazz tra la gente comune, tra di noi, come ai bei vecchi tempi.

La Svezia infatti si pone come unicum rispetto ad un'America dal prodotto seriamente depresso ed un'Europa troppo invischiata in pruderie intellettualistiche. Gli svedesi, popolo dai prati e dalle orecchie incontaminate rilancia con una freschezza di idee davvero invidiabile il vecchio continente ed il trio Est si prepara a far scolorire la stella di Brad Mehldau, icona della working class americana che in poco tempo si è conquistato critica e pubblico con la sua aria un po' mautiti (ma borghese abbastanza per essere politicamente correct) ed i suoi dischi, non sempre imperdibili, a raffica.

È nata una stella... polare? Speriamo di sì: sfateremo per una volta il logoro luogo comune dei singles secondo cui il freezer riserva sempre brutte sorprese.

mercoledì 22 agosto 2001

in scena

rUnità 19

celebrità

POSH SPICE & BECKHAM SARANNO DEI CARTOON

Dopo la musica, il calcio e Internet, la televisione: David Beckham e Victoria Adams debuttano sul piccolo schermo britannico sotto forma di cartoni animati. L'idea è dell'emittente britannica Itv, ma i coniugi potrebbero non gradire: il nuovo programma, che si intitolerà «2DTV», sarà infatti a sfondo satirico. La magrissima Victoria a cartone animato ricoprirà il ruolo della moglie scocciatrice, sempre pronta a dare ordini al marito calciatore. Oltre alla cantante e al calciatore, «2DTV» - che andrà in onda a ottobre - prenderà di mira anche Geri Halliwell, il principe William, Tony Blair e la coppia Douglas - Zeta-Jones.

i vippelloni

VELINE & CALCIATORI, OVVERO LE PASSIONI SMODATE DEI MASS MEDIA

Gianluca Lo Vetro

LA VELINIZZAZIONE DEI GIORNALI

Lo avevano annunciato e così è stata: «L'estate delle veline e dei calciatori». In assenza di figure importanti o forse in una nuova editoria vallettara che pone al centro delle attenzioni, ciò che un tempo era di contorno agli show, le veline e la stirpe che da loro discende (letterine, paroline e paperine) si sono guadagnate le copertine e i titoli di queste vacanze. E non solo sui settimanali rosa. Le figlie di Sabina Ciuffini o nipoti di Edy Campagnoli che dir si voglia, sono assorte agli onori delle cronache infuocate per fondamentali gesta: mollare o riprendere, questo o quel calciatore. Eventi di tale e fondamentale importanza da essere comunicati a cura delle medesime (ufficio stampa di loro stesse) all'agenzia Ansa. Come dichiarazioni di guerra. Puntualmente riprese da tutta, o quasi, la carta stampata. Visti i talenti (fisici) di

queste ragazze e considerati i muscoli dei loro boy friend con la testa nel pallone, è comprensibile l'eccitazione pubblica. Ma certa carta stampata auspicabilmente immune dalle umane pulsioni sessuali non dovrebbe distinguersi dalle comparsate tv per questioni di quoziente (mentale)? Se il codice corporale derivato dal Drive In accede sui quotidiani, va fuori strada. Soprattutto la regola prima della stampa «credibile - per definizione - quanto più libera dalle veline». DALL'AGIO-GRAFIA ALL'AGENTO-GRAFIA Si sa: d'estate nei giornali calano le notizie serie e aumentano gli spazi per le amenità da spiaggia. Così, oltre alle imprese di stelline e starlette abbiamo dovuto leggere anche degli impresari che le piazzano (a pagamento) da un party all'altro. Questa nuova agento-grafia, parente profana dell'agiografia, ha portato alla ribalta Lele Mora: figuro-satellite

nell'orbita di Mediaset che fornisce volti noti alle feste della costa Smeralda. Un accurato servizio dell'Espresso ha ricostruito il passato dell'ex parrucchiere che ha avuto a che fare più volte con la giustizia. Ma che importa? Ora Mora «ti fa bella», cioè televisiva, qualunque festa. Dunque, ha onori, glorie, sponsor che gli offrono l'usufrutto di bevande e motorini per la sua villa in Sardegna nell'obiettivo dei paparazzi e un 740 da centinaia di milioni. Come dire? Una bella parabola berlusconiana di imprenditoria «libera». Dalla memoria storica. LA ROCCA IN ASCESA COME LA SANTA? Proprio ora che Donna Santanchè, public relation assurta a icona dell'Alleanza Nazionale più modaiola, sembra convertita a uno stile di vita più sobrio, a Roma sbucca un'altra stratega delle comunicazioni pericolosamente rampante: Tiziana Rocca. Come «la Santa», «la Rocca» è bella e soprattutto abile a far parlare di sé, nonostante sia pagata per far parlare dei suoi clienti. Ne sa qualcosa la stilista Alberta Ferretti che l'ha ingaggiata per curare l'ufficio stampa della sua festa con concerto di Geri a Roma lo scorso luglio. Più che citare la stilista, i quotidiani hanno puntualizzato che gli «inviti erano stati spediti da Tiziana Rocca». Nell'attesa che per par condicio vengano menzionati anche i corrieri Traco, Dhl, Tnt e, perché no? anche le patrie Poste Italiane, si scopre che la Rocca è stata felicemente unita a un pezzo grosso della Mercedes. E qui si intrecciano leggende metropolitane di donne e motori: pubblicità e redattori; più gioie che dolori. Mentre, in questo traffico di lusso, mondanità e celebrità prende piede un terribile sospetto: la Rocca non vorrà mica donare l'ascesa della Santa, a destra?

Piccioni: i miei anti-eroi fuori dal mondo

Il regista per la prima volta in concorso a Venezia con l'atteso «Luce dei miei occhi»

Gabriella Gallozzi

ROMA A pochi giorni dall'avvio della grande kermesse veneziana Giuseppe Piccioni è ancora «sepolto» a Cinecittà. «Come mi sento?», dice, «come un regista che alla fine di agosto è ancora qui ad ultimare il suo lavoro in una Cinecittà completamente deserta. Perciò il momento non è esattamente di massima soddisfazione... C'è molta preoccupazione per come sarà alla fine la "creatura", anche se sono contento che questo nuovo film arrivi dopo *Fuori dal mondo* e mi auguro che sia visto da più di venti persone».

Scherza Giuseppe Piccioni. E forse è un modo per allentare la tensione. Già, perché la sua nuova «creatura», *Luce dei miei occhi*, con Sandra Ceccarelli e Luigi Lo Cascio, è tra i film italiani in concorso più attesi della Mostra. Sia per le inevitabili aspettative create dal toccante e pluripremiato *Fuori dal mondo*, sia perché in molti si aspettano che questa edizione numero 58 del festival di Venezia si trasformi nella consacrazione della tanto sbandierata rinascita del cinema made in Italy.

Piccioni lo sa. E fa ricorso alla scaramanzia, arma sempre valida in queste circostanze. «Si è detto talmente tanto sul momento d'oro del nostro cinema - dice - che non vorrei che questa benevolenza si andasse esaurendo proprio quando saremo tutti a Venezia. A volte il festival si può anche trasformare in un agguato...».

Del resto lui a Venezia c'è già stato altre volte, ma mai in concorso. Questa perciò è la sua prima vera volta, al fianco di *Luna rossa* di Antonio Capuano, nella sezione Venezia 58, quella che sarà giudicata dalla giuria presieduta da Nanni Moretti. Al quale Piccioni si augura, ovviamente, che il suo film «possa piacere», ma senza «aspettarsi nulla». «Non credo - prosegue il regista - che Moretti sia lì a fare il membro interno del cinema italiano. Perché non penso al nostro cinema come alla nazionale o ad una realtà minore che vada aiutata».

Del resto il suo precedente *Fuori dal mondo* è l'esempio di come un film possa diventare un caso grazie semplicemente alla «qualità». Una «qualità poetica» che segna da sempre il lavoro di Giuseppe Piccioni. Motivo per cui, come lui stesso tiene a sottolineare in ogni occasione,

Tutti noi viviamo una condizione di spaesamento e inadeguatezza. Svanito il sol dell'avvenire nessuno ha più casa

«Antonio e Maria sono personaggi non alla moda, ma tentano di uscire dal loro destino»

«raccontare la trama dei miei film mi lascia sempre perplesso, la vivo un po' come una limitazione».

Di *Luce dei miei occhi*, infatti, Piccioni dice che «è un film che assomiglia ai miei precedenti. Al centro c'è anche una storia d'amore, ma che si accompagna comunque a un disagio. Al disagio che vivono i protagonisti. Personaggi che non sono di moda, che non giocano in borsa, che non sono dei vincenti, ma che comunque, in qualche modo, tentano di uscire fuori dal loro destino».

Un destino descritto sullo sfondo di una Roma inedita. Quella del quartiere Flaminio, dove si intrecciano le esistenze di un uomo e una donna, «fuori dal mondo», appunto. Lui, Antonio, a cui dà il



Luigi Lo Cascio e Sandra Ceccarelli in «Luce dei miei occhi» di Giuseppe Piccioni. Sotto: Marta Belaustegui e Enrico Lo Verso in «L'amore imperfetto» di G.D. Maderna. In basso Kiko Stella

volto il trentenne Luigi Lo Cascio, apprezzato nei panni di Peppino Impastato ne *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, è un ragazzo che viene da fuori. Fa l'autista ed è un appassionato di fantascienza. «Antonio - spiega Piccioni - è una sorta di sognatore che usa la sua auto come un confessionale. Passa la sua vita a trasportare i clienti senza mai scegliere una destinazione. Ma alla fine anche lui dovrà decidersi a scendere dalla sua auto». Cosa che accadrà al suo incontro con Maria, interpretata dalla bravissima Sandra Ceccarelli, nuova promessa del cinema italiano, scoperta dal torinese Piergiorgio Gay (*Tre storie*) e apparsa ne *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi.

«Maria - continua Piccioni - è una donna che nella sua vita ha sempre sbagliato. Alla quale le cose non hanno mai girato nel senso giusto per troppa generosità. Ha sbagliato negli amori, nelle scelte professionali, in tutto. L'unica cosa di cui non si deve pentire è la sua figlia, una ragazzina di undici anni, seguita dall'assistente sociale».

Personaggi spaesati, dunque, che «galleggiano». Ma soprattutto, sottolinea il regista, «personaggi che sfuggono a qualsiasi classificazione sociale. Che non sono trentenni medi, che non rappresentano problemi medi, ma che vivono una loro vita propria, del tutto particolare».

Una vita particolare che riflette, però, uno stato d'animo diffuso. «Quel senso di smarrimento e di inadeguatezza - sottolinea ancora Piccioni - che tutti noi viviamo in questa nostra epoca. Un'epoca in cui si è persa l'idea di casa intesa come punto di riferimento. In cui si sono perse le idee, le speranze, la fiducia nel sole dell'avvenire. E si vive allora di piccoli spostamenti in luoghi dove non c'è più l'idea della stabilità e dell'eternità».

Spero che il mio film piaccia a Moretti, ma non credo che lui sia in giuria per fare il membro interno del cinema italiano

Cinema del presente

L'amore imperfetto Maderna nel dramma di una giovane coppia

Ventisette anni, milanese. Formazione cattolica, ma non «ciellina». Anzi si dice molto lontano dalle posizioni di Comunione e liberazione, mentre sposa in pieno quelle di Attac, il gruppo internazionale per la Tobintax. È Giovanni Davide Maderna, giovanissimo autore «nato» nel vivaio del Scaher festival di Nanni Moretti, di ritorno alla Mostra di Venezia, dopo la vittoria nel '99 del premio De Laurentiis - opera prima col suo film d'esordio *Questo è il giardino*. Stavolta il suo secondo lungometraggio, *L'amore imperfetto*, affronterà il concorso, quello del Cinema del presente. «Cosa - dice Maderna - che mi fa molto piacere. Anche se mi dispiace che in questa sezione non ci siano i premi per gli attori».

Con Enrico Lo Verso e la spagnola Marta Belaustegui, *L'amore imperfetto* è un film «emotivo ed emozionale», spiega lo stesso regista. Dove «l'imperfezione» è nel tipo di affetto che lega una giovane coppia di genitori ad un figlio affetto da una malattia mortale. A conoscenza della grave malformazione ancora prima del parto, i

due giovani, infatti decidono ugualmente di mettere al mondo il loro bambino, confidando nell'irrazionalità della speranza o addirittura nel miracolo. Il tutto col «sostegno» della religione, alla quale si aggrappa con tutta se stessa la giovane madre decisa a sfidare il destino.

Un film antiabortista, dunque? «No», risponde secco il regista. «Certo, la protagonista non vuole abortire per motivi religiosi, ma il film non vuole sostenere alcuna tesi. Anzi, alla fine, questa attesa del miracolo si risolverà in una bolla di sapone. Ma viceversa, tutto il dolore, il dramma e le difficoltà affrontate dalla coppia potranno anche essere servite alla loro crescita interiore».

Ad aver ispirato il soggetto, racconta Maderna, «è stato un fatto di cronaca. Una coppia aveva deciso di mettere al mondo il figlio, nonostante non ci fosse alcuna speranza di tenerlo in vita. Nell'intervista il padre raccontava questo suo rapporto così estremo e di totale fusione col bimbo malato, come se si trattasse di un unico corpo. Sono rimasto straordinariamente colpito. E da qui è nata l'idea di indagare proprio su questo tipo di scelta e di decisione dolorosa». In un contesto volutamente popolare, come quello in cui vivono i due protagonisti: lui commesso in un supermercato e lei, una semplice ragazza spagnola venuta in Italia per seguire il marito. «Questo mi interessava - sottolinea il regista - andare a vedere se c'è un'etica, una morale, di fronte allo spaesamento che crea una tragedia simile».

ga-g.



Presentato il nuovo film di Kiko Stella «Come ti preparo un martini», da venerdì nelle sale. Con Ivano Marescotti, Elena Sofia Ricci, Flavio Bucci, Monica Scattini e vari altri

Venti attori di successo per la cinica e corrotta Italia da bere

Dario Zonta

ROMA Per gli italiani un martini è un vermouth, per gli americani un martini è un cocktail, per il regista Kiko Stella un martini è un film che ha avuto una lunghissima e complicata vicenda distributiva e che solo ora può essere assaporato dalle platee del cinema italiano. Ma cosa ci vuole per fare un martini? Due elementi, gin e vermouth, se lo devi bere, venti attori se lo devi vedere. Una Sanremo del cinema italiano con interpretazioni di Ivano Marescotti, Flavio Bucci, Antonio Catania, Maria Consagra, Elena Sofia Ricci, Monica Scattini, Maria Monti... Molti di loro si sono dati appuntamento per la presentazione di *Come ti preparo un martini* in un'at-

mosfera da festa di ex compagni di scuola, un po' più stanchi, un po' più provati dato che, come spiega il regista, «il film ha avuto una lunga vita. Io mi ero innamorato dei racconti di Marina Mizzau leggendo una *Bustina di Minerva* di Umberto Eco nel 1988... Bene, ci abbiamo messo tredici anni per realizzare il film. Abbiamo chiesto i diritti nell'89. Sono seguite diverse sceneggiature, alla fine sono arrivati Francesco Bruni e Hei-drun Schlee - che ora sono dei professionisti affermati ma allora erano degli emergenti - che hanno messo mano ai racconti di Marina. Nel '96 era pronta la sceneggiatura, nel '99 abbiamo girato il film e ora, alla fine di agosto del 2001, forse, esce nelle sale, in alcune sale...» L'amara ironia, appena velata, di Kiko Stella, che per il cinema ha diretto *Live*



in coppia con Bruno Bigoni e *Rosso di sera*, premiato al festival di Bellaria per il cinema indipendente italiano, viene subito rintuzzata dalla produttrice del film Minnie Ferrara che denuncia e rivendica le difficoltà incontrate lungo la strada per trovare, a riprese ultimate, una degna distribuzione: «Abbiamo avuto lunghe vicissitudini con i distributori, scontando il fatto che il nostro film non ha avuto il contributo del ministero, il che penalizza anche i distributori, dato che non possono accedere al finanziamento. In questa situazione nessuno ha il coraggio di rischiare centomila. Abbiamo avuto solo promesse che ci hanno fatto perdere un anno di tempo. Poi ho preso la situazione in mano e ho contattato direttamente gli esercenti regionali nei luoghi dove mi interessava uscire e ho avuto

risposte incoraggianti. Così il film uscirà questo venerdì a Bologna, Milano, Torino, Roma e Firenze, solo in alcune sale, e la settimana successiva a Genova, Bari, Napoli, Padova». Scatta, spontaneo, un applauso di incoraggiamento da parte di attori e amici, più numerosi degli addetti, vacanzieri latitanti. Difficoltà del cinema italiano costretto, al di là della sua coraggiosa, a resistere in cordate ripide e pericolose, come trapela dalle parole commosse di Monica Scattini, alle prese, questa volta, «con un ruolo diverso, lontano dalle interpretazioni brillanti a cui sono abituata». Lo stesso vale per Ennio Fantastichini, che corona con questo film un suo sogno: «Sin da quando studiavo all'accademia avevo un desiderio nel cassetto: interpretare la parte di un cantante lirico. Kiko Stella me ne ha

dato l'opportunità e io l'ho colta al volo, nonostante la difficoltà di «cantare» in tedesco». Il film, ambientato in una Milano tutta da bere, gira intorno alle vite di alcuni personaggi che si incrociano nei locali di un ristorante alla moda, consumando il tempo e l'esistenza in disquisizioni oziose su come si fa un Martini. Ma come si fa un martini? La domanda si trasforma in una affermazione: ognuno ha la sua ricetta, ognuno ha la sua verità, ognuno ha il suo «personal-tini»... ed è proprio sulle sponde mobili di questa considerazione che il film traghetta, dopo i burrascosi attraversamenti produttivi, restituendo l'immagine di una Italia ricca, cinica e corrosiva abitata da personaggi indigesti che forse avrebbero meritato meno complicità ironica e più distacco critico.

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jensen, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero manolista che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivi che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccherà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	COLOSSEO
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento Chiuso per lavori sala Duecento Chiuso per lavori sala Quattrocento Chiuso per lavori	Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen Sale come se non ci fossi 191 posti sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 Chiusura estiva	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 Chiusura estiva
ARCOBALENO Viale Turisio, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 La tigre e il dragone 318 posti sala 2 Storia 108 posti sala 3 Memento 108 posti sala 4 Thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 Shrek 359 posti sala 2 Evolution 128 posti sala 3 Se fossi in te 116 posti sala 4 Le fate ignoranti 118 posti
ARISTO Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01 Chiusura estiva	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Dineen 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Carlo 316 posti sala Marilyn 329 posti
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 Chiusura estiva	MAESTOSO

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 Chiusura estiva
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 Chiusura estiva	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Prossima apertura
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva	NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 20.00-22.00 (€ 12.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 Chiusura estiva	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori sala 3 L'ultimo bacio 250 posti sala 4 143 posti sala 5 162 posti sala 6 144 posti sala 7 144 posti sala 8 100 posti

ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva	PALISTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Mr. Coccolle Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlowski, P. Hogan 20.20-22.30 (€ 10.000)	PLINIO Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 L'ultima questione 438 posti sala 2 L'ultimo bacio 250 posti sala 3 Amoresperos 249 posti sala 4 141 posti sala 5 74 posti
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 Chiusura estiva	SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 Chiusura estiva

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.10-22.30 (€ 10.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 10.000) Love & Sex commedia di V. Bolman, con F. Janssen, J. Favreau 20.15-22.30 (€ 10.000)	D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Chiusura estiva	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Chiusura estiva
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva	ABBATEGRASSO
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	AGRATE BRIANZA
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva	ARCORE
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva
ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva



Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI



Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

mercoledì 22 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Chiusura estiva

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Chiusura estiva

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Chiuso per lavori

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Chiusura estiva

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Chiusura estiva

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Chiusura estiva

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Chiusura estiva

CARATE BRIANZA
LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Chiusura estiva

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Chiusura estiva

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Chiuso per lavori

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343
Chiusura estiva

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
Chiusura estiva

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
Chiusura estiva

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Chiusura estiva

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
Chiusura estiva

PARCO DI VILLA GHIRLANDA
Via F. Vrova, 10 Tel. 02.61.73.00.5
590 posti
Le verità nascoste
thriller di R. Zemeckis, con H. Ford, M. Pfeiffer
21,30

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Chiusura estiva

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Chiusura estiva

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
Chiusura estiva

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Chiusura estiva

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Chiusura estiva

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Chiusura estiva

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Chiusura estiva

DESIO
ARENA PARCO VILLA TITTONI
Via Lampugnani, 62
Chiedimi se sono felice
commedia di Aldo, Giovanni, Giacomo, M. Venier, con Aldo, Giovanni,

CINEMA TEATRO IL CENTRO
PAX
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Chiusura estiva

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403
Chiusura estiva

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Chiusura estiva

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Maffioli, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LAINATE
ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
Chiusura estiva

VILLA LITTA
Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35
Dancer in the dark
drammatico di L. Von Trier, con Björk, C. Deneuve, P. Stormare
21,30

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
Chiusura estiva

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Chiusura estiva

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
Chiusura estiva

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21,45

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
Chiusura estiva

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Chiusura estiva

LIMBIATE
ARENA ESTIVA
Via Monte Gioppa
Autumn in New York
commedia di J. Chen, con R. Gere, W. Ryder, A. La Paglia
21,30

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Chiusura estiva

LODI
ARENA ESTIVA
Via Cavour, 66
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
21,30

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
Chiusura estiva

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Chiusura estiva

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Le bianche tracce della vita
sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski
20,10-22,30

MODERNO MULTISALA
Corno Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
sala 2
Chiusura estiva
Chiusura estiva

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Chiuso per lavori

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Chiusura estiva

CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
Chiusura estiva

MEDIA
ARENA ESTIVA
Viale Brianza
Riposo

MELEGNANO
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
21,30

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17,00-18,50-20,40-22,30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17,40-21,00
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
18,00-20,20-22,40
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17,30-22,20
I fumi di papera
thriller di M. Kassowitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares
20,00
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
18,10-20,10-22,10

MEZZAGO
BLOOM
Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
Chiusura estiva

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
20,00-22,30

CAPITOL
Via A. Pinetti, 10 Tel. 039.32.42.72
Chiusura estiva

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
Chiusura estiva

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
Chiusura estiva

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva

TEODOLINA MULTISALA
Via Carisborgo, 4 Tel. 039.32.37.88
Chiusura estiva
Chiusura estiva

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Chiusura estiva

VILLA REALE
Cortile della Cavallerizza
Il gusto degli altri
commedia di A. Javni, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Callioni
21,30

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Chiusura estiva

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Chiusura estiva

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81
Chiusura estiva

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Chiusura estiva

METROPOL MULTISALA
Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181
Chiusura estiva
Chiusura estiva

PADERNO DUGHIANO
ARENA ESTIVA
Via Toti
Grazie per la cioccolata
drammatico di C. Chabrol, con I. Huppert, J. Dutronc, A. Mougelis
21,30

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
Chiusura estiva

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
20,10-22,40
Krampeck
commedia di C. Gay, con F. Ramallo, J. Vilches, M. Orozco
20,30-22,30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21,00
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20,20-22,40
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
20,35-22,45
Kevin & Perry a Ibiza
commedia di E. Bye, con H. Enfield, K. Burke
20,35-22,35

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17,00-20,00-22,30
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
17,00-20,00-22,30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17,00-20,00-22,30
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
17,00-20,00-22,30
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
17,00-20,00-22,30
Hamibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
17,00-20,00-22,30
Jimmy Gribble
commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee
17,00-20,00-22,30
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
17,00-20,00-22,30
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
17,00-20,00-22,30
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17,00-20,00-22,30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17,00-20,00-22,30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17,00-21,00
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
17,00-20,00-22,30
Beautiful Creatures
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen
17,30-20,00-22,30

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17,00-20,00-22,30
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
17,00-20,00-22,30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17,00-20,00-22,30
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
17,00-20,00-22,30
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
17,00-20,00-22,30
Hamibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
17,00-20,00-22,30
Jimmy Gribble
commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee
17,00-20,00-22,30
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
17,00-20,00-22,30
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
17,00-20,00-22,30
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17,00-20,00-22,30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17,00-20,00-22,30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17,00-21,00
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
17,00-20,00-22,30
Beautiful Creatures
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen
17,30-20,00-22,30

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17,00-20,00-22,30
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
17,00-20,00-22,30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17,00-20,00-22,30
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
17,00-20,00-22,30
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
17,00-20,00-22,30
Hamibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
17,00-20,00-22,30
Jimmy Gribble
commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee
17,00-20,00-22,30
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
17,00-20,00-22,30
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
17,00-20,00-22,30
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17,00-20,00-22,30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17,00-20,00-22,30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17,00-21,00
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
17,00-20,00-22,30
Beautiful Creatures
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen
17,30-20,00-22,30

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17,00-20,00-22,30
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
17,00-20,00-22,30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17,00-20,00-22,30
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
17,00-20,00-22,30
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
17,00-20,00-22,30
Hamibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
17,00-20,00-22,30
Jimmy Gribble
commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee
17,00-20,00-22,30
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
17,00-20,00-22,30
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
17,00-20,00-22,30
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17,00-20,00-22,30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17,00-20,00-22,30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17,00-21,00
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
17,00-20,00-22,30
Beautiful Creatures
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen
17,30-20,00-22,30

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17,00-20,00-22,30
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
17,00-20,00-22,30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17,00-20,00-22,30
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
17,00-20,00-22,30
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
17,00-20,00-22,30
Hamibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
17,00-20,00-22,30
Jimmy Gribble
commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee
17,00-20,00-22,30
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
17,00-20,00-22,30
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
17,00-20,00-22,30
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17,00-20,00-22,30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17,00-20,00-22,30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17,00-21,00
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
17,00-20,00-22,30
Beautiful Creatures
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen
17,30-20,00-22,30

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17,00-20,00-22,30
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
17,00-20,00-22,30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17,00-20,00-22,30
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
17,00-20,00-22,30
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
17,00-20,00-22,30
Hamibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
17,00-20,00-22,30
Jimmy Gribble
commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee
17,00-20,00-22,30
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
17,00-20,00-22,30
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
17,00-20,00-22,30
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
17,00-20,00-22,30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17,00-20,00-22,30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17,00-21,00
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
17,00-20,00-22,30
Beautiful Creatures
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen
17,30-20,00-22,30

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan
17,00-20,00-22,30
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
17,00-20,00-22,30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17,00-20,00-22,30
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
17,00-20,00-22,30
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
17,00-20,00-22,30
Hamibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
17,00-20,00-22,30

scelti per voi

BELLO ONESTO EMIGRATO AUSTRALIA SPOSEREBBE COMPaesANA ILLIBATA

Regia di Luigi Zampa - con Alberto Sordi, Claudia Cardinale, Riccardo Garrone. Italia 1972. 115 minuti. Commedia.

Un emigrante cerca una moglie italiana e virtuosa per corrispondenza. Entrambi hanno qualcosa da nascondere, ma nulla impedirà loro di convolare a nozze. Ritratto agro dolce delle aspettative di chi spera in una migliore vita lontano dalla propria patria. Grande Sordi e irresistibilmente bella la Cardinale.

TANGO & CASH

Regia di Andrej Michalkov Konchalovskij - con Sylvester Stallone, Kurt Russell, Jack Palance, Teri Hatcher. Usa 1989. 105 minuti. Poliziesco.

Due poliziotti rivali, durante le indagini su un traffico di droga, vengono incastriati da un boss e finiscono in galera. I due evadono per vendicarsi. La coppia Stallone-Russell veste i panni di due duri superpoliziotti dalla facile e superflua ironia. Inutile e inguardabile fumettone che lo stesso regista abbandonò sul set.



A 30 SECONDI DALLA FINE

Regia di Andrej Michalkov Konchalovskij - con Jon Voight, Eric Roberts, Rebecca De Mornay. Usa 1985. 111 minuti. Drammatico.

Due evasi da un carcere di massima sicurezza dell'Alaska salgono su un treno in manovra. Il macchinista improvvisamente muore e il convoglio comincia la sua folle corsa... Da una sceneggiatura originaria di Kurosawa il regista ha tratto un film d'azione violento e teso. Spettacolari paesaggi ghiacciati.

IL CLUB DELLE PRIME MOGLI

Regia di Hugh Wilson - con Goldie Hawn, Diane Keaton, Bette Midler, Maggie Smith. Usa 1996. 102 minuti. Commedia.

Tre compagne di college negli anni '60 si ritrovano in occasione del funerale di un'amica, morta suicida per l'abbandono del marito. Il fallimento del matrimonio accomuna i destini delle ragazze che fondano un club per vendicarsi dei loro ex mariti. Commediola dai risvolti pseudo-femministi retta da un cast splendido.

- ♥ da non perdere
- ♦ da vedere
- ♣ così così
- ♠ da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
 6.25 IL COLORE DEI SANI. Rubrica
 6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA.
 6.40 CCISS / CHE TEMPO FA.
 6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE.
 Contenitore.
 Conduce Monica Leofreddi e Puccio Corona. All'interno: 7.00-8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
 10.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
 Rubrica
 10.30 CIAO NEMICO. Film (Italia, 1981). Con Giuliano Gemma, Johnny Dorelli, Vincent Gardenia, Massimo Lopez. All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario
 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Lezioni di omicidi"
 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
 14.05 QUARK ATLANTIDE. Documenti. "Immagine dal pianeta"
 14.50 MVRIG. Film (1991). Con Claudia Cardinale, Omar Sharif
 17.00 TG 1. Notiziario
 17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Felici e contenti"
 18.00 VARIETA.
 19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Tutto ricomincia"

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: "Crescere che fatica. Telefilm. "Una noce di cocco a metà"
 10.15 ELLEN. Telefilm. "La scalata"
 10.40 UN MONDO A COLORI. Attualità
 11.00 TG 2 MATTINA. Notiziario
 11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm. "Quasi un padre"
 12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
 13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
 13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
 14.10 JASON & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Vita spezzata"
 15.00 THE PRACTICE. "Professione avvocati. Telefilm. "Successi e insuccessi"
 15.50 TRIS DI CUORI. Situation comedy
 "L'apprendista stregone"
 16.10 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Circo a tre piste"
 17.00 THE NET. Telefilm. "Il trapianto"
 17.45 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "La amiche"
 18.30 TG 2 FLASH L.I.S.. Notiziario
 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
 19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Charly poliziotto"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
 8.05 IL GRILLO. Rubrica
 "Magdi Allam: Al bahr al abian al Mutawassit Mediterranean"
 8.35 ABBICCI - L'HA DETTO LA TIVVU. Rubrica
 "La lingua della radio e della televisione"
 9.20 A FORISMI. Rubrica "Franco Cardini: l'espansione della cristianità" - "Eliemiro Zolla: la fantasia della scimmia"
 9.30 A VENT'ANNI E SEMPRE FESTA. Film (Italia, 1957). Con Luisa Rivelli, Memmo Carotenuto, Nunzio Gallo, Adriana Benetti
 10.55 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
 12.00 TG 3. Notiziario
 12.05 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario
 12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
 13.10 MATLOCK. Telefilm. "Lo scandalo"
 14.00 TG 3. Notiziario
 14.35 MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore
 15.25 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
 16.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: "Ciclismo. Coppa Agostoni.
 17.00 GEO MAGAZINE. Documentario
 18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Duello sleazero"
 19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
 7.34 RADIOJOU MUSA
 8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
 8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
 8.40 RADIOJOU MUSA
 9.06 RADIO ANCHIO
 10.06 IL BACO DEL MILLENNIO
 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
 12.35 RADIOACOLARI
 12.40 RADIOJOU MUSA
 13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
 13.36 STORIE DEL ROCK: DI MICHAEL PERGOLANI E RENATO MARENGO
 14.08 CON PAROLE MIE
 15.03 BRAZIL
 16.03 BABOAB ESTATE
 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
 17.32 COME VANNO GLI AFFARI
 19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
 19.40 ZAPPING
 21.03 RADIOJOU MUSIC CLUB
 22.33 Uomini e CAMION
 0.33 LA NOTTE DEI MISTERI.
 A cura di Gabriella Mastelloni

RADIO 2
 GR 2:
 6.00 INCIPIT
 6.01 IL CAMELLO DI RADIOJOU. Con Paola De Angelis. Regia di Paolo Castro
 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
 8.45 IL RITORNO DI FIANNA (R)
 9.00 IL CAMELLO DI RADIOJOU
 11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ.
 Conduce Pierluigi Diaco. Con Alex Braga
 12.00 THE BEATLES STORY
 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
 13.00 NON HO PAROLE
 13.40 IL CAMELLO DI RADIOJOU
 15.00 VOCI D'ESTATE. Con Geri Morellini
 16.00 IL CAMELLO DI RADIOJOU.
 Con Flavia Cercato, Betty Senatore
 18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA
 19.00 JET LAG
 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
 20.37 DISPENSA ESTATE. Con Ferrato
 20.50 IL CAMELLO DI RADIOJOU PRESENTA RADIOJOUERIPICCHE. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile
 0.40 TG 3. Notiziario
 0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 0.55 FUORI ORARIO.
 COSE (MA) VISTE.
 2.00 INCIPIT. (R)

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
 6.20 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
 6.50 IL RITORNO DI LASSIE. Film (USA, 1949). Con Edmund Gwenn, Donald Crisp, Geraldine Brooks, Reginald Owen. Regia di Richard Thorpe. All'interno: 7.15 Meteo
 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)
 8.45 UN DOTTORE TRA LE NUOVE. Telefilm. "La rivincita"
 9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
 12.30 FORUM - IL MEGLIO. Rubrica
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
 14.00 FEMMINE DI LUSO - INTRIGO A TAORMINA. Film (Italia, 1960). Con Belinda Lee, Walter Chiari, Sylva Koscina, Ugo Tognazzi. All'interno: 15.00 Meteo. Previsioni del tempo
 15.50 CODICE D'EMERGENZA. Telefilm. "Il caso risolto"
 16.50 HUNTER. Telefilm. "Ombra"
 17.50 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
 19.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
 7.55 TRAFFICO / METEO 5
 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
 8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Una seconda possibilità"
 9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Compilto di famiglia"
 10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Natale"
 11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Tutta colpa dell'ecclissi"
 12.30 RICONINCIARE A... VIVERE (RIASSUNTI). Telenovela. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci
 13.00 TG 5. Notiziario
 14.30 BEAUTIFUL. Soap opera
 14.10 L'ESTATE DI CENTOVETRINE. Telenovela
 14.40 ALLY MCBEAL. Telefilm. "Una psicanalista per due". Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith
 15.25 UNA BIONDA PER PAPA. Sit-com
 15.50 NELL'OMBRA DI MIA SORELLA. Film Tv (USA, 1996). Con Janet Leigh, Nancy Wilson, Thomas McCarthy, Alexandra Wilson. All'interno: 16.35 Meteo 5
 17.45 DISTRETTO DI POLIZIA. Telefilm. "I latuaghi del diavolo"
 18.45 FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show. Con Roberto Ciuffoli, Francesca Draghetti, Tiziana Fosci, Pino Insegno
 19.15 VERISSIMO VACANZE. Attualità. Conduce Rosa Teruzzi e Alberto Billa

ITALIA 1

7.00 DUE SOUTH. Telefilm. "Un testimone scomodo"
 9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Mialto per gelosia"
 10.30 FRAPPO E CICCIO E IL PIRATA BARBANERA. Film (Italia, 1969). Con Franco Franchi, Cicco Ingrassia, Mimmo Palmara, Piero Tori
 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
 12.55 BELLAVITA. Rubrica.
 Conduce Irene Tarantelli
 14.00 S.P.Q.R.. Serie Tv. "Sequestro di Bonona"
 Con Elenoire Casalegno, Nino Frassica, Antonello Fassari, Nadia Rinaldi
 17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Il camioncino della felicità"
 17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Troppo bello per essere vero"
 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
 19.00 REAL TV. Attualità.
 Conduce Guido Bagatta

7

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: Mango. Gioco: 9.15 Si o No. Gioco: 10.40 Zengi. Gioco: 12.00 TG LA7. Notiziario
 12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Buon compleanno Israele". Con Carlo Imperato
 13.30 SCACCO ALLA REGINA. Film (USA, 1993). Con Corey Haim
 15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelsiso
 16.00 PARADISE. Telefilm. "La taglia". Con Les Horvitz
 17.00 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Processo a Superman". Con Dean Cain
 18.00 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli
 18.30 STARGATE S1. Telefilm. "Trasferimento di coscienza". Con Richard Dean Anderson

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
 20.35 SUPER VARIETA.
 20.50 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Miserie. "Vecchi cuori solitari" - "Papà, mi mandi al concerto?" - "Legge del silenzio". Con Giulio Scarpati, Lino Banfi, Claudia Pandolfi. Regia di Riccardo Donna
 21.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Lezioni di omicidi"
 22.45 CALCIO. PALERMO - ROMA. Palermo
 23.05 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documenti
 0.05 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco
 0.20 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
 --- APPUNTAMENTO AL CINEMA
 1.00 DIARIO DI UN CRONISTA
 1.30 SOTTOVOCE. Attualità
 2.05 ARRIVANO I BERSAGLIERI. Film (Italia, 1980). Con Ugo Tognazzi, Giovanna Ralli, Vittorio Mezzogiorno, Pippo Franco

20.00 ZORRO. Telefilm
 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
 20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. RITORNO DEL TURNO PRELIMINARE. Lilla - Parma. Lilla, Francia. All'interno: 21.35 Tg 2. Notiziario.
 22.45 CALCIO. PALERMO - ROMA. Palermo
 23.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
 23.40 TG 2 - NOTTE. Notiziario
 0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 0.50 ULTIMA ANALISI: OMICIDIO. Telefilm. "Colpo di fulmine"
 1.50 ITALIA INTERROGA
 1.55 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (R)
 2.20 SLOVENIA - LINEA DI CONFINE. Attualità

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
 20.05 SUSAN. Telefilm
 20.30 IL MEGLIO DI TURISTI PER CASO. Rubrica di viaggi
 20.50 A 30 SECONDI DALLA FINE. Film drammatico (USA, 1985). Con Jon Voight, Rebecca De Mornay, Eric Roberts, John P. Ryan. Regia di Andrej Konchalovskij
 22.45 TG 3. Notiziario.
 23.05 L'ALTRA META. Film Tv (USA, 1999). Con Rebecca De Mornay, Michael Rooker, Mark Rolston
 0.40 TG 3. Notiziario
 0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 0.55 FUORI ORARIO.
 COSE (MA) VISTE.
 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore

RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
 6.00 MATTINOTRE. Con Stefano Zenni
 7.15 RADIOTRE MONDO
 7.30 PRIMA PAGINA
 9.03 MATTINOTRE
 10.00 RADIOTRE MONDO. Con Tony Fontana
 10.15 MATTINOTRE. "Diario di un'estate"
 11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL
 11.45 PRIMA VISTA
 12.15 TOURNEE. "Viaggio in Italia"
 13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
 14.00 FAHRENHEIT
 14.30 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: "Tullia Zevi, Corrado Pani"
 16.00 LE OCHE DI LORENZ
 18.00 TOURNEE. "Viaggio in Italia"
 18.15 STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ
 19.05 HOLLYWOOD PARTY
 19.50 RADIOTRE SUITE.
 Con Guido Barbieri. Regia di Luisa Antoni
 20.30 FESTIVAL DEI FESTIVAL
 22.45 FESTIVAL DEI FESTIVAL
 0.15 LITTLE RICHARD. Film (USA, 2000). Regia di Robert Townsend

20.40 BELLO, ONESTO, EMIGRATO AUSTRALIA SPOSEREBBE COMPaesANA ILLIBATA. Film commedia (Italia, 1971). Con Alberto Sordi, Claudia Cardinale, Riccardo Garrone, Corrado Olmi. Regia di Luigi Zampa. All'interno: 21.40 Meteo
 22.55 VALMONT. Film drammatico (Francia/GB, 1989). Con Colin Firth, Annette Bening, Meg Tilly, Jeffrey Jones. Regia di Milos Forman. All'interno: 10.10 Meteo
 1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
 1.55 LA PROFESSORESSA DI SCIENZE NATURALI. Film (Italia, 1976). Con Lilli Carati, Michele Gammino, Alvaro Vitali, Giacomo Rizzo. All'interno: 2.40 Meteo
 3.20 UNA GIORNATA SPESA BENE. Film (Francia, 1972). Con Jacques Dufilho, André Falcon, Denise Peron, Antoine Marin

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno. Con il Gabbibbo, Antonella Mossetti
 21.00 IL CLUB DELLE PRIME MOGLI. Film commedia (USA, 1996). Con Goldie Hawn, Bette Midler, Diane Keaton, Maggie Smith. Regia di Hugh Wilson. All'interno: 22.00 Meteo 5
 23.05 QUESTO E QUELLO. Film (Italia, 1983). Con Nino Manfredi, Paolo Panelli, Sylva Koscina, Renato Pozzetto. All'interno: 24.00 Meteo 5
 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)
 2.00 VERISSIMO VACANZE. Attualità. (R)
 2.30 TG 5. Notiziario. (R)
 3.00 ALTA MAREA. Telefilm

20.15 FRAPPO DAYS. Telefilm. "Codice d'onore"
 20.50 TANGO & CASH. Film azione (USA, 1989). Con Kurt Russell, Sylvester Stallone, Jack Palance, Teri Hatcher. Regia di Andrej Konchalovskij
 22.40 FUOCO ASSASSINO. Film drammatico (USA, 1991). Regia di Hugh Wilson. William Baldwin, Scott Glenn, Robert De Niro. Regia di Ron Howard
 1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
 1.10 STUDIO APERTO. Notiziario
 1.40 PRIVATE PARTS. Film (USA, 1997). Con Howard Stern, Robin Quivers, Mary McCormack, Fred Norris
 3.30 HACKERS. Film (USA, 1995). Con Johnny Lee Miller, Matthew Lillard, Renoly Santiago, Laurence Mason

20.25 100%. Gioco. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
 21.00 OCCHI INNOCENTI. Film Tv (USA, 1994). Con Kelsey Grammer. Regia di Mimi Leder
 23.00 PROGETTATO PER UCCIDERE II. Film (USA, 1994). Con Bryan Genesse. Regia di John Eyres
 1.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: Zengi. Gioco: 2.30 Mango. Gioco. 3.30 FLUIDO. Rubrica di attualità. Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella. (R)
 4.00 100%. Gioco (R)
 4.30 EXTREME. Rubrica (R)

cine movie

13.00 PER AMORE DI CESARINA. Film (Italia, 1976). Con Walter Chiari. Regia di Vittorio Sindoni
 15.00 NON TI CONOSCO PIU' AMORE. Film (Italia, 1980). Regia di Sergio Corbucci
 17.00 CIAO MARZIANO. Film commedia (Italia, 1980). Con Pippo Franco. Regia di Pier Francesco Pingitore
 19.00 LA GUERRA SEGRETA. Film spionaggio (1965). Regia di Terence Young, Christian-Jaque, Carlo Lizzani
 21.00 NON TI CONOSCO PIU' AMORE. Film commedia (Italia, 1980). Con Monica Vitti. Regia di Sergio Corbucci
 23.00 L'ULTIMA PASSIONE. Film (Italia, 1972). Regia di Ferdinando Baldi
 1.00 CIAO MARZIANO. Film (Italia, 1980). Regia di Pier Francesco Pingitore

cinema

13.35 GORKY PARK. Film spionaggio (USA, 1983). Regia di Michael Apted
 15.40 L'UOMO DELLA FORTUNA. Film commedia (Italia, 2000). Regia di Silvia Saraceno
 17.10 UNA SPIA PER CASO. Film commedia (USA, 1999). Regia di Peter Askin, Douglas McGrath
 18.55 SOLDI SPORCHI. Film drammatico (USA, 1998). Regia di Sam Raimi
 21.00 IL GIOCO DEL FALCO. Film spionaggio (USA, 1985). Con Timothy Hutton. Regia di John Schlesinger
 23.10 LE DONNE NON VOGLIONO PIU'. Film (Italia, 1993). Regia di Pino Quartullo
 0.45 LA STRATEGIA DELLA MASCHERATA. Film giallo (Italia, 1999). Con Rocco Mortellitti. Regia di Rocco Mortellitti

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 CULTURA. Documentario
 15.00 SCIENZA DELLA SOPRAVVIVENZA. Documentario. "Acqua"
 16.00 STORIE DALLA STORIA. Doc.
 17.00 AVVENTURA. Documenti.
 18.00 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc.
 18.30 ECOLOGIA. Documentario
 19.00 STORIE DALLA STORIA. Doc.
 20.00 CULTURA. Documentario
 21.00 SCIENZA DELLA SOPRAVVIVENZA. Documentario. "Acqua"
 22.00 STORIE DALLA STORIA. Documentario. "I ciechi guidano i ciechi"
 23.00 AVVENTURA. Documenti
 24.00 CANI CHE LAVORANO. Doc.
 0.30 ESPLORANDO LA TERRA SELVAGIA. Documentario
 1.00 AVVENTURA. Documentario

TELE +

13.15 TUTTI FOR LOUIS. Documenti
 14.10 LOS ANGELES SENZA META. Film commedia (1998). Con David Tennant. Regia di Mika Kaurismaki
 16.55 AL DI LA DELLA VITA. Film drammatico (USA, 1999). Con Nicolas Cage. Regia di Martin Scorsese
 18.55 FALSO TRACCIATO. Film commedia (USA, 2000). Con John Cusack. Regia di Mike Newell
 21.00 TENNIS. US OPEN 2001. Anteprima
 21.55 MERCY STREETS. Film drammatico (USA, 2000). Con E. Roberts. Regia di Jon Gunn
 23.40 WITH OR WITHOUT YOU. Film drammatico (GB, 1999). Con Derwa Kirwan. Regia di Michael Winterbotta

TELE +

14.30 GOLF. PGA CHAMPIONSHIP. Ultima giornata. (R)
 16.25 BEACH VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO. Finale femminile
 16.55 AL DI LA DELLA VITA. Film drammatico (USA, 1999). Con Nicolas Cage. Regia di Martin Scorsese
 18.55 FALSO TRACCIATO. Film commedia (USA, 2000). Con John Cusack. Regia di Mike Newell
 21.00 TENNIS. US OPEN 2001. Anteprima
 21.55 MERCY STREETS. Film drammatico (USA, 2000). Con E. Roberts. Regia di Jon Gunn
 23.40 WITH OR WITHOUT YOU. Film drammatico (GB, 1999). Con Derwa Kirwan. Regia di Michael Winterbotta

TELE +

13.25 ANNA AND THE KING. Film drammatico (USA, 1999). Regia di Andy Tennant
 15.50 FANNY & ELVIS. Film (GB, 1999). Con Ray Winstone. Regia di Jay Millor
 17.35 LA VITA E UN FISCICHO. Film commedia (Cuba, 1999). Con Luis Alberto Garcia. Regia di Fernand Pérez
 19.20 L'AVVENTURA DEGLI EWOKS. Film fantastico (USA, 1984). Con Eric Walker. Regia di John Korty
 21.00 TRICK. Film comm. (USA, 1999). Con Christian Campbell. Regia di Jim Fall
 22.30 GMT - GIOVANI MUSICISTI DI TALENTO. Film drammatico (GB, 1999). Regia di John Strickland
 0.20 STAR WARS: EPISODIO I - LA MINACCIA FANTASMA. Film fantastico (USA, 1999). Regia di George Lucas

TELE +

14.00 SUMMER HITS. Musicale
 15.00 MTV TRIP. "Road Story"
 15.10 MAD 4 HITS. Musicale.
 Con Luca e Paolo
 16.00 SUMMER HITS. Musicale
 17.00 HIT LIST UK. Musicale
 18.00 FLASH. Notiziario
 18.10 MTV TRIP. "Road Story"
 18.20 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"
 19.00 SELECT. Musicale
 21.00 DOVE' GIP? MTV MAD.
 22.00 JENNY MCCARTHY SHOW
 23.30 MUSIC NON STOP. Musicale
 23.30 UNDERESSED. Telefilm. "Pazze iniziative per un folle protagonista"
 23.55 FLASH. Notiziario
 24.00 BRAND: NEW VIDEO. Musicale

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUBILOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALI GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	13 26	VERONA	17 30	AOSTA	13 26
TRIESTE	22 32	VENEZIA	17 29	MILANO	18 31
TORINO	17 27	MONDOVI	21 26	CUNEO	15 20
GENOVA	22 28	IMPERIA	23 27	BOLOGNA	20 29
FIRENZE	21 32	PISA	20 28	ANCONA	21 26
PERUGIA	18 32	PESCARA	17 29	L'AQUILA	14 27
ROMA	20 32	CAMPOBASSO	20 29	BARI	21 28
NAPOLI	20 30	POTENZA	19 29	S. M. DI LEUCA	24 26
R. CALABRIA	26 32	PALERMO	23 28	MESSINA	25 30
CATANIA	22 32	CAGLIARI	23 25	ALGERO	18 29

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	15 22	OSLO	12 26	STOCOLMA	15 20
COPENAGHEN	15 26	MOSCA	11 24	BERLINO	18 28
VARSAVIA	17 30	LONDRA	12 23	BRUXELLES	13 24
BONN	14 24	FRANCOFORTE	16 24	PARIGI	12 23
VIENNA	18 31	MONACO	15 19	ZURIGO	13 23
GINEVRA	14 22	BELGRADO	19 33	PRAGA	16 28
BARCELONA	19 26	ISTANBUL	20 24	MADRID	15 31
LISBONA	18 27	ATENE	21 34	AMSTERDAM	11 22
ALGERI	22 31	MALTA	26 32	BUCAREST	15 36

LA SITUAZIONE

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: poco nuvoloso su Sardegna e settore tirreno; parzialmente nuvoloso sul resto del Centro. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile più intensa sulle regioni peninsulari.

Nord: sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti pomeridiani. Centro e Sardegna: in prevalenza poco nuvoloso, ma possibili isolate precipitazioni sulle regioni adriatiche e sui rilievi. Sud e Sicilia: condizioni di spiccata variabilità.

Correnti d'aria fresca e umida interesseranno nelle prossime ore le regioni centro-meridionali, determinando specie sulle zone adriatiche ed appenniniche condizioni di moderata instabilità.

mercoledì 22 agosto 2001

l'Unità 23

ex libris

Io sono te,
quando io sono ioPaul Celan
«Poesie»

festival

DAL VIVO E ONLINE, A MANTOVA CON GLI SCRITTORI

Non potete proprio essere a Mantova per la quinta edizione si svolgerà dal 5 al 9 settembre? Collegatevi in quei giorni a www.nonleggere.it, il sito che ospiterà uno speciale sul festival: ogni giorno, dal 5 al 9, trasmetterà in video-streaming un filmato di venticinque minuti che sintetizzerà i principali avvenimenti del festival e permetterà di vedere e ascoltare i centoquaranta scrittori presenti. Ma il gusto del festival di Mantova, come quello del modello cui si ispira e che da anni si svolge nel Galles a Hay-on-Wye, è la possibilità di un incontro con gli autori amati dal vivo, per strada, in piazza, magari attorno a un tavolino da

caffè per la colazione o da ristorante per il pranzo. Vediamo allora chi saranno narratori e narratrici, poeti, drammaturghi, saggi presenti da mercoledì 5 a domenica 9 nella città dei Gonzaga e impegnati in interviste pubbliche, reading, conferenze, attività interattive con il pubblico. Il Festival che ha ospitato Salman Rushdie sotto la minaccia della fatwa, nella prima giornata doveva ospitare uno scrittore in Italia all'acme del suo culto, Mordecai Richler: ora renderà postumo omaggio allo scomparso autore della *Versione di Barney*. Presenti invece (come si direbbe in un film «in ordine di apparizione») Valerio Massimo Manfredi, Stephen Gray, Edward W. Said,

Laura Pariani, Roberto Calasso, Benjamin Zephaniab, Baha Taher, May Telmissany, il Nobel 2000 Gao Xingian, Massimo Carlotto, Alistair MacLeod, Nick Hornby, Michele Serra, Roger McGough, Niccolò Ammaniti, Susanna Tamaro, Domenico Starnone, Francesco Piccolo, Almudena Grandes, Savoyon Liebrecht, Zeruya Shalev, Elena Loewenthal, Massimo Cacciari, Viktor Pelevin, Arto Paasilinna, Fabrizio Carbone, Gianni Celati, Alessandro Baricco, Sandro Veronesi, Dario Voltolini, Predrag Matvejevic, Edgarda Ferri, Jamaica Kincaid, Vincenzo Consolo, Ahmadou Kourouma, Patrizia Cavalli, Ermanno Bencivenga, Lea Vergine, Tzvetan Todorov, Gore Vidal, Edgar Morin, André Brink, Vincen-

zo Cerami, Pearl Abraham, Mario Vargas Llosa, Frank McCourt, Zadie Smith. Anche quest'anno il festival offre ingressi gratuiti alle varie manifestazioni ai minori di 18 anni e ai maggiori di 65, oltre che una ricca serie di iniziative di gioco e intrattenimento per i più piccoli. E, per i ragazzi che vogliono sperimentarsi con un'inedita forma di volontariato, la possibilità di lavorare, in cambio dell'ospitalità, come guida, accompagnatore di scrittori, ecc... Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in via Accademia 47, 46100 Mantova, telefono 0376-223989, fax 0376-367047, oppure all'e-mail segreteria@festivalletteratura.it, sito web www.festivalletteratura.it.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Renato Pallavicini

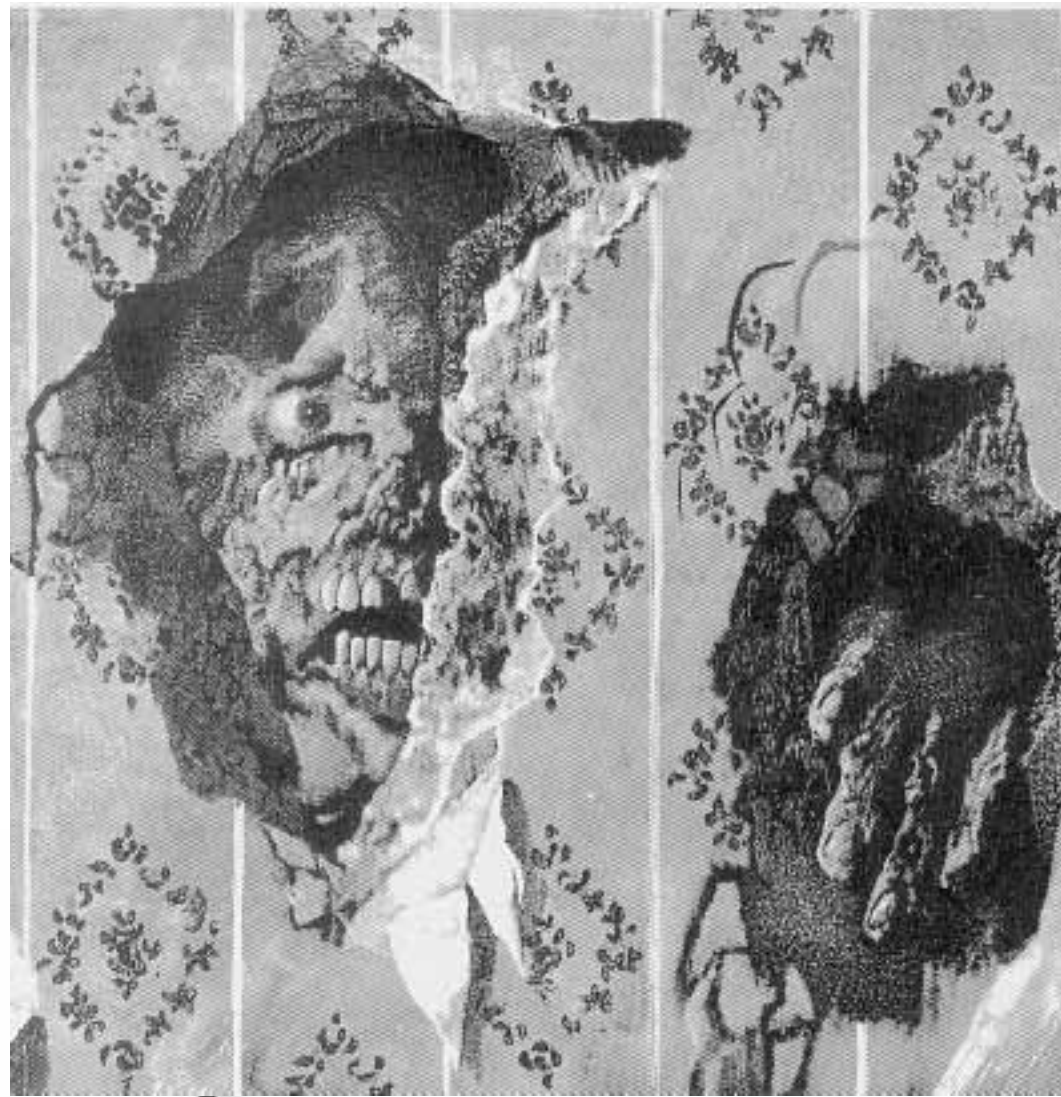
Fantômas!
- Come dite?
- Ho detto... Fantômas.
- E cosa significa?
- Tutto... e niente!
- E allora chi è?
- Nessuno. Eppure è qualcuno!
- Ma, insomma, che cosa fa questo qualcuno?
- Fa paura!

Non potevamo che cominciare dall'inizio, da un «incipit» letterario che è tutto un programma. Quest'inquietante biglietto da visita se lo trovarono davanti agli occhi i lettori parigini, il 10 febbraio del 1911, appena sotto la bella copertina su cui, sullo sfondo di una Parigi notturna, campeggiava come un gigante un signore in frac dallo sguardo fiammeggiante. E quel primo romanzo, pubblicato dall'editore Arthème Fayard e firmato dalla coppia Pierre Souvestre (1874-1914) e Marcel Allain (1885-1969), era l'avvio di una lunga (32 libri in tutto), fortunatissima serie. Protagonista un inafferrabile criminale, uno sfuggente trasformista, un fantomatico-fantasmatico (parole e nome derivano proprio da *fantôme*-fantasma) sovrano del delitto. La novità, rispetto ai più o meno coevi protagonisti dei *feuilleton* e della letteratura *pulp* sono le tinte forti che ne condiscono le vicende, il crescente grado di efferatezza che accompagna le imprese di Fantômas. Lo scrittore Raymond Queneau, uno degli «amici di Fantômas» (vedi la scheda qui accanto) si è divertito una volta a compilare una statistica in cui, accanto a travestimenti, evasioni, furti, truffe ed omicidi, compare una fitta colonna sotto la voce atrocità. La curiosa tabella fu ripubblicata nell'ultimo volume della versione italiana dei libri di Souvestre-Allain edita, a partire dal marzo del 1963, da Mondadori nella ormai introvabile collana da edicola. Corredata dalle splendide copertine di Karel Thole, la collana riprendeva la primaria versione italiana dell'editore Salani. E proprio in questo mese, il *Giallo Mondadori* in un volume della Serie Oro ha ristampato il primo classico *Fantômas* (n.2740, pagine 448, lire 7.900) in una nuova ed integrale traduzione di Luigi Bernardi e Francesca Rimondi.

Lo sfondo delle avventure di Fantômas, fin dalla copertina che ne segnò l'esordio, è la Parigi tra Ottocento e Novecento, tra le ombre e i «misteri» di Sue e gli splendori della «ville lumière». Vi si affanna un'umanità mista, quasi interclassista, fatta di nobiltà in decadenza, di buoni borghesi, avvocati e curati, giornalisti e poliziotti, attori, di poveri pitocchi, barboni, «apaches» e prostitute.

È una compagnia viaggiante che sceglie di volta in volta la sua scena: da Parigi al deserto del Transvaal, dal Messico alla Russia degli Zar. Tutti al seguito del «capocomico», Fantômas ovviamente, che muove i fili, assegna le parti e firma la regia. Da vero mattatore, Fantômas si circonda di comprimari che gli fanno da spalla e gli porgono le battute. Juve, il poliziotto che ha eletto a scopo della sua vita la cattura del genio del crimine; Jérôme Fandor, il giornalista de *La Capitale*, amico di Juve e suo partner nella guerra contro Fantômas; la bella Hélène, fidanzata di Fandor, personaggio controverso e dalla doppia faccia; Lady Beltham, vedova di Lord Beltham, una delle prime vittime di Fantômas, poi diventata sua amante. La lettura successiva dei vari

Una delle copertine realizzate da Karel Thole per la vecchia collana mondadoriana dedicata a Fantômas. Tra le righe del titolo ancora un particolare di un disegno di Karel Thole



Il Fantasma del crimine



Travestimenti, delitti e atrocità: a novant'anni dalla sua prima apparizione letteraria Fantômas colpisce ancora

libri che compongono la saga svela via via i particolari intrecci tra i protagonisti, meccanismo narrativo che è una delle caratteristiche dello stile *feuilleton*. Doppie identità, parentele insospettite si susseguono tra annunci a sorpresa e colpi di scena: così apprendiamo, con lo stesso stupore con cui, pagina dopo pagina, apprendono i personaggi, che Fandor (nome fittizio) è il figlio di Fantômas, che Hélène ne è la sorella (e l'amore tra i due assume le tinte dell'incesto); fino alla rivelazione finale, quando nel naufragio del «Gigantic» (vi ricorda qualcosa il nome di questo transatlantico?) i principali protagonisti della lunga saga spariranno tra

le onde, non senza farci sapere prima che Fantômas e Juve sono fratelli. Ingenuità da romanzo di appendice? Non solo. Piuttosto un intreccio di identità, di cui i continui travestimenti di Fantômas sono la metaforica apparenza. Non scomoderemo psicoanalisi sdoppiamenti della personalità ma, certo, le innumerevoli ed intrecciate parentele tra i personaggi fanno sospettare che, alla fine, Fantômas è uno solo e tutti sono Fantômas. In questo rompicapo a puntate, forse c'entra anche la tecnica narrativa adottata da Souvestre e Allain. La rivelò proprio Marcel Allain in un articolo pubblicato nel 1967 dal *Magazine Littéraire*: «Quan-

arte, cinema & fumetto

Quel genio del male che affascinò i surrealisti

Il fascino del male affascina l'arte. E come non poteva un male assoluto, gratuito, immotivato, senza fini ma con molti mezzi, come quello incarnato da Fantômas, non affascinare artisti e intellettuali? Così, fin dal suo esordio, le avventure del criminale mascherato influenzarono le cerchie artistiche parigine e, segnatamente, le avanguardie cubiste e surrealiste. René Magritte, per esempio, ha usato più volte l'iconografia di Fantômas nelle sue opere, a cominciare da *Le barbare*, (1928) e *Le retour de flamme* (1943) due quadri in cui il pittore gioca con l'icona tratta dalla copertina originale disegnata da Starace. Max Jacobs e Guillaume Apollinaire fondarono la «Società degli Amici di Fantômas» e dedicarono al personaggio alcuni poemi, come pure fecero Blaise Cendrars e Robert Desnos che scrisse un poema in 25 stanze dal titolo *Il Lamento di Fantômas* in cui ripercorre in versi le nefande imprese del criminale.

Anche il cinema non rimase indifferente al fascino di Fantômas e, di nuovo, fu amore a prima vista. Sulla scia del successo dei libri, il regista Louis Feuillade, con il marchio Gaumont, fece uscire cin-

que film tratti da altrettanti romanzi, dando origine ad un genere, quello dei film seriali, che avrebbe avuto grande fortuna, soprattutto negli Stati Uniti. Più di recente, negli anni Sessanta, il cinema è tornato a sfruttare la creatura di Souvestre e Allain con una serie di film grottesco-avventurosi che ebbero per protagonisti Jean Marais, nei panni di Fantômas e Louis De Funès in quelli di Juve.

Sempre sul versante parodistico, persino il televisivo *Dorellik*, deve più a Fantômas che al fumettistico *Diabolik* delle sorelle Giussani, che, a sua volta, è dichiaratamente ispirato al criminale francese (si trasforma, ha un'amante bionda come Lady Beltham e il suo irriducibile nemico, l'ispettore Jinko, ha un nome che assomiglia un po' troppo a quello dell'ispettore Juve). Successo, Fantômas, lo ha ottenuto persino in Messico con una serie di albi a fumetti apparsi nei primi anni Sessanta, che hanno per protagonista una specie di supereroe. Fumetti a cui si è ispirato lo scrittore argentino Julio Cortazar in una sua novella dal significativo titolo *Fantômas contro i vampiri delle multinazionali*.

re. p.



do avevamo stabilito la traccia, tiravamo a sorte chi avrebbe preso i capitoli pari e chi quelli dispari. Dopo facevamo naturalmente degli scambi, a seconda delle possibilità che aveva ognuno di noi. Per sapere chi aveva fatto un capitolo avevamo un trucco: nella prima pagina io mettevo sempre la parola *toutefois* e Souvestre *néanmoins*. Il risultato è una narrazione che ad ogni fine di capitolo lascia in sospeso l'azione e sposta

Karel Thole, l'orrore in copertina

Pochi se lo ricordano, anche perché la collana mondadoriana dedicata a Fantômas, uscita a partire dal 1963, è una rarità editoriale. Così, quando il grande illustratore Karel Thole morì l'anno scorso, furono in pochissimi a citare, oltre le sue celeberrime copertine di Urania, anche quelle realizzate per i 35 numeri del mensile dedicato al genio del crimine. Eppure quelle illustrazioni sono dei piccoli capolavori in cui Thole utilizza una tecnica che imita le stampe d'epoca, lavorando con tratteggi e retinature finissime che le fanno assomigliare a delle incisioni. In quelle copertine Thole riesce a fotografare e a congelare in una sintesi felicissima gli orrori di cui sono fitte le pagine dei romanzi di Souvestre e Allain. Ma fa anche di più: in un abile e raffinato «pastiche» iconografico mescola creazioni originali e frammenti di immagini e di memorie grafiche. Il gioco si apparenta a quello usato da Max Ernst, il grande artista surrealista, per la sua «Une semaine de bonté», una novella grafica realizzata con collage che assemblano ritagli di stampe e di illustrazioni d'epoca. Ne viene fuori un catalogo di orrori e di inquietanti spiazzamenti, un'algebra «fiera delle atrocità» che certamente sarebbe piaciuta a Fantômas. Del resto il debito dei surrealisti nei confronti del criminale mascherato è dichiarato (vedi scheda qui sopra), come quello di Karel Thole nei confronti del surrealismo. Alla fine il cerchio si chiude e, a trionfare, in fondo è sempre lui: Fantômas!

re. p.

l'attenzione su vicende e protagonisti paralleli: con un innegabile effetto suspense ma, anche, con qualche incongruenza e contraddizione di troppo. Effetti inevitabili anche per la mole di pagine scritte in pochi anni, dal 1911 al 1914. La guerra e la morte precoce di Souvestre interruppe il lavoro della coppia e la ripresa della serie, nel 1919, da parte di Allain, su insistenza dell'editore, non ebbe l'esito sperato. La quindicina di romanzi scritti riportando in vita con un artificio narrativo davvero poco credibile i protagonisti della prima serie (Fantômas viene salvato da un sottomarino che ha affondato il «Gigantic» e Juve e Fandor, finiti su un iceberg, resuscitano da un'ibernazione durata dieci anni), finirono presto nel dimenticatoio. Fantômas era sparito per sempre. Forse.

clicca su

www.fantomas-lives.com/www.fantomas.orgwww.literatura.org/Cortazar/Fantomas/f1.html

Una delle copertine originali disegnate da Starace. In alto a destra René Magritte accanto al quadro «Le barbare» (1928) che fa il verso alla prima copertina della serie

**BRUNO ARPAIA
AUTORE PER L'EUROPA**

Con il romanzo «L'angelo della storia» (Guanda), Bruno Arpaia ha vinto la settima edizione del premio «Alassio 100 libri - Un autore per l'Europa» che sarà consegnato il primo settembre ad Alassio. Il vincitore ha prevalso su Niccolò Ammaniti, Sergio Pent, Umberto Piersanti e Domenico Starnone. Il verdetto finale è giunto con le schede di giudizio inviate dagli otto italianisti docenti presso le maggiori università europee. Nell'«Angelo della storia» Arpaia ha tradotto in romanzo la vicenda legata agli ultimi giorni di Walter Benjamin.

inediti

FEBBRAIO '33: «HITLER È UNO STRACCIONE BUGIARDO». FIRMATO THOMAS MANN

Adolf Hitler? «Uno straccione bugiardo e ridicolo» che latra ai microfoni. Era il 1933 e così scriveva Thomas Mann a Fischer-Baling. Il giudizio sul dittatore nazista fu scritto dal grande scrittore tedesco - Nobel per la letteratura nel 1929 e autore di capolavori come *I Buddenbrook* e *Morte a Venezia* - pochi giorni dopo l'ascesa al potere di Hitler e poco prima del suo espatio in Svizzera. Lo rivela una lettera inedita del romanziere pubblicata ieri dal quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*.

Il documento autografo è stato scoperto a Bonn dal ricercatore tedesco Ralf Forsbach, impegnato nella stesura di una biografia dello storico tedesco Eugen Fischer-Baling. La lettera di Mann è indiriz-

zata proprio a Fischer-Baling ed è datata 4 febbraio 1933: il suo contenuto politico è netto, con un inequivocabile rifiuto totale dell'ideologia nazista. Il 30 gennaio 1933 Hitler era giunto al potere e cinque giorni dopo Mann sentì il bisogno di sfogarsi con l'amico Fischer-Baling (autore de *Il Tribunale del Popolo*, 1932), sostenendo che era giunto il momento di contrastare «le falsificazioni della storia di quello straccione bugiardo e ridicolo capace di latrare nel microfono». Un chiaro riferimento a Hitler e alla versione dei nazisti sui fatti della prima guerra mondiale e alle gravi conseguenze per la Germania. Il romanziere si diceva anche «assai amareggiato» per la «stolta adulazione» di tanti tedeschi nei confronti del dittatore nazista. Mann

non esitava, poi, a definire i connazionali «ingenuamente folli» da accettare un così sfacciato falsificatore dei fatti storici. Nella restante parte della lettera, l'autore dei *Buddenbrook* si soffermava su una serie di considerazioni storiche sulle vicende del 1918.

La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* precisa che la lettera inedita di Mann era rimasta nell'archivio privato di Fischer-Baling, morto nel 1964, passato poi in consegna agli eredi dello storico tedesco ed ora portata alla luce dal ricercatore Forsbach. Si tratta di un documento estremamente importante, sottolinea il quotidiano tedesco, perché sembra far piazza pulita definitivamente su molte illazioni circolate sul conto di Mann in riferimento al suo

atteggiamento verso il nazismo. Nonostante che lo scrittore avesse deciso di abbandonare la Germania hitleriana nel 1933, alcuni studiosi si sono sempre chiesti perché Mann avesse aspettato tre anni prima di prendere le distanze pubblicamente dal regime nazista. L'atto ufficiale con il quale Mann criticò duramente il Terzo Reich fu infatti un articolo pubblicato nel 1936 sul giornale svizzero *Neue Zuercher Zeitung*.

Il ricercatore che ha scoperto il documento inedito, Ralf Forsbach, si dice convinto, che se la lettera di Mann allo storico Fischer-Baling fosse stata resa nota nel 1933 «avrebbe potuto condizionare in qualche modo l'opposizione» al nascente regime di Adolf Hitler.

È la scienza che fa l'opera d'arte

A colloquio con l'artista mediale Marcel.li: il suo corpo a disposizione della tecnologia

Antonio Caronia

Marcel.li è artista tecnologico, ovvero un artista che usa gli strumenti della tecnologia e le idee della scienza per costruire le sue opere, ibridi tra arti visive e performance. Centrale, nel suo lavoro è il corpo, anche quando diventa un «oggetto tecnologico» modificato da e manipolato dai computer. È naturalmente lui stesso che vive queste trasformazioni.

Quali sono le ragioni che l'hanno spinto a utilizzare le tecnologie digitali nel tuo lavoro artistico?

Le ragioni sono varie. La prima è che attualmente, nel campo del pensiero, le novità più interessanti vengono dalla scienza e dalla tecnologia, o comunque sono in relazione con la scienza e la tecnica. Sono queste ultime che offrono all'azione artistica nuovi strumenti, con cui realizzare nuove cose, e ciò è sempre eccitante per un artista. Facciamo l'esempio del teatro: il contributo che l'antropologia ha dato al teatro (il terzo teatro, Grotowski) è stato importantissimo, non c'è dubbio, ma adesso gli stimoli più eccitanti vengono da altre aree, come le scienze cognitive o la robotica - e non solo perché ci sono nuovi strumenti tecnici, ma anche perché nascono nuove forme di comunicazione e di linguaggio. La seconda ragione è che le nuove tecnologie digitali permettono di farle davvero, le cose, non solo di progettarle. Negli anni Settanta e Ottanta ci sono state molte nuove idee che non hanno avuto una realizzazione adeguata perché mancavano le tecnologie adatte: oggi, invece, molti di quei progetti possono essere portati a termine in modo molto più soddisfacente. La cosa non riguarda soltanto la telematica e Internet: ci sono un sacco di idee e di possibilità nuove che vengono dal campo della biologia, per esempio dalla genetica, e che saranno importantissime anche per l'arte.

Eppure ci sono ancora molti critici, spettatori, frequentatori di gallerie, che non vedono di buon occhio l'uso «eccessivo» delle tecnologie a teatro o nelle arti visive. Il computer, a loro parere, renderebbe freddo e distaccato il lavoro, toglierebbe spazio all'emozione. Come risponde a queste obiezioni?

Penso che ci troviamo in una situazione difficile e delicata. Le vecchie classificazioni e le vecchie categorie non sono più adatte a leggere il panorama dell'arte contemporanea, perché si sono formate in epoche molto diverse dall'attuale. Non intendo solo il modo di classificare le varie arti, ma proprio il

problema di come si crea un'opera d'arte o un'operazione artistica. Naturalmente ognuno può decidere di usare le tecniche che preferisce per esprimere i propri sentimenti o la propria visione del mondo: so bene che ci sarà chi continuerà a lavorare con i materiali tradizionali, che ci saranno ancora spettacoli teatrali con un testo, una compagnia di attori e un regista. Va benissimo. Ma ciò non toglie che queste sono forme di espressione del passato. Le nuove tecnologie mettono a disposizione nuovi modi di creare musica, immagini, nuove possibilità di usare il corpo per creare o gestire musiche, immagini, testi. È lo stesso problema che si trovano di fronte le scuole e le università. Anche qui

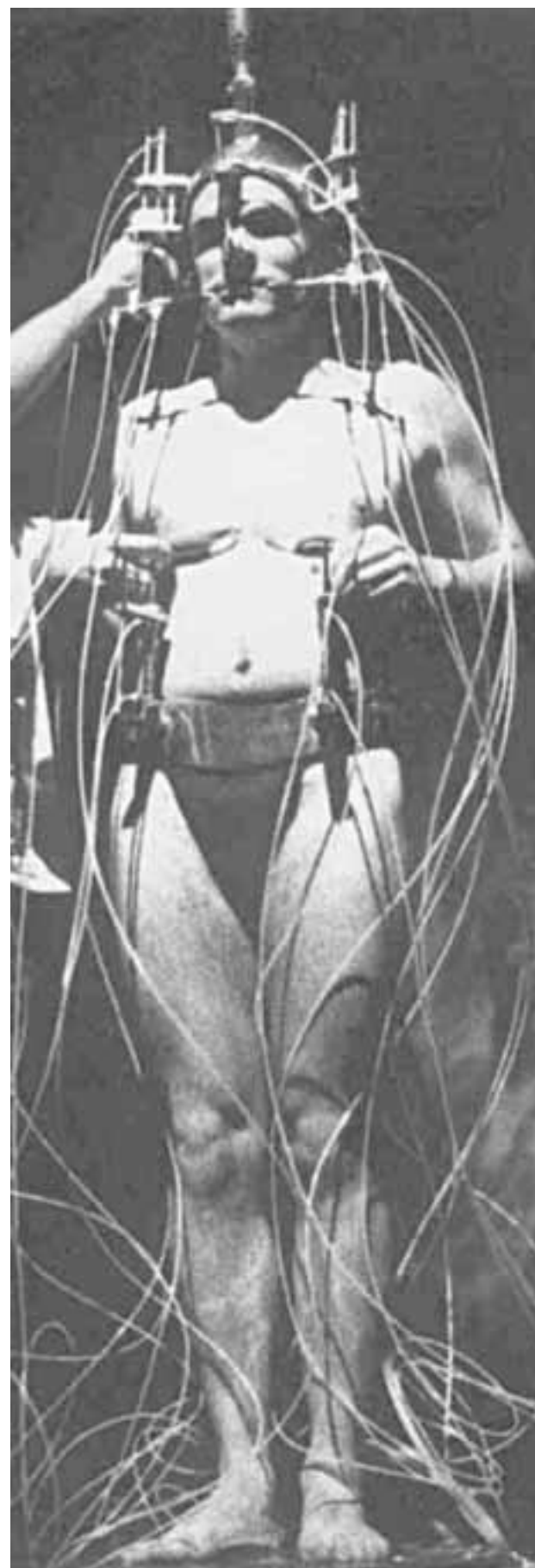
nuove forme di comunicazione, di trasmissione dell'informazione e del sapere in parte si affiancano alle vecchie, in parte le sostituiscono, comunque le cambiano. E spesso si crea un equivoco. È chiaro che le nuove possibilità per l'arte offerte dalle nuove tecnologie richiedono anche uno sguardo critico e una riflessione diversa: chi non riesce a capire questo può scambiare la nuova sensibilità della nostra epoca per aridità, o mancanza di sentimento. Ma naturalmente non è la tecnica che si usa a determinare la temperatura emotiva di un'opera.

Con «Epizoo» aveva costruito uno spettacolo interattivo, in cui era il pubblico a determinare le azioni e i

ritmi con cui il suo corpo di attore veniva sollecitato. Adesso, con «Afasia», è tornato a una pratica di teatro frontale, in cui, sulla scena, lei controlla i movimenti e sviluppi delle macchine teatrali, e il pubblico ridiventa solo spettatore. Si tratta di una pausa di riflessione, oppure non crede più nell'interattività?

Afasia rappresenta uno sviluppo di temi e tecniche che erano già embrionalmente presenti in *Epizoo*. E comunque ci sono vari tipi di interattività. *Epizoo* è stata un'esperienza importantissima per me, ma era anche una performance estremamente faticosa. Richiedeva una concentrazione particola-

re da parte mia, per rispondere al rapporto piuttosto aggressivo che il pubblico stabiliva con me tramite il computer. L'ho eseguita più di cento volte, fra il 1994 e il 1998, l'ho modificata aggiungendo scenari grafici, musica interattiva, il trattamento digitale della mia voce. Ma più di tanto non la si poteva modificare, e io avevo bisogno di sperimentare strade nuove: volevo impiegare le nuove possibilità di mescolare suoni e immagini tramite il computer, volevo proseguire il discorso sul rito che avevo iniziato con *Epizoo* in modo ancora limitato, e volevo provare a realizzare qualcosa che fosse più simile a un ipertesto che a un testo, qualcosa che ricorresse la navigazione in Internet. Così ho cominciato a sperimentare tutte queste idee e queste tecniche in vari workshop che ho fatto in Spagna, in Italia e in altri paesi fra il 1996 e il 1997, e ho prodotto delle performance con gli allievi dei corsi, che si chiamavano *Satèl-lits obscens*. Poi, nel 1998, ho realizzato *Afasia*. Anche qui c'è dell'interattività, solo che questa volta non è il pubblico a gestirla ma io, anche in relazione alla complessità delle tecniche che uso. Ho trasformato la geografia dell'*Odisea* omerica in una specie di grande spazio interattivo, in cui la narrazione non è lineare, ma assomiglia appunto a una navigazione ipertestuale. L'idea fondamentale, in questo modo di narrare, è che la trama non è così importante: importanti sono le situazioni che si creano tra me, gli attori virtuali sullo schermo, e i robot musicali. Una narrazione per situazioni, non lineare, insomma.



Il corpo «tecnologico» di Marcel.li nella sua ultima opera, «Epizoo». Sopra l'artista in «Accions», una vecchia performance realizzata con la Fura dels Baus

Nelle sue performance rituali arcaici e rimandi all'antica Grecia «manipolati» con i nuovi strumenti della modernità

Un immaginario di carne e computer

42 anni, Marcel.li Antúnez Roca è uno degli esponenti più importanti di quella che viene chiamata «arte tecnologica», o media art (arte mediale): quell'arte insomma, al confine fra arti visive, teatro e performance, che utilizza gli strumenti più avanzati della tecnologia (soprattutto informatica) e le idee della ricerca scientifica più aggiornata (e di cui l'australiano Stelarc è un altro grande rappresentante). Nato a Moia (Barcellona) nel 1959, Antúnez si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Barcellona nel 1982, e si è subito gettato nel crogiolo artistico della capitale catalana, molto viva in quegli anni, partecipando a varie esperienze collettive e fondandone altre. In Error Genético, un gruppo musicale/teatrale attivo nei primi anni Ottanta, cantava e suonava la tromba. In Los Rinos, gruppo di arte totale che lavora ancora oggi, ha fatto di tutto, dai graffiti alle installazioni alle performance. Ma l'esperienza fondamentale resta quella della Fura dels Baus, che Antúnez fondò nel 1979 con Carlos Padriosa e Pere Tartinyà. Dopo un primo periodo ancora nel solco del teatro di strada, La Fura esplose con la trilogia *Accions* (1984), *Suz'o/Suz* (1986) e *Tier Mon* (1988), spettacoli che sbalordirono l'Europa e il mondo con uno stile duro e concitato, una presenza fiammeggiante dei corpi degli attori, un coinvolgimento totale del pubblico nelle azioni sceniche, e un discorso antropologico radicale sul potere e le relazioni umane. Nel 1989 Marcel.li, che è stato per oltre cinque anni responsabile del coordinamento artistico del gruppo, oltre che attore e musicista, abbandona La Fura per proseguire altre esperienze collettive ma soprattutto per iniziare una ricerca individuale nel campo della media art. Nel solco della tradizione degli automi così viva a Barcellona (pensate al Museu des

Autòmates del Tibidabo), ma rivisitata in maniera ironica e grottesca, è *JoAn l'home de carn*, del 1992, una figura umana confezionata con pelle di maiale che nasconde dei dispositivi sensibili al suono: voci e rumori dei visitatori attivano minimali movimenti di questo automa selvaggio e ritroso. Ma già l'anno dopo, con *La vida sin amor no tiene sentido* (La vita non ha senso senza l'amore), Marcel.li comincia a dispiegare più compiutamente il suo immaginario. Queste «poesie d'amore», come egli le chiama, sono cantate attraverso una serie di barattoli di vetro a chiusura stagna - quelli delle conserve della nonna - in cui galleggiano, immersi in formalina, pezzi di carne di maiale: un cuore ricoperto di campanellini, un altro cuore trafitto da un coltello, pezzi di pelle sagomati a creare un volto umano, una lingua che ruota vorticosa legata a una ruota immersa nell'acqua. È un richiamo alla fisicità, a una drammatica ma scanzonata centralità del corpo nella vita affettiva. Poi, nel 1994, Marcel.li ritorna in scena, come ai tempi di *Accions* e *Suz'o/Suz*, ma in una forma completamente diversa e anche più sconvolgente. Seminudo su una piattaforma rotante, ha il corpo cosparso di pinze e ganci che gli attanagliano la bocca, il naso,

le natiche, e sulla testa una calotta metallica dalla quale fuoriesce, a tratti, una fiamma. Si tratta di *Epizoo*, a tutt'oggi il suo lavoro di maggior successo, presentato in tutta Europa (più volte in Italia), in Messico, negli Stati Uniti. Il corpo di Antúnez si offre alle manipolazioni dei partecipanti, che attraverso vari computer sparsi nella sala scelgono la parte del corpo del performer che vogliono stimolare e, cliccandovi sopra col mouse, attivano l'azione fisica diretta. Su un grande schermo il corpo di Marcel.li appare alternativamente in ripresa diretta, agito e martoriato dagli spettatori, e sotto forma di immagini infografiche, fortemente moralistiche e grottesche. Nel frattempo un microfono registra le grida del performer e le diffonde nella sala, rielaborate al computer. *Epizoo* è uno spettacolo coinvolgente e sconvolgente, che attraverso l'uso della tecnologia digitale riporta il teatro alla sua componente più arcaica e rituale, quella in cui la comunità (e importa poco quanto casuale ed effimera sia quella formata sera dopo sera dagli spettatori) acclama e tortura il suo eroe, vero e proprio capro espiatorio dell'era digitale. L'ultima performance di Marcel.li Antúnez è *Afasia*, del 1998 (presentata in Italia nel 1999 a Bolzano e quest'anno al festival di Polverigi), uno spettacolo molto più complesso dal punto di vista sia tecnologico che narrativo. Anch'esso senza testo, *Afasia* racconta una storia molto nota, quella del ritorno a casa di Ulisse dopo la guerra di Troia. L'attore è solo sul palcoscenico, imbragato in un esoscheletro tutto sommato leggero ma irto di fasci di cavi, che lo collegano ai tre poli dello spettacolo: il lungo schermo video che si dipana dietro alle sue spalle, i quattro robot musicali disposti intorno a lui sul palco, e ultimo, discretamente nascosto, il complesso di computer, mixer e altri aggeggi

informatici che mediano il rapporto del suo corpo con le immagini e i suoni dello spettacolo. Sì, perché tutto in *Afasia* è comandato dal corpo di Marcel.li, che con una serie di movimenti (ritualizzati ma non stereotipati) fa andare avanti e indietro il video in cui le riprese dal vivo si alternano con la computer grafica, e comanda le varie combinazioni della chitarra, delle percussioni, del sassofono e delle trombe: tutti strumenti che hanno perso la loro forma consueta, ma i cui suoni

digitalmente puri costituiscono una partitura ideale per questa *Odisea*, che è certo tecnologica ma ritorna sempre al corpo: dal vivo come nel video. Con *Epifania*, un complesso di quattro installazioni del 1999, Antúnez ha affiancato ai suoi consueti temi linguistici, mitologici e tecnologici, uno sguardo sul mondo della microbiologia, con l'installazione *Agar*, in cui colonie di batteri vivono e muoiono sotto lo sguardo dello spettatore.

a.c.

Molte idee nuove nascono dalla biologia e dalla genetica. Viviamo un'epoca nella quale si può realizzare qualsiasi progetto



clicca su

www.marcel-li.com

addio a Orville

Lo scrittore martinicano di lingua francese Xavier Orville, già consigliere culturale di due presidenti del Senegal, Leopold Sedar Senghor e Abdou Diouf, è morto domenica scorsa all'età di 69 anni, stroncato da un cancro. Allievo del grande poeta e drammaturgo martinicano Aimé Césaire, Orville prese parte giovanissimo insieme al maestro e a Senghor al lancio del movimento letterario della negritudine, che rivelò una poetica africana e caraibica e segnò una demarcazione rispetto alla cultura bianca ed europea. Orville è diventato così uno dei cantori di una cultura afro-caraibica che cerca il riscatto dopo l'epoca del colonialismo.

Nato nel 1932 a Case-Pilote, nella costa occidentale della Martinica (isola delle Piccole Antille), Xavier Orville concluse gli studi in Francia, laureandosi in lettere all'Università di Toulouse. Cominciò a scrivere giovanissimo, sotto l'ala protettiva di Aimé Césaire e successivamente fu influenzato dall'universo degli autori latino-americani, in particolare da Amado, Borges e García Márquez. Orville ha sempre cercato di unire nella sua letteratura i temi cari alla «negritudine» con quelli del cosiddetto «realismo magico» sudamericano, insieme anche ad un recupero delle tradizioni indigene dei Caraibi. Il suo romanzo più famoso è «Cuore della vita» (1993), tradotto in dieci lingue e vincitore del prix Franz-Fanon. Nel suo ultimo romanzo pubblicato, intitolato «Io, Tresilian Theodor Augustin» (1996), lo scrittore immagina un colpo di stato militare in Martinica, che gli permette di denunciare, attraverso il genere della farsa, numerosi dittatori della storia dei Caraibi. Nel 1977 Orville conquistò il prix dei Caraibi per il romanzo «Delizia e formaggio».

mercoledì 22 agosto 2001

orizzonti

rUnità 25

LA MATTINA del secondo lunedì di agosto Erika fu accolta in ditta da un silenzio di tomba. Non c'era nessuno. Né il titolare, il signor Mason, né suo figlio Luca Mason, si erano ancora presentati in ufficio: e questo era strano perché entrambi arrivavano sempre per primi; per dare il buon esempio alle nostre ragazze, predicava il signor Mason. Profumati di dopobarba, padre e figlio ricapitolavano, con l'aiuto delle quattro impiegate, la lista di impegni e appuntamenti della giornata che andava a incominciare.

Quel giorno però Erika, gettata un'occhiata al calendario prima ancora di accendere il server, si rese conto che di impegni non ce n'erano affatto, né per lei, né per i Mason. Sedette al suo posto e aprì l'agenda: la pagina era bianca come un lenzuolo. Era la prima volta che si verificava tale fenomeno.

Indecisa, fece due passi avanti e indietro per l'ufficio. Loretta, Tiziana e Ambra erano in ferie. Ambra era partita il giorno prima per la Sardegna. Tiziana e Loretta, con i rispettivi fidanzati, erano a Ibiza. Lei, essendo l'ultima arrivata, diciannovenne fresca di scuola, non aveva ancora maturato le ferie, e d'altronde, le aveva detto il signor Mason, qualcuno bisogna bene che resti qui con me. Ai miei tempi, diceva in tono nostalgico, agosto era un mese come gli altri, la gente lavorava tutto l'anno, senza smanie... Mason detestava le ferie, si annoiava lontano dalla ditta, non c'era posto al mondo che risvegliasse il suo interesse, dopo qualche giorno di vacanza si stufava e prendeva l'aereo

per tornare a casa. Quella mattina il telefono non squillava e il silenzio, pensò Erika, era impressionante: accese la radio. Il deejay salutò tutti i bagnanti d'Italia. Parlò di spiagge, di tuffi, di olio solare, di ragazze al sole. La sua voce cantava. Disse che a Milano c'erano già ventisei gradi e che si prevedevano per mezzogiorno punte di trentacinque. Alle nove Erika aveva già esaurito il lavoro della giornata. Spedì via fax l'ultimo ordine, per una fornitura che serviva a Mason non prima di ottobre. Poi si fermò. Non c'era altro da fare.

Come far passare tutte quelle ore? Si affacciò alla finestra e guardò la villa di Mason, distante un centinaio di metri. Le tapparelle erano tutte chiuse. Il gippono del capo stazionava solitario davanti al box.

Poi guardò dall'altra parte e scopri con gioia che accanto accanto alla sua Tvingo era parcheggiata la Seicento rossa del magazzino, Gianni. Allora non era del tutto sola! Uscì dall'ufficio e percorse quei pochi metri di corridoio che portavano al capannone. Tutti i macchinari erano fermi e il pavimento era pulito, senza segatura, senza stracci e ritagli, qualcuno aveva scoperto per terra e messo in ordine tutto quanto. In fondo al capannone, in lontananza, vide i quattro verniciatori senegalesi che lavoravano a torso nudo. Erika fu contenta di vederli ma non si avvicinò per salutarli, tanto non sapevano l'italiano, le dicevano solo ciao e basta. Scese invece le scale del magazzino e là trovò Gianni, sporco di polvere che pareva un fantasma. Brutto ma simpatico, lui ed Erika si conoscevano d'altronde da una vita, avendo fatto le scuole insieme. «Ti han lasciata qua da sola», disse Gianni. «L'ultimo arrivato è sempre quello che se la prende dietro».

«È vero», disse Erika. «Me, mi han dato da fare l'inventario. Ma gliel'ho detto a Mason, a mezzogiorno, finito o non finito, me ne vado anch'io, tanti saluti e parto. Sarò mica il più mona di tutti, a star qua a ferragosto?»

«Ci sono anche i senegalesi», disse Erika.

«Appunto», lui ribatté. «Saran loro i mona».

«E dov'è che vai?»

«Jesolo».

«Vabbè, torno in ufficio che magari arriva e non mi trova».

MALINCUORE Erika tornò a sedersi davanti al suo monitor, su cui campeggiava l'immagine di un cucciolo di foca bianca, da lei scelta quando era approdata in ditta, quasi due mesi prima. Sul fianco del monitor era appeso il suo portafortuna, un piccolo panda di peluche; e a lato, attaccata con lo scotch e un po' nascosta tra i faldoni della contabilità, la fotografia di Raul Bova. Fissò a lungo quella foto, combinazione la radio trasmetteva quel bel lento dei Palm Beach Boys, Erika fantasticò di trovarsi anche lei, come tutti, su una spiaggia, una spiaggia però bellissima e tropicale con le palme, e accanto a lei Raul Bova abbronzato in calzoncini con gli occhi come due pozze d'acqua marina. Erika non aveva ragazzo. Forse era un po' troppo bruttina, come pensava lei, o forse non ci sapeva fare, come dicevano le sue colleghe.

Improvvisamente saltò in piedi. Lunedì! Come tutti i lunedì quel giorno sarebbe passato il ragazzo marocchino. Era uno dei tanti stranieri che sfilavano ogni giorno in lungo corteo per chiedere lavoro: e le ragazze avevano l'ordine tassativo di far entrare solo i rumeni e i neri, perché di braccia forti e di gente onesta c'è sempre bisogno, diceva Mason, ma i magrebini non voglio vederli perché son brutta gente e fanno sempre guai. Quel ragazzo non era dunque mai entrato, però Erika pensava che non era proprio come tutti gli altri, non fosse altro perché tornava ogni lunedì, coccuto, però senza il tono supplichevo-

MARILIA MAZZEO è nata a Ravenna nel 1969. Ha pubblicato la raccolta di racconti «Acqua alta» (Theoria, 1998), il romanzo breve «Parigi di periferia» (E/Elle, 1998), il romanzo «La ballata degli invisibili» (Frassinelli, 1999). Diversi suoi racconti sono apparsi su riviste e antologie

le e insistente che avevano tanti, né tantomeno aggressivo o sfrontato, anzi molto educato e dignitoso. Inoltre, era bellissimo. Aveva la pelle del colore dell'avorio e gli occhi neri, umidi e allungati come quelli di un cervo. Questo a Mason non interessava, ma Erika non poteva non restare a guardarlo mentre si allontanava sulla sua vecchia bicicletta rugginosa lungo la strada, fermandosi ad ogni capannone. Sapeva che prima o poi in uno di quei capannoni sarebbe entrato per non uscire più e lei non l'avrebbe più visto. In paese non lo si vedeva mai e d'altronde anche Erika non è che uscisse tanto la sera; e forse era anche per questo, dicevano le altre, che ancora non aveva trovato un moroso.

Decise dunque Erika che quella era proprio la mattina buona per fare due chiacchiere col ragazzo. Non dubitava che sarebbe venuto, come ogni lunedì, tra mezzogiorno e l'una. Lei sola, senza nulla da fare, senza telefono che squillava, era la situazione ideale. L'avrebbe fatto entrare, gli avrebbe chiesto nome e cognome, l'avrebbe fatto parlare delle sue esperienze di lavoro, e così, tra una cosa e l'altra, si sarebbero conosciuti.

Guardò l'orologio. Mancavano due ore a mezzogiorno. Doveva trovare qualcosa per far passare il tempo. Pensò a Gianni, che rivedeva tutti gli scaffali del magazzino sotto di lei, e decise di mettere ordine nell'archivio. Spalancò i cassetti e prese a far scorrere le pratiche una per una. Fu una buona idea perché, quando infine arrivò Mason, la trovò immersa nel lavoro, tra alte pile

di voce. Lui non capi. «Vieni pure, lo sai l'italiano, vero?»

Lui assenti e la seguì nella saletta riservata ai clienti. Pareva sorpreso. Rimase in piedi, non impacciato però, anzi sicuro di sé: e la guardava dritto in faccia, improvvisamente attento, come se avesse scoperto qualcosa di interessante. Il ventilatore ronzava. «Fa fresco, qui, no?» disse Erika. Lui fece sì con la testa, ma non si voltò a guardare il ventilatore, le teneva gli occhi addosso, forse mi guarda le tette, pensò Erika e si sentì di colpo tremare le ginocchia. «Vado a prendere carta e penna», disse con voce debole, e si rifugiò per un momento nel suo ufficio. Bello era bello, pensò mentre cercava un foglio bianco senza trovarlo, anche più di quanto se lo ricordasse; e non aveva neppure quell'aria frusta, polverosa e sudata, che avevano tutti in quei giorni.

Portava una camicia a maniche corte, azzurra, un po' stinta ma pulitissima e stirata - si vedevano ancora le pieghe della stiratura - e anche se le ragazze avrebbero detto che le camicie a mezza maniche non vanno più da cinquant'anni, Erika trovò che non gli stava niente male, vedendosi le belle braccia asciutte e muscolose color dell'avorio.

ROVO FINALMENTE un foglio e tornò nella saletta. Lui non si era mosso e continuava a tenerle gli occhi addosso. «Il tuo nome», disse Erika con un bel sorriso.

T

Il ragazzo del lunedì

Marilia Mazzeo

di cartelle, e fu tutto contento. «Finalmente qualcuno che lavora!», esclamò tutto allegro. «Brava. Siamo rimasti io e te».

«Buongiorno signor Mason», disse Erika. «Metto in ordine l'archivio».

«Brava».

«Posso buttare le pratiche di prima del novantasei?»

«Certo, del novantasei, butta pure, butta. Facciamo ordine, approfittiamo. Per me c'è niente?»

«No signor Mason, oggi non c'è niente, nemmeno posta».

«Ah», Rimase interdetto.

«Luca non c'è stamattina?»

«Luca è partito anche lui», sospirò Mason. «M'han lasciato qua da solo. Mia moglie è a Lignano, mio figlio è partito ieri per Lampara, no, Lampedusa, non so neanche dov'è».

«Tanto non c'è niente da fare, qui».

«Quest'anno non so cosa gli è preso. In febbraio è andato a Cortina, in aprile è andato in Messico, in ottobre ha già prenotato per la Thailandia, mi sembra che esagera, siam mica a questo mondo per divertirci, dico io».

«Eh», commentò Erika.

«Allora io passo un momento dal commercialista e poi vado a riprendermi il camion che ho prestato a mio fratello, eh?»

«Va bene», disse Erika, e fu tutta contenta di ritrovarsi sola.

Lavorò così bene che quando Gianni venne su in ufficio a salutarla non aveva proprio idea che fosse già mezzogiorno. Non aveva neppure acceso il ventilatore, notò Gianni, non ci aveva pensato, eppure faceva un bel caldo adesso, si accorse Erika di esser tutta sudata. Mandò via Gianni, che aveva voglia di chiacchiere, gli disse che aveva da fare. Andando alla toilette vide dalla vetrata i senegalesi che si allontanavano a piedi, nere sagome scarse che tremavano nell'afa, tra l'asfalto e il cemento dei capannoni, per andare a mangiare al Pizzeria World. Era di nuovo sola, ma questa volta il pensiero la rallegrò invece di spaventarla. Si lavò la faccia, si lavò le braccia e le ascelle, si pettinò con il pettine di Loretta, rimpianse di non avere dietro la sua borsina del trucco, d'altronde non si truccava quasi mai e forse era anche per questo, dicevano le ragazze, che ancora non aveva trovato un moroso. Pensò che, in mancanza di rossetto, poteva almeno sbottonarsi un paio di bottoni della camicetta, cosa che non avrebbe mai osato fare in presenza di Mason. Si guardò allo specchio e trovò che non stava niente male, così messa.

E quando arrivò il ragazzo marocchino, tenace e puntuale come sempre, lei era fresca come una rosa. «Entra, vieni dentro», balbettò con un filo

di voce. Lui scandì lentamente, con gentilezza.

Lei provò a scriverlo ma non ci riuscì. Ne risero un poco, insieme. Erika guardò la sua bocca, che tremava, nel ridere, come un fiore al vento. I denti erano piccoli, bianchissimi, denti da bambino. Con uno sforzo riuscì a staccare lo sguardo da quella bocca e a passargli carta e penna.

Brahim scrisse il suo nome per esteso in stampa-

esperienza, e tu non ne hai in questo settore, perciò non so... comunque, io glielo dico, okay?»

Lui non fece in tempo a rispondere perché proprio in quel momento Mason si precipitò nella stanza come un ciclone.

RIKA VACILLO: per un attimo pensò che il capo le avrebbe fatto una sfuriata per aver fatto entrare un marocchino. Con un gesto del tutto automatico, senza accorgersene, si riabbottonò la camicetta: ma se ne accorse Brahim, che sorrise tra sé. Fu subito chiaro però che il capo aveva altro per la testa. Erika non l'aveva mai visto così: era tutto rosso in faccia e gridava e gesticolava, non rivolto a lei, né a Brahim che non aveva neppure notato, bensì a Masiero, il commercialista, e a Visentin, rappresentante di imballaggi, che lo seguivano ansimando per la calura. «È il secondo in un anno», gridava Mason paonazzo, «io devo chiudere, è la fine, mi tocca chiudere».

«Ma no, stai buono, una ditta come la tua, sei solido», cercava di calmarlo Masiero, «son cose che capitano a tutti...» Mason era già scappato nel suo ufficio privato, lasciando la porta aperta: lo sentirono abbaiare al telefono ma Erika non distingueva le parole perché i due uomini parlavano tra loro: «Dicevo che alla Nord Allestimenti, qua in fondo alla strada, gli è successo lo stesso, la settimana scorsa» continuava Masiero, e Visentin commentava: «La colpa sa di chi è? E dei telegiornali che parlano sempre dei furti di Mercedes. S'è sparsa la voce che qui c'è pieno di belle macchine da rubare e così vengono su da tutta Italia e si specializzano. Auto, camion, furgoni, se non trovano Mercedes gli va bene tutto».

«Son mica italiani, questi», puntualizzò Visentin. «Son tutti albanesi».

Rientrò Mason zitto, con la faccia cupa. «Cosa è stato?» osò

chiederle Erika. «M'hanno rubato un camion», rispose Mason, lasciandosi cadere di schianto su una sedia, «un camion che non era assicurato. Ed è il secondo quest'anno».

«Ma quando è successo?»

«Adesso. Saranno dieci minuti. L'avevo in mano io. Ero qui davanti, son sceso, mi sono allontanato di due passi e l'ho visto partire come una freccia».

«E dopo?»

«Dopo mi ha preso su Masiero, che mi seguiva con la sua macchina, e siamo corsi giù all'incrocio di Mirano, che c'era ferma una pattuglia di polizia stradale».

«Io ero qui di fronte, alle Ceramiche», aggiunse Visentin. «Ma non ho mica visto niente. Sono stati dei fulmini».

«Anch'io non ho visto niente», mormorò Erika. «Sentito niente».

Allora, tra le facce stupite degli uomini, Brahim fece un passo avanti. «Io l'ho visto», dichiarò.

«Dieci minuti fa, ho visto uno dei vostri camion che correva forte. L'ho notato perché andava molto forte».

Ora Mason mi chiederà chi è questo, già pensava Erika, e perché l'ho fatto entrare. L'uomo invece chiese al ragazzo: «Ma sei sicuro?»

«Certo, c'era scritto Mason sul fianco», rispose calmissimo Brahim. «Andava sulla provinciale verso Verona, e quasi metteva sotto un ciclista».

«Dove? Dove l'hai visto?» chiese ancora Mason, speranzoso e diffidente insieme. «A che altezza?»

«Ero davanti alla Veneta Cementi», rispose lui senza esitare.

«Andiamo», gridò Mason, e scappò fuori tirandosi dietro i due uomini.

Nell'ufficio echeggiò il rumore dei passi giù per la scala; Erika e Brahim si guardarono di nuovo in faccia. «L'hai visto veramente?» chiese Erika.

Il ragazzo sorrise e non rispose. Semplicemente si avvicinò e la prese per le braccia. «Ma che fai», balbettò Erika.

Ed ecco che arrivò il bacio. Piombò su di lei come un aereo in atterraggio. Lei gridò di sorpresa, prima che lui le schiacciasse la bocca.

Ci fu anche il rumore assordante della sedia di acciaio, da lei rovesciata nel primo dibattersi. Doveva essere, quello, un bacio travolgente, pensò confusamente la ragazza, allora è proprio vero che è innamorato di me, ma un attimo dopo già rifletteva che questo non assomigliava per niente ai baci di *Titanic* e allora non doveva essere amore ma qualcos'altro, cosa però non sapeva e non riusciva a pensare bene perché per tutto il tempo temette di veder entrare qualcuno, attratto dal rumore, e perciò cercò di lottare e di liberarsi dalla stretta di lui, che le metteva le mani e la bocca dappertutto, e provava insieme panico e piacere, delusione ed eccitazione, disagio ed emozione, voglia di ridere e voglia di piangere.

Nessuno entrò, perché non ora c'era proprio nessuno nel raggio di un chilometro: e questo lui doveva averlo calcolato, capi la ragazza nella sua vertigine di pensieri. Quando finalmente Erika riuscì a staccarsi e a puntargli una mano sul petto, era ancora così indecisa tra il sorriso e lo schiaffo, che restò lì muta e senza espressione. E le prime parole che lui disse, per niente imbarazzato come se baciare le segretarie fosse cosa per lui quotidiana e naturale come respirare, furono le ultime che la ragazza avrebbe mai potuto immaginare:

«Ora me lo dai, un posto, non è vero?»

Disegni di Pupillo
A cura di Andrea Carraro

I numeri ballerini di un governo senza linea

Segue dalla prima

Il vero motto sembra essere: «arricchitevi oggi, chi può, di più, senza scrupoli»; gli altri (la grande maggioranza del lavoro dipendente, i giovani esclusi o precari, il ceto medio danneggiato da politiche utili solo alla grande impresa) si arrangino.

Dopo aver condotto la campagna elettorale promettendo sui muri di tutta Italia, in sintesi, «tutto per tutti», ora il Governo deve fare delle scelte stringenti che delineano interessi e esclusioni evidenti. Scelte che mostrano quanto questa maggioranza di Governo sia al suo interno divisa, piena di contraddizioni e per questo, in ultima istanza, subalterna alle proposte più retrogradi di una parte del mondo dell'impresa. Ma se il merito delle proposte ci lascia basiti quindi, pronti con tutti i mezzi in parlamento e nel paese a far sentire la nostra voce; nel metodo crediamo che sia sfiorato e si sfiori quotidianamente il ridicolo.

Il governo ha provato e prova sistematicamente ad imbrogliare le carte. La storia del buco e le fantomatiche dichiarazioni di alcuni membri del Governo (da Maroni, a Taormina, all'imprenditore edile e «casualmente» ministro alle infrastrutture Lunardi), probabilmente troppo esposti alla calura di queste settimane è davvero da professionisti del «carta vince, carta perde». Ricostruiamo sommariamente questi ultimi mesi: il Governo va in Europa a dire che tutti i conti e le previsioni economiche sono a posto. Convoca poi i sindacati per discutere del Dpef,

non dice nulla sulla proposta di cancellare lo statuto dei lavoratori e non dà una cifra, una, sull'attuale situazione economica. Interrompe poi la riunione per correre al TG1 e fornire numeri spaventosi e falsi. Si presenta infine il Dpef e non c'è traccia dell'allarmismo di Tremonti. Infine, si corregge poco prima della pausa di Agosto, l'impostazione dell'intero documento di programmazione economica, presentando una proposta in cui la diminuzione delle tasse, promessa in campagna elettorale come la prima cosa da fare, è rinviata fra due anni, alla vigilia di nuove campagne elettorali. Come se tutto ciò non bastasse la discussione alle Camere su provvedimenti importanti come le cosiddette «proposte sui 100 giorni» viene evitata, imbavagliata, procedendo a colpi di voti di fiducia che impediscono il confronto tra maggioranza ed opposizione.

Quel valore aggiunto della concertazione sociale tra le parti e quel valore positivo di una maggioranza e minoranza che sul merito si confrontano, anche aspramente, vengono ridotti a zero. Peccato però che le tv italiane siano viste anche

Il centrodestra imbroglia le carte. Approssimazione e rischi nelle scelte indicate dal Dpef

PIETRO FOLENA*

a Bruxelles e nelle cancellerie europee. Peccato che Germania e Francia non abbiano alcuna intenzione di rimettere in discussione il patto di stabilità. E che l'Italia stia così rimediando una ben magra figura.

Certo, fa piacere che ora (ma sarà così il prossimo mese?) si parli bene del Paese che l'Ulivo ha lasciato. Sono lontani i tempi in cui Berlusconi parlava di un'Italia alla rovina e alla fame per colpa dei comunisti. E sono ancora più lontani i tempi, la finanziaria 1997, in cui i banchi del centro destra erano vuoti, quando si trattava di decidere quei duri sacrifici che ci hanno fatto entrare nell'Euro. Fu sicuramente una bella prova di responsabilità nazionale.

Grazie all'Ulivo il deficit è sceso dall'8,2% all'1%. L'occupazione è cresciuta di 1.400.000 unità, di cui 400.000 nel Mezzogiorno, e per la prima volta dal 1986 è sotto il 10%. Da almeno vent'anni, il Paese non conosceva condizioni così favorevoli agli investimenti. Nel Mezzogiorno si registra, anche voi lo ammettete, un dinamismo economico senza precedenti. La pressione fiscale, con una lotta dura all'evasione e all'

elusione e la semplificazione delle procedure (il 68% delle dichiarazioni avviene on-line) ha iniziato a scendere dal 44,5% del '97 al 42,4% del 2000. Ciò che il Paese deve conoscere sono allora i limiti ed i rischi legati alla politica economica del centro destra che, apertamente o in filigrana, si leggono nel Dpef e nei primi provvedimenti del Governo.

Evasione, sommerso, condoni ambientali, fastidio per la legalità, nuovi margini che permettono di competere non perché l'Italia fa un salto tecnologico ma perché, dopo anni in cui i nostri partners ci vedevano affidabili e cambiati, riprende ad arrangiarsi. Ecco l'ideologia che c'è dietro ogni atto del Governo, dal condono tombale del sommerso al riproporsi dei contratti stagionali per gli extracomunitari.

Dalla riscrittura del reato di falso in bilancio che - cancellando magicamente tre processi in cui è accusato il Presidente del Consiglio - porta l'Italia su un terreno del diritto penale dell'economia fuori dall'Europa al tentativo di distruggere le cooperative in Italia. Questa politica è senza domani, figlia di un nuovo egoismo sociale, di

un nuovo liberismo senza regole. Tre scelte sono fortemente simboliche. La Tremonti-bis, anzitutto. Con scarsa fantasia, si ripropone e si allarga uno strumento che aiuta più gli imprenditori che le imprese (riconoscendo come «investimenti utili» di tutto, dall'acquisto di nuove automobili di lusso alle vacanze esotiche), ma che non premia l'innovazione, il salto tecnologico, la crescita del sapere dell'impresa e del lavoro. Si cancella la DIT anziché potenziarla in questo senso. Si colpisce a fondo il Mezzogiorno, penalizzato da questa scelta e dalla soppressione anche di quel credito di imposta che sta aiutando molti a crescere.

L'altra scelta è l'abolizione dell'imposta di successione e di donazione. Il Governo ha le risorse per abolire ora e subito questa imposta, già abolita per l'80% delle famiglie a reddito medio-basso dall'Ulivo, a favore dei ricchi, ma rinvia al 2002 un aumento delle pensioni non per i sette milioni e mezzo di pensionati di cui si parlò in campagna elettorale, ma per quelli più deboli e più anziani, come già avevamo cominciato a fare noi. Infine ci propone come nel 1994, come

se questi anni non fossero passati, come se 10 milioni di italiani non si fossero già espressi in un referendum, l'abolizione dello statuto dei diritti dei lavoratori, diritti riconosciuti in tutta Europa. Diritti a non essere discriminati, a non dovere subire licenziamenti ingiusti, a non subire minacce e paura solo perché iscritti ad un sindacato, o perché no, un domani perché giovani o biondi, o non «carini» con il proprio datore di lavoro.

Del resto non possiamo certo pensare che la destra faccia altre politiche. Le nostre proposte serie e circostanziate, disegnano un'altra idea di società, più giusta, più unita, più vivibile, più competitiva. Un'idea che al centro mette il lavoro, la persona, l'ambiente, la vita dei cittadini, che concepisce il mercato come uno strumento che va regolato secondo principi liberali. Che indica nel sapere e nel salto tecnologico la frontiera di uno sviluppo complessivo per tutti in grado di aumentare gli spazi di libertà nel lavoro e nella vita, senza mettere in crisi, anzi potenziando quel sistema sociale, relazionale, di protezioni e promozione che è un tutt'uno con la crescita economica e con l'aumento di una ricchezza, veramente per tutti.

Un'idea di sviluppo più ampia e articolata, che pensa che le persone, imprenditori e lavoratori, attraverso una nuova stagione di affermazione di diritti e opportunità formative, sociali, culturali, civili, non debbano essere costretti a comprare, a seconda del proprio reddito, un pezzo della propria libertà dal «potente» di turno.

* Coordinatore nazionale Ds

Sagome di Fulvio Abbate

EVVIVA L'ANTIEROE CHE NON TIFA FERRARI

Ci sarà pure qualcuno in quest'onorato paese chiamato ancora Italia, uno, almeno uno, che non ne vuole sapere nulla dei trionfi della Ferrari! Uno che se ne frega altamente di tutte queste storie automobilistiche verniciate di rosso, di motori, di circuiti e di piloti portati in trionfo all'ultimo giro manco fossero l'imperatore Costantino al momento di salvare tutti i poveri cristiani dalle persecuzioni. Sì, che c'è, lo so che c'è, anche se i giornali non me lo intervistano mai, né mai lo fotografano, tanto meno mi mostrano la casa dove questa mosca bianca passa le giornate pensando a tutt'altro, sognando un'altra vita collettiva.

Sono sicuro che da qualche parte costui vive e lavora e gioisce proprio per tutt'altre cose. Nessuno pensi che stiamo parlando di un nichilista, proprio no. Costui, almeno ai miei occhi, di questi tempi segnati dalla retorica del made in Italy di ritorno (pensate a Berlusconi quando spiega che i manifestanti di Genova hanno messo in cattiva luce una nazione operosa: la nostra

) è un vero eroe. L'unico vero eroe che vorrei conoscere, incontrare, con cui vorrei andare tutti i pomeriggi al bar. Non c'entra il nichilismo, lo ripeto, c'entra semmai il desiderio di farla finita con la retorica a buon mercato, anzi, con la retorica del mercato. Intendiamoci, ci sarà pure un elemento di onirismo nell'immagine del bolide che sfreccia, ma è altrettanto vero che alcuni di noi, magari soltanto un'esigua minoranza, sentiamo in modo quasi «militante» un senso di indifferenza verso l'epopea della monoposto costruita a Maranello. Chiamateci pure traditori della patria, del volante e dello spinterogeno, sputateci pure addosso il vostro biasimo, ma almeno sappiate noi, i chiodi storti, non ce lo sentiamo comunque di partecipare alla gioia collettiva per il titolo conquistato da Shumacher. Sia chiaro: non è una questione legata alla persona, anche se al posto del tedesco ci fosse, che so, nostro cognato sarebbe la stessa cosa, la stessa distanza ci separerebbe dal desiderio di fuggire da tutto il circo della Formula Uno.

Il guaio è che se lo racconti in giro nessuno ti dà ragione, anzi, ti accusano di disfattismo, oppure di non volere bene al tuo paese, ti dicono ingrato. Adirittura, per farti capire che sei un vero imbecille, ti raccontano alcune leggende di viaggio che vedono protagonisti poveri italiani rimasti in panne con l'auto nei posti più desolati del mondo. Sì, ti raccontano proprio la storia di quello che rimasto in panne nello Yemen o, che so, in Uzbekistan, improvvisamente si vede venire incontro un tipo del luogo che al pensiero dell'Italia immediatamente, quasi come in un prodigio di simultaneità, ti associa alla Ferrari e decide di tirarti fuori dalla merda con tutto il cuore. Anche al tempo della guerra del Golfo pare fosse così, i soldati di Saddam Hussein ti venivano incontro, ti si arrendevano gridando: «Italia? Viva Paolo Rossi, viva Ferrari!». Sarà pure così, ma ci resta il dubbio che di festeggiare qualcosa che appartiene ad altri che non siamo noi.

Maramotti



Segue dalla prima

Perché quello che mi sta a cuore è mostrare due cose: in che senso preciso il conflitto di interessi è il virus responsabile dell'inquinamento e quali regioni dello spazio democratico siano aggredite prioritariamente dal virus.

Partiamo da una considerazione molto semplice: c'è una differenza fra le critiche che noi rivolgiamo a scelte politiche che riteniamo sbagliate e la critica che riguarda il male pubblico generato dal conflitto di interessi. Che le scelte politiche siano essenzialmente contestabili, è dopo tutto una faccenda di ordinaria amministrazione in democrazia. Maggioranze e minoranze fanno semplicemente il loro mestiere e il loro dovere quando

Conflitto di interessi, virus della democrazia

si impegnano nella controversia e avanzano ragioni sulla base della sacrosanta distinzione dei ruoli. Qui siamo nello spazio della competizione e del conflitto democratico, in cui accade che alcuni di noi criticano altri di noi ed è bene sia così. Come dire: questa è la democrazia, bellezza!

La critica al male pubblico del conflitto di interessi non ha,

o non dovrebbe avere, questa natura. Non è la critica che alcuni rivolgono ad altri per ragioni che li dividono. È la critica che chiunque dovrebbe rivolgere a un male che affligge le istituzioni di governo per ragioni che uniscono e non dividono. Il conflitto di interessi non è faccenda di ordinaria controversia democratica, anche se naturalmente lo sono i modi della sua soluzione. È una faccenda che occupa lo spazio propriamente liberale che fa da sfondo o cornice al buon funzionamento di una de-

mocrazia decente. La faccenda riguarda infatti i presupposti o le precondizioni del buon funzionamento della scelta e della controversia democratica. In parole povere, il virus aggredisce le fondamenta liberali della costruzione della democrazia. Un principio prezioso per indicare il ruolo delle fondamenta liberali è quello che invoca l'esercizio dell'arte della sepa-

razione. Uno dei presupposti del buon funzionamento della democrazia è che siano tracciati limiti e confini tra distinte sfere sociali: per esempio, fra la sfera del carisma religioso e quella del potere politico. Oppure: fra la sfera del mercato e quella del merito scientifico. O, ancora, fra la sfera della forza militare e quella del potere di governo.

In ciascuna di queste sfere ciascuno è libero di perseguire il bene sociale appropriato. I guai cominciano quando qualcuno che ha legittimamente ottenuto

beni in una sfera, viola alacramente i confini di altre sfere sociali e cerca di convertire fra loro beni sociali distinti. Questa, per dirla con il filosofo politico Michael Walzer, è tirannia. Una democrazia decente presuppone in questo senso l'esercizio dell'arte della separazione liberale. In altri termini, essa presuppone anticorpi robusti contro l'inevitabile tendenza all'aggluti-

namento delle risorse e regole severe, generali e imparziali che, bloccando gli effetti di tirannia, incentivino la dispersione delle risorse di beni e poteri sociali in ambiti distinti. Uno di questi ambiti è propriamente quello in cui esercita legittimamente autorità politica e in cui ha luogo la sacrosanta controversia democratica. Ma, attenzione: se questa condizione liberale non è soddisfatta, l'effetto di tirannia pervade tutto il resto inquinando alla radice la forma di vita democratica. Per queste ragioni, sono convinto che sia un semplice atto dovuto per chiunque prendere sul serio la gravità del male pubblico generato dal conflitto di interessi. E questo, e nient'altro, è quanto volevasi dimostrare.

Salvatore Veca



cara unità...

Precisa il comandante del reparto mobile Ps

Vincenzo Canterini, Roma

Con riferimento all'articolo a firma Simone Collini, pubblicato oggi 21 agosto su Quotidiano da Lei diretto intendo precisare che le dichiarazioni a me a suo tempo attribuite dall'articolaista del Corriere della Sera in data 2 agosto e riprese nel su citato articolo, sono state oggetto di una mia immediata smentita pubblicata il giorno seguente sullo stesso Quotidiano.

Tengo infatti a ribadire di non aver mai formulato e riferito alcuna considerazione in ordine al Capo della Polizia dott. De Gennaro.

Ma i Ds leggono ancora i sacri testi?

Angelo Levati, Cernusco sul Naviglio (Milano)

Nel circolo ACLI della mia città, lo scorso anno, abbiamo organizzato una serie di interventi sulla globalizzazione e

uno dei relatori, introducendo la sua relazione, ha letto un pezzo del Capitale di Marx che sembrava scritto su un quotidiano di qualche giorno prima, tanto era attuale. Noi cristiani abbiamo il dovere di leggere e mettere in pratica l'antico e il nuovo Testamento della Bibbia e l'insegnamento sociale della Chiesa, per voi, non è forse il caso di riscoprire Marx, nonostante che una certa opinione pubblica lo consideri morto e sepolto e reinterpretarlo alla luce della nuova situazione?

Questo «fantasma» che ha percorso l'intero pianeta per centocinquanta anni, che ha dato un forte impulso alle riforme realizzate nel secolo ventesimo e a cui moltissimi si sono abbeverati e che, dopo il 1989 è stato frettolosamente messo nel cassetto, oggi in una situazione di globalizzazione economica, in una situazione in cui la nuova lotta di classe si chiama «esigenza del mercato», non è il caso di ricercare nuove risposte, ciascuno reinterpretando i propri testi, per impostare una nuova giustizia sociale per riprendere un cammino comune sognato da Enrico Berlinguer e da Aldo Moro, sapendo che le nostre sensibilità comuni sono tante, anche se molti non le vedono o fanno finta di non vederle?

La comunità italiana ha ancora bisogno anche delle vostre risposte concrete, meditate e mediate ai suoi molteplici interrogativi per costruire un nuovo futuro planetario in questa società globalizzata.

Sui «licenziamenti facili» Lanfranco Turci sbaglia

Caludio Pistoni, segreteria provinciale Ds, Modena

Le indicazioni del Governatore della Banca d'Italia si iscrivono sempre più in un ambito che travalica i confini istituzionali e interferiscono pesantemente con l'agenda politica in senso stretto. Dopo le note posizioni assunte in merito alle pensioni, tocca oggi all'art.18 dello Statuto dei lavoratori.

Secondo Fazio e secondo il governo Berlusconi le «impossibilità» di licenziare liberamente renderebbe meno competitivo il sistema produttivo italiano. Come se la questione non fosse in realtà esattamente opposta, nel senso che il problema reale delle imprese oggi (anche nel distretto ceramico che Turci ben conosce) è quello di reperire forza lavoro, non quello di liberarsene. Così com'è altrettanto noto che un conto è licenziare per giustificato motivo, cosa oggi possibile, un altro è licenziare arbitrariamente, sia pure dietro compenso «risarcitorio».

Ancora: nelle regioni del Nord, dove storicamente le tutele sindacali sono più radicate, la disoccupazione è praticamente inesistente, mentre in quelle del Sud, dove queste tutele

sono decisamente inferiori, i tassi di disoccupazione sono quelli che tutti conoscono.

Dov'è il merito, allora? E evidente che la questione è tutta politica: si vuole rompere il sistema di regole e di protezioni che il mondo del lavoro ha saputo costruire negli scorsi decenni, affermando la piena supremazia dell'impresa sul lavoro. Risulta incomprensibile allora il fatto che un esponente dei Ds di provata esperienza qual è Turci non colga l'essenza del problema, accomunando la propria analisi a quella del governo e di confindustria. I Ds non potranno che contrastare duramente ogni tentativo di mettere mano all'art.18 dello Statuto e di colpire i diritti dei lavoratori: il maggiore partito della sinistra non può avere dubbi né tentennamenti, senza dimenticare che deve rispondere ai propri elettori sul piano della coerenza ai propri programmi elettorali.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Propongo un «leader collettivo»

e-mail di: Durabo

Abbiamo una destra (non solo italiana) che ha trovato il modo di appianare le differenze interne: omogeneità di linguaggio (per lo più sgarbato, irritante e sottilmente violento), unicità di leadership (ci si inchina tutti al più fetente), azzeramento delle repulsioni reciproche (mi possono fare ribrezzo in privato, ma in pubblico sorrisi e manate sulle spalle: ad es. non credo che persone come Martino o Urbani avrebbero normalmente a che fare con Bossi o con alcuni quadrinari nostalgici del ventennio); Slogan unici (i programmi li fanno e li disfano a seconda della bisogna) e semplici.

Abbiamo una sinistra che ha fatto e continua a fare pazientemente tutto il contrario, facendo finta però di giocare allo stesso gioco della destra (candidato debole, litigiosità estrema e demolizioni personali, programmi minuziosi, ma senza parole d'ordine). Le strade forse saranno tante o non ce ne è nessuna, io credo che però ci siano due alternative di fondo: o si gioca completamente con le regole che la destra ci ha dettato; o si gioca con delle regole diverse, su campi nei quali la destra non ci può seguire o lo fa con molta fatica. (Parlo di destra e sinistra, pur sapendo che la maggioranza resta di centro). Nel caso delle regole della destra, le scelte devono essere chiare: 1) riconoscibilità massima ed esclusiva del leader; 2) parole d'ordine chiare; 3) assoluta assenza di litigiosità (anche se la margherita arriva al 20% e i DS al 10%); 4) scelta dei sotto leader funzionali al leader principale (se deve essere Rutelli, sarà il caso che i DS scelgano uno delle caratteristiche di Fini, direi Fassino se sapesse parlare bene. 5) Rifondazione o la si stronca o deve tornare nell'aveo stile Bossi con la Lega.

Vedete bene anche da come la ho esposta che questa non è certo la strada che seguirei io. Le regole diverse. Prima di tutto credo che dobbiamo saper convivere con l'incoerenza e le «incompatibilità». Nessuno in questa fase ha la verità in tasca; non l'ha il globalizzatore dei diritti, né l'antiglobalizzatore; non l'ha il cultore della rete senza confini e non l'ha il difensore delle tecniche artigianali; non l'ha l'amante dei semini della Monsanto, ma non l'ha neanche il fautore delle modificazioni degli stili di vita. È la destra liberista che vive di soli slogan e di semplificazioni (licenziare, l'ordine pubblico, ecc.), noi non possiamo permettercelo a meno di omologarci o peggio di farle da fedeli scudieri (ogni tanto forse possono anche farci governare). Se dobbiamo tenere aperte tutte le strade possibili è a maggior ragione che teniamo aperte le strade delle differenze tra di noi (sinistra, movimento o quel che è). Anche sulle compatibilità il discorso è simile; siamo ingabbiati dalla NATO. Va bene, viviamola come una contraddizione, ma da qui ad esaltarla ce ne passa. Il FMI uguale. La CE, forse possiamo provare a indirizzarla meglio, c'è tutta la tematica dell'Europa del lavoro su cui si era iniziato a fare qualcosa, ecc. In un quadro del genere il problema del leader si pone in maniera diversa; farà un po' ridere, ma ha ragione il subcomandante Marcos: il leader può essere mascherato, possono essere tanti.



Non appassiona lo scontro sui nomi, si chiedono chiare scelte di programma per recuperare il rapporto con la società

Gran voglia di contenuti per ricostruire l'identità dei Ds

Osato per osato possiamo giocare anche il «leader collettivo» perché i paradigmi di valutazione saranno diversi da quelli della destra. (Ovvio che i narcisismi di ogni tipo dovranno deflarsi a pena di far crollare il delicato castello)...

Cambiare politica e in fretta

e-mail di: gabsab

Vivo in un piccolo capoluogo di provincia, e un mio amico, ex segretario comunale della Sinistra Giovanile, mi ha raccontato che fino a 2 anni fa c'erano 15 (!!!!!!!) iscritti, che discutevano, si scannavano, e si dividevano fra dalemiani e veltroniani... chiedo a chi di voi è nel partito, se ha la percezione che questo modo di fare politica possa portare a risultati positivi, sotto ogni punto di vista... elettorale, d'immagine, culturale, etc etc

No ai «vezzi» del vecchio Pci

e-mail di: bissardella

Ho molti dubbi. In tutti i partiti «europei» socialisti, si va ai con-

gressi per mozioni sulla base di queste mozioni si elegge il gruppo dirigente. Questo dimostra pluralismo interno che eguivale a ricchezza politico culturale, tolleranza verso le altrui posizioni etc... In Italia no! Perché? Perché in Italia nei DS dove tutti a gran parole fanno a gara a chi mette più acqua fra se e il Pci quando poi si trovano a formare i gruppi dirigenti ricorrono al vezzo del PCI che consiste tutti con il gruppo dirigente, non ci sono divisioni. Questo è il centralismo democratico versione riformismo europeo !!!!

Definiti i candidati tutto è più chiaro

e-mail di: user65

Ora che sono chiaramente indicati i candidati, sarà molto più facile costruire un percorso unitario in grado di ristabilire quella necessaria condivisione di valori e prospettive. L'obiettivo del congresso dovrebbe essere quello di coinvolgere larghi strati della popolazione civile nel dibattito politico, obiettivo già raggiunto a mio avviso, ed inoltre coinvolgere soggetti nuovi nella prassi politica quotidiana. Il congresso

DS dovrebbe servire da modello democratico per la società italiana, lasciando ampio spazio alla dialettica tra le parti secondo lo schema unità-critica/dialettica/autocritica-unità. L'obiettivo, o se preferiamo, la linea, è il ristabilimento dell'unità del partito attraverso il ricorso sistematico alla dialettica tra le parti ora chiaramente individuate, secondo il principio di ricercare la verità a partire dai fatti. Sono da evitare gli attacchi personali. Il risultato di questa operazione sarà un nuovo partito, una nuova linea, un nuovo segretario... di tutti!!!!

È problema di valori

e-mail di: First

Con tutto il rispetto, user65, non è questione di presentarsi come un modello per la società italiana, ma di aprire gli occhi e le orecchie di fronte alla società italiana per capire a quali INTERESSI ed a quali VALORI si deve dare una risposta efficace. Perché la risposta che si è data NON è stata efficace. Riguardo agli attacchi personali, meglio che le cose si dicano con chiarez-

za piuttosto che rifugiarsi in una ipocrisia avvelenata. L'unità. Sì, se sì. Altrimenti, maggioranza e minoranza.

Sono per una alternativa

e-mail di: gian2

Il congresso mi vedrà impegnato, la mia scelta è fatta perché da tempo si lavorava per una alternativa che vede oggi Berlinguer come probabile segretario, anche se non nascondo che il problema del nome è un falso problema. Vorrei ricordare quello che il compagno Fumagalli diceva: una volta al congresso del psf jospin eletto segretario era un outsider sconosciuto ai più.

No alle mozioni contrapposte

e-mail di: Vinci

Cari compagni, a mio avviso la contrapposizione di mozioni che determinano la elezione del firmatario più autorevole a segretario dei ds, è quanto di più deleterio possiamo aspettarci in questo particolare momento per il partito, mazzolato dalle

elezioni, lacerato dalla diarchia e schiantato dalla gestione dei saggi, (ricordiamo come il ns. gruppo dirigente si è comportato a Genova, laddove ad un Fassino che dichiarava la non partecipazione dei DS al corteo del 21/7, davanti ad un compiaciuto Vespas, si assisteva alla sua smentita in diretta da parte della sinistra del partito). Ora, è vero che abbiamo bisogno di una guida politica, ormai non ne abbiamo una dal 25/9 dello scorso anno in occasione del discorso tanto «convinto» di Walter Veltroni sulla probabilità di vittoria delle elezioni politiche, sullo sprone ai compagni per la raccolta di voti porta a porta, per poi effettuare la irrimediabile «ritirata» a Roma. Mi domando ora come è possibile che io debba scegliere fra tre candidature, quella che mi sembra più confacente alla visione che ho del partito al quale sono iscritto. Io non le capisco le contrapposizioni dei nostri uomini di punta, come posso scegliere tra personalità del calibro di Fassino, G. Berlinguer, o lo stesso Morando? o di coloro che si appoggiano alle bozze di mozioni? Visto così mi sembra una gelida contrapposizione per il sottopotere di parti-

to o di amministrazione che comunque ne consegue. Ma di buono, compagni, le (e)mozioni? Siamo ancora un partito in grado di suscitare negli iscritti e poi nei simpatizzanti e poi nei potenziali elettori emozioni? Qual'è l'humus su cui si deve fondare la nostra visione di essere di sinistra in questa società? solidarietà e assistenza ai ceti deboli, lavoro ai disoccupati, fine delle rendite di posizione e dei privilegi, (ma ci pensiamo ai dipendenti della Banca d'Italia ogni tanto il cui capo ieri si è risvegliato col programma del licenziamento facile?). Io ho l'impressione che prima noi iscritti abbiamo perso l'entusiasmo, ma se ci pensiamo bene, non è forse anche per le cose che prima ho elencato che abbiamo perso le elezioni? Unito anche alla mancanza di un vero programma sociale? Ritengo, che sia una jattura che il partito si divida con mozioni contrapposte, è vero che la dialettica e la contrapposizione stimola il dibattito e ci aiuta nel ragionamento, ma questo non può, non deve lacerarci, io vedrei insieme uniti in un grande sforzo di umiltà e comprensione, le più eminenti personalità del ns. PARTITO (vogliamo chiamarlo compromesso?), nel decidere un percorso politico condiviso e corresponsabile, pena la ns. implosione. Ed è questo in definitiva quello che i compagni dirigenti dovranno tentare di scongiurare.

Quale destino per i Ds?

e-mail di: Vitalibera

A parte che qui si parla tanto di tutto meno che dell'argomento proposto, mi sa che sarebbe importante tirar fuori al più presto qualche idea buona perché il partito non crolli per sempre... anche perché le proposte ufficiali finora parlano di persone più che di programmi, soprattutto non si curano di ritrovare il contatto con le novità del mondo che vive e con il movimento che rinasce... allora le candidature di un burocratico non tanto fotogenico e di un settantasettenne (entrambi politicamente e umanamente apprezzabilissimi) non mi sembra denotino che abbiamo sentito i cambiamenti reali e che ci troviamo sull'onda giusta per (un di) vincere.

Berlinguer è una buona scelta

e-mail di: zia Am@il

Di primo acchito la proposta del nome di Berlinguer mi è sembrata una cosiddetta battaglia di retroguardia, un nostalgico tentativo di raccogliere i cocci, un metodo di marketing antiquato per ricompattare i vecchi compagni e magari i loro figli. Su Berlinguer nulla da eccepire, eccellente curriculum personale, professionale e politico. Ricordo di averlo incontrato anni e anni fa (una vita e mezza) per motivi di lavoro e di aver sempre pensato: «Che signori questi Berlinguer, che persone perbene», nel senso più vero del termine anche se il craxismo rampantista e cafone era ancora da venire così come Tangentopoli. Ma ora, col passare dei giorni, col sedimentarsi dei ragionamenti superficiali e delle reazioni immediate, più ci penso e più mi piace. Forse perché mi rendo conto che il partito non c'è più... e allora è meglio ricominciare daccapo, con calma, con serenità. Forse.....



Protesta di Greenpeace in Svizzera contro le ricerche sulla modificazione genetica (AP Photo/Keystone, Markus Stuecklin)

la foto del giorno



Le soluzioni dei giochi di ieri



Chi è?
Gino Paoli

Rebus
Poli T I; Casini S; TR orsa = Politica sinistrorsa

Indovinelli
la bandiera; il cotone emostatico; i comandamenti.

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE
Andrea Manzella

AMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro Dalai

CONSIGLIERI
Alessandro Dalai
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l.”

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Il libro. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Tel. 06 69646472
Fa. 06 69646469

La tiratura dell'Unità del 21 agosto è stata di 138.214 copie